

È stato pubblicato l'ultimo libro "Edizioni Controluce":

Monticiani in divisa

L'occhio della memoria storica e umana

Poche parole per introdurre un'opera che non ha bisogno di parole: parlano le 650 immagini inserite.

Monticiani in divisa è un lavoro che travalica i confini di casa e nazionali, documenta oltre un secolo di storia, a partire dal colonialismo del primo '900, passando per i vari disastri e le due guerre mondiali fino ai giorni nostri.

Maria Lanciotti

Avviso ai lettori

(*Armando Guidoni*) - A partire dal corrente numero di maggio, la raccolta di inserti "Io, tu, quindi noi. Corso di diritti umani" cesserà la presenza sul giornale cartaceo e proseguirà con la cadenza periodica mensile prevista per mezzo di documenti visibili e disponibili in *download* sul nostro sito www.controluce.it. Ci costringe a questa dolorosa scelta la mancanza di finanziamenti, cui la nostra Associazione non si può permettere di ovviare. (continua a pagina 12)

Le nostre rubriche

pag. 2,3	Visto da...
pag. 4	Dal mondo
pag. 5-13	I nostri paesi - Cronache
pag. 13	I nostri paesi - Storia
pag. 14	Scienza e Ambiente
pag. 15	Filosofia
pag. 15-19	Cultura
pag. 20	Società e Costume
pag. 21	Spettacoli e Arte
pag. 22	Lettere
pag. 23	L'angolo della poesia

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarcc@telematicaitalia.it

Azienda con sistema di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 4408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

Appunti di un insegnante - 5

(*Silvia Coletti*) - Con l'acqua alla gola. Per parlare è necessario sapere che si deve partire da sé per poi voler arrivare all'Altro. "Gli altri siamo noi..." canta una canzone di Tozzi; nella storia gli altri siamo ancora noi sussurra De Gregori in una sua composizione musicale. Troppo spesso però restiamo con il fiato sospeso e con l'acqua alla gola e non "immobili dopo il mortal sospiro" del grande Napoleone come recita il 5 maggio del Manzoni. Siamo noi quando tacciamo, quando parliamo, quando sussurriamo, quando urliamo, quando ci sfiniamo o ci neghiamo con le parole, quando agiamo d'impulso, quando passivi moriamo all'evidenza. Che importanza diamo all'ascolto e alle parole nel dialogo con gli altri nella scuola? Sì la condotta, le classi piene di ragazzi; a mala pena riusciamo a seguirli tutti, singolarmente, anche se sarebbe un loro diritto durante le ore scolastiche. Ma come notare un chiacchierio in fondo alla classe in maniera corretta e non con l'impulsività di chi per forza o per ragione deve portare a termine il suo piano ministeriale? Perché si sempre lì si finisce, a parlare di progetti, piani, organizzazioni, numeri, note, voti... e le persone? Con l'acqua alla gola le persone se ne vanno, passano e non

le vedi più. Basta? basta lasciare una nozione e non degli strumenti con i quali percorrere una vita fuori dalla scuola dei banche, dei testi, dei registri delle pagelle? Raccontavo giorni fa ai miei alunni una storia di Rodari su Lamberto un vecchio bizzarro schiavo dei suoi innumerevoli malanni, tanto da non essere più se stesso e tanto da non riconoscere negli altri un aiuto: è troppo preso da sé e dal suo egoismo da non accorgersi nemmeno di un sorriso o di una parola di conforto. Chi siamo? Dove andiamo? Sono interrogativi che accompagnano l'uomo. Visto che non ci è dato sapere veramente chi siamo, dobbiamo accontentarci di scoprire come ci vediamo o come ci vedono gli altri. Ma ci vedono gli altri? Chi è il tuo compagno di banco, solo uno da cui copiare, fregare la merenda, prendere in giro, condividere le marachelle oppure una persona che piange, ride, soffre e vive se lo vive un disagio; sì perché alcuni non lo vivono lo subiscono. A volte ti lasci influenzare dalle emozioni: vedi ciò che credi di poter vedere, presti ascolto solo a ciò che ti è utile. Cosa fanno l'illusione, la disattenzione, l'indifferenza, la precarietà sui sensi? È più semplice dire cosa non fa, visto che qui si vive in un abbandono, un delirio di lotta fra poveri, una corrispondenza incruenta di sanguinanti sensi. Questo dovremmo poter gridare tutti: dalle più alte sfere alle più basse: ti ascolto per capire. L'udito è il padre indiscusso dell'ascolto, basta questa semplice affermazione per capire quanta e quale responsabilità umana gravi sui suoi padiglioni. Prestare ascolto è molto di più che offrire un padiglione auricolare. Prestare ascolto è tendere l'orecchio dell'affettività, è far vibrare le emozioni dentro di sé, è comunicare con il cuore sempre. Invece non siamo ascoltati e non ci sentiamo ascoltati perché... fanno contemporaneamente altre cose (altri problemi più seri dell'istruzione occupano le aule del governo), non ci guardano in faccia (ma siamo noi a guardare cartelloni pubblicitari per le strade o tv che raccontano un mondo surreale), non ci lasciano il tempo di spiegare interamente il nostro problema (ma borbottano e si parlano sopra nelle innumerevoli e inutili trasmissioni televisive a parlare di diversità in tutti i campi e modi), guardano l'orologio dandoci l'impressione di avere cose più importanti da fare (le vacanze in Sardegna e non solo). Galimberti ha cercato con eleganza, forse troppa, di delineare il disagio giovanile non come psicologico o esistenziale, ma come culturale, inteso come un'assenza di valori, dove ogni cosa si avvolge su se stessa. La dimensione del nostro tempo, per Galimberti, è entrata nei giovani come sostanziale assenza di futuro che modella una sempre più profonda insicurezza e un assistere allo scorrere della vita in terza persona. Il cambiamento in positivo potrebbe avvenire? Si riuscirà in questo marasma ad incuriosire i giovani alle loro virtù, alle loro capacità, come investimento su di sé, puntando alla loro espansività. Insomma riusciremo a sostenere i nostri giovani, i loro talenti? Forse no con l'acqua alla gola.

Le agevolazioni postali per la stampa

(*Paola Conti*) - In una lettera ai Sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, il Segretario Generale dell'USPI, Francesco Saverio Vetere, esprime tutto il disappunto dell'Uspi (Unione stampa periodica italiana) per il decreto del Ministro dello Sviluppo Economico del 30 marzo 2010 che sospende le agevolazioni postali per l'editoria. "Il decreto con cui il Ministero dello Sviluppo Economico dispone la sospensione fino al 31 dicembre 2010 delle agevolazioni postali per l'editoria rappresenta un fatto di inaudita gravità e potenzialmente idoneo a decimare concretamente un settore già in grave crisi come quello dell'editoria medio-piccola. Le agevolazioni postali sono previste da decenni da leggi che ne fissano i criteri di applicazione e demandano ai decreti ministeriali *esclusivamente* la misura delle tariffe e delle conseguenti agevolazioni. I decreti, quindi non hanno altra funzione che quella di eseguire concretamente la volontà del Parlamento. Disporre con decreto la sospensione delle agevolazioni significa ottenere un risultato che solo la volontà espressa dal Parlamento avrebbe potuto ottenere: la fine di questa forma di sostegno all'editoria. A nulla vale la considerazione secondo la quale la sospensione delle agevolazioni sarebbe dovuta al venir meno del Fondo presso gli appositi capitoli dal bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. A partire dalla Legge 46 del 2004 è stato previsto, e sempre ribadito, che il rimborso a Poste Italiane per le agevolazioni postali viene effettuato nei limiti dello stanziamento previsto nei capitoli. Infatti, la norma fondamentale dell'art. 3, 1° comma della Legge 46/2004 prevede che «Il Dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri provvede al rimborso in favore della Società Poste Italiane Spa della somma corrispondente all'ammontare delle riduzioni complessivamente applicate, nei limiti dei fondi stanziati sugli appositi capitoli del bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei Ministri». La norma, quindi, prevede che siano i rimborsi a Poste Italiane a dipendere dall'ammontare dello stanziamento, non le tariffe agevolate. Questo vuol dire che, venendo meno i fondi, mai dovranno cessare le agevolazioni postali, anche perché il pretesto del venir meno dei fondi determinerebbe la possibilità per qualunque Governo di abrogare di fatto le agevolazioni postali aggirando la volontà del Parlamento (cosa che, per l'appunto, si sta verificando in questo caso)". L'USPI si augura che in tempi brevissimi venga abrogato questo decreto e si torni alle agevolazioni postali. Non è possibile che gli editori che hanno già venduto gli abbonamenti annuali da mesi si trovino da un giorno all'altro, e senza preavviso, nella condizione di dover fronteggiare un aumento del 120% delle tariffe. Al di là di tutte le considerazioni si tratta indubbiamente di un episodio imbarazzante.

Immigrazione

(*Paola Conti*) - Con un'ordinanza dell'8 aprile c.a., sul ricorso promosso dall'Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi) e dalla Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'Uomo, il Tribunale di Brescia ha accertato di fatto il «carattere discriminatorio» della famosa, anzi famigerata, circolare del Comune di Montichiari (Bs) diramata per regolamentare la concessione della residenza agli immigrati regolari. L'accoglimento del ricorso presentato da uno straniero residente dal paese della Bassa, potrebbe fare giurisprudenza e costringere molti enti pubblici guidati dal Carroccio a rivedere le norme di accesso alle liste dell'anagrafe. Il sistema di Montichiari è infatti diventato un modello per altri Comuni. Il dispositivo della sentenza è già stato reso pubblico, mentre la sentenza per intero è disponibile da oggi. Come riferisce l'Asgi sul suo sito (www.asgi.it), il caso era scoppiato ai primi di marzo, quando la Fondazione Piccini e Asgi avevano puntato il dito contro un'ordinanza comunale nella quale venivano elencati i documenti da esibire da parte dei cittadini stranieri per la richiesta di iscrizione all'anagrafe, tra i quali l'ultima busta paga, il Cud e una copia del contratto di lavoro. Poco più di un mese

dopo il tribunale di Brescia, ha dato ragione ai ricorrenti, ordinando al comune di non tenere conto di quell'ordinanza «ai fini delle richieste di iscrizione all'anagrafe della popolazione residente» poiché la medesima «contempla dei requisiti non previsti dalla legge». Il tutto richiamandosi alla «parità di trattamento tra straniero e cittadino italiano in materia di diritti civili». Inoltre il tribunale ha ordinato al comune «di iscrivere alla suddetta anagrafe il ricorrente a partire dal 30 giugno 2009», vale a dire con effetto retroattivo di quasi un anno, condannando infine l'amministrazione al pagamento delle spese processuali per un ammontare complessivo di 4.500 euro. Come dice chiaramente la legge, il permesso di soggiorno è documento necessario e sufficiente per l'iscrizione all'anagrafe. Qualsiasi ulteriore imposizione, oltre a violare la dignità degli immigrati, è da ritenersi discriminatoria. Tra l'altro non si capisce come possa giovare alla sicurezza osteggiare la concessione della residenza ai cittadini stranieri. In questo modo si creano dei fantasmi che pur essendo regolarmente soggiornanti non risultano registrati presso alcun Comune italiano e quindi sfuggono a ogni tipo di controllo.

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Ass. ne Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18 - Monte Compatri
redazione@controluce.it - tel/fax 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Mirco Buffi, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Roberto Esposti, Giuliana Gentili, Serena Grizi, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Eugenia Rigano, Caterina Rosolino, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n. 117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 6 aprile 2010 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Alessandro Aluisi, Sandro Angeletti, Giovanna Ardesi, Giulio Bernini, Eleonora Bottini, Giuseppina Brandonisio, Franco Campegiani, Giuseppe Chiusano, Silvia Coletti, Paola Conti, Anna Delle Fratte, Settimio Di Giacomo, Susanna Dolci, Silvia Gabbiani, Rita Gatta, Antonella Gentili, Mariangela Gigante, Armando Guidoni, Maria Lanciotti, Legambiente, Luca Marcantonio, Marcello Marcelloni Pio, Valentino Marcon, Gelsino Martini, Franco Medici, Luca Nicotra, Nicola Pacilio, Nicole Paglia, Francesca Panfili, Arianna Paolucci, Enrico Pietrangeli, Fabrizio Pisacane, Vittorio Renzelli, Caterina Rosolino, Eliana Rossi, Eugenio Rotella, Arianna Saroli, Antonio Scafati, Martina Sechi

IN COPERTINA: Vecchia cartolina di San Silvestro e panorama di Monte Compatri 23-8-1908

Il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

“Libera acqua in libero Stato”

(*Giovanna Ardesi*) - È partita la raccolta delle firme per i tre referendum per l'acqua pubblica. La data di inizio è stata fatta coincidere con la festa della Liberazione (24/25 aprile) e si protrarrà sino al 4 luglio. La raccolta di firme è promossa dal Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua Pubblica (che riunisce un migliaio di comitati locali), il quale si batte contro la privatizzazione di un bene o servizio che dovrebbe essere considerato un diritto fondamentale per una democrazia. Per il suddetto Forum l'acqua è la fonte principale di vita, è un diritto umano e sociale e non può essere fonte di profitto. L'acqua, cioè, è un bene privo di rilevanza economica, per dirla in termini giuridici. I cittadini interessati alla raccolta delle firme possono consultare il sito: www.acquabenecomune.org o scrivere a: ufficiostampa@acquabenecomune.org.

Il Forum per l'acqua pubblica intende abrogare le nuove norme sui servizi pubblici, previste dal 'decreto Ronchi'. Detto decreto (presupponendo l'inefficienza degli enti locali) ha previsto che le società quotate in borsa alla data

del primo ottobre 2003 potranno proseguire la loro attività di gestione del servizio idrico integrato sino alla scadenza del contratto di servizio, a patto che riducano la quota pubblica al 40% entro giugno 2013 e al 30% entro dicembre 2015. Questa norma è arrivata per completare un'opera di privatizzazione già avviata con la legge Galli del gennaio 1994. Si tratta di un affare (quello della privatizzazione) che vale almeno 8 milioni di euro. E non convince la precisazione del ministro Andrea Ronchi secondo il quale la proprietà dell'acqua resta pubblica, mentre la gestione va al privato. L'acqua in realtà è già stata privatizzata da tempo e chi investe in Borsa lo sa bene. Ad esempio l'acquedotto di Roma è in Borsa già dal 1999. Lo scorso novembre 2009 il contestato art. 15 del decreto Ronchi è stato trasformato in legge di riforma dei servizi pubblici (approvata dal parlamento con la fiducia): legge n. 166. La gestione del servizio idrico dovrà così essere affidata ad un soggetto privato scelto tramite gara (un bando per la concessione del servizio), oppure ad una società mista nella quale il privato sia stato scelto con gara sempre ad evidenza pubblica. Secondo il Forum dei Movimenti per l'acqua pubblica anche quest'ultima riforma prevede l'ennesima privatizzazione senza liberalizzazione, creando di fatto monopoli a tutto vantaggio delle imprese private. “Un po' come è stato fatto per molte aziende di Stato (vedi Telecom e Autostrade) - dice Luca Martinelli autore del libro *L'acqua è una merce* - Una volta affidato il servizio pubblico tramite la gara, chi l'ha vinta è il despota, con cui per venti o trenta anni avremo a che fare”. È un problema, questo, molto sentito! Il 20 marzo scorso 200mila cittadini (secondo il Forum dell'acqua pubblica) provenienti da varie parti d'Italia hanno sfilato in corteo a Roma dietro striscioni con su scritto “*Libera acqua in libero Stato*”. In testa al corteo circa 200 sindaci, sia del Pd che del Pdl, facenti parte del Coordinamento enti locali per l'acqua pubblica, hanno sfilato, con indosso la fascia tricolore, in quanto contrari alla privatizzazione del servizio idrico. Il motivo è che da un lato diminuirebbero gli investimenti ed i posti di lavoro, mentre dall'altro lato aumenterebbero le perdite d'acqua in rete ed ancora di più le bollette. I Comuni rappresentati dai sindaci in corteo hanno già approvato una delibera consiliare per far ridiventare pubblica la gestione dell'acqua. Per molti di questi la decisione è partita direttamente dell'Amministrazione comunale, per altri, invece, la decisione è stata stimolata da un “comitato per l'acqua pubblica” locale. In tutti e due i casi la delibera consiliare approvata ha fatto inserire nello statuto comunale la seguente frase: “In osservanza alla legge, la proprietà delle infrastrutture e delle reti del servizio idrico integrato è pubblica e inalienabile. La città s'impegna per garantire che la gestione del servizio idrico integrato sia effettuata esclusivamente mediante soggetti interamente pubblici”.

Il partito che non c'è

(*Gelsino Martini*) - La politica è un confronto, continuo e di rispetto. Diversi, su fronti opposti, divisi nella visione dell'organizzazione sociale, ma rispettosi di un confronto per l'organizzazione dello stato sociale. Questo concetto è stato la base dei fondatori della Repubblica, delle persone, che nel confronto, hanno scritto la Costituzione. Ma la mancanza di alternanza, errore sfociato nella stagnazione dei partiti intrisi nel potere, ha lasciato, nonostante un controllo unitario dell'arco parlamentare, degenerare la violenza degli opposti estremismi, atta a evidenziare la necessità di sostenere le ragioni della vecchia partitocrazia. L'implosione è la conseguenza di lodare se stessi. Dal terremoto di un sistema fondato sulla spartizione e sulle tangenti, ci si aspettava una spinta al “rinascimento dei diritti sociali”. Dalla perdita degli opposti ideali, una nuova base con ideali dell'identità sociale. La cosiddetta Seconda Repubblica non partorì nulla di simile. Una continua ricerca di aggregazioni del passato, proposti in puzzle con forme indefinite. Ricerca di una poltrona non più ideologica, ma di affermazione dei

Miracolo doppio e tutto al femminile

(*Enrico Pietrangeli*) - Ho vissuto il clima elettorale di queste ultime elezioni regionali perlopiù con distacco e riserbo, come credo che i più, nei fatti, abbiano reagito. Nondimeno devo dire che l'opportunità di vedere nel Lazio finalmente due donne capaci, sia pure con diverse modalità, contendersi la presidenza, mi ha appassionato e lasciato ancora presagi di speranze in un futuro politico migliore. Questo, si direbbe, è già di per sé un duplice evento prodigioso, ma quel che vorrei evidenziare, attraverso queste poche righe, è una sintetica e personale rilettura del voto, dove in primo luogo ho colto ispirazione dal “miracolo” Polverini e, in un contesto di par condicio “teologica”, ne ho ravvisato un ulteriore, quello della Bonino. Senza di lei la Polverini, diretta, estroversa e comunicativa, a mio parere la migliore tra i candidati del centrodestra in campo, avrebbe vinto con notevole scarto qualsiasi altro avversario nel Lazio, per di più, nell'andamento complessivo: casi come la Campania e la Calabria marcano, nel contesto, un divario più preciso. Un miracolo dovuto alla serietà della persona, perché altrimenti non si potrebbe definire un suo così consistente risultato dopo il caso Marrazzo, le scelte di campo dell'area cattolica, l'astensionismo perseguito da una parte della sinistra radicale e, non ultimo, l'effetto boomerang dell'esclusione delle liste del PDL da Roma. In Piemonte leggo invece una sconfitta, sia pure di scarto, da parte di centrosinistra e UDC, a partire dalla vecchia formula del compromesso storico in salsa variata, come pure la Puglia resta un'affermazione di Vendola col 10% dell'UDC sulla bilancia dei mancati compromessi col centrodestra. Qualcosa di nuovo, in ogni caso, sta avvenendo, gli italiani maturano e sempre meglio comprendono le funzionalità di un nuovo modo di far politica. Si dà sempre più il giusto peso alla persona e non alla supremazia dei partiti anche se, talvolta, temo il peggio e non nascondo che implode una qualche nostalgia per la partitocrazia da Prima Repubblica, paradossalmente funzionale nel suo essere contorta. L'importante, in ogni caso, è non saltare dalla padella dell'arco costituzionale alla brace del dardo antiabortista garantendo ancora dignità e libertà di coscienza e pensiero. La Costituzione, del resto, è un caposaldo per noi tutti, migliorabile indubbiamente ma, prima ancora, da applicare e rispettare nei suoi fondamenti, inalienabile fonte di equità e garanzie.

privilegi maturati in modo particolare negli anni '70 - '80. A questo rispondeva la nascita di una nuova identità politica: un'organizzazione personale dedita alla difesa di interessi, condizione sociale o un posto in prima fila. I cittadini diventano un serbatoio di voti a cui promettere benessere, illusione di una ricchezza debitoria, proposizione della nazionalizzazione dell'Italia nell'era della globalizzazione. Su queste basi si sviluppa il populismo. Il ricco nord (spremuto il sud, le risorse industriali e gli investimenti nazionali) rivendica la difesa della sua ricchezza, di cui la Lega con il federalismo conquista cuori e terreno. Il mondo economico, protetto dai governi Berlusconi (intento negli anni alla difesa dei propri interessi) inizia a spintonare il mondo del lavoro con contratti fantasma, ed un solo obiettivo: lo sviluppo del portafoglio individuale. Il proliferare di organizzazioni pseudo-politiche (se ne contano oltre settanta nelle ultime elezioni) in appoggio al centro destra o centro sinistra, alla ricerca di un ministero, un posto in Parlamento, un incarico, ovvero un posto nella casta politica ovunque esso sia. Non è un caso se le organizzazioni politiche, spacciate per partiti, portano nomi di persone. I partiti sono solo società con marchio depositato, con un padrone e manager acchiappa voti. E i cittadini? Cercano la salvezza, confidando nelle promesse, in partiti dell'amore contro i partiti dell'invidia. Aspettano, in una sorta di limbo politico, l'avvento del salvatore della patria. Qualcosa si è rotto anche nella Seconda Repubblica (se mai fosse nata), ed in modo particolare nel centro destra. Chi ha contribuito a costruire l'aggregazione politica si è improvvisamente accorto che non c'è il partito, bensì un'azienda proprietà di Berlusconi (che nel bene o nel male ha governato gli ultimi 7 anni su 9). Anche nel centro sinistra non si scherza, primarie che dimenticano la vita politica, scelte del “meno peggio”, mancanza di coraggio (altrimenti si diventa comunisti, ovvero mangiatori di bambini) per dare spunto alle riforme ed alla modernizzazione del paese in senso europeo. E forse nei partiti più piccoli troviamo il coraggio di dire e fare, ma i numeri non premiano. Non dimentichiamo che l'Italia è una nazione conservatrice, corporativa e, a suo tempo, anche fascista. Se queste continueranno ad essere le posizioni politiche in Italia, non si cambia chiamando la Repubblica “Terza”, “Quarta” o “Quinta” che sia. Abbiamo sempre sulla bocca gli U.S.A., nel bene o nel male. Ma non riusciamo ad imparare da loro la libertà con cui senatori o deputati esprimono il loro voto, non sempre in linea o a favore del proprio partito. In ogni rappresentante è vivo il rendiconto che deve ai propri elettori, in poche parole ai cittadini. Soltanto i cittadini sono i proprietari dei voti che possono confermare o escludere un uomo politico dalle aule. Un sogno in Italia, la formazione di partiti che aggregino i cittadini e rendano conto individualmente ai propri elettori, senza che un padrone ne scelga i manager e gli indirizzi personali.

Notizie dal mondo, a cura di Paola Conti

Un sisma ignorato dal mondo

Una terribile tragedia si è abbattuta sul popolo tibetano. La scossa di terremoto di magnitudo 7.1 della scala Richter che mercoledì 14 aprile c.a., alle 7,49 locali ha colpito la Prefettura autonoma tibetana di Yushu, nella provincia cinese del Qinghai, una delle zone più povere e remote di questa regione abitata per il 90% da tibetani, ha raso al suolo interi centri abitati provocando più di 2000 vittime. Ma come riferisce AsiaNew/Agenzie è guerra delle cifre: i monaci dei monasteri della zona, che sono stati tra i primi e più assidui soccorritori, che si basano sui racconti dei fedeli che chiedono preghiere per i loro defunti e sul numero dei corpi cremati nelle cerimonie funebri, parlano di 4mila/10mila morti. Solo dopo tre giorni dalla prima scossa sono stati cremati 2.110 corpi (sul Corriere.it è stata pubblicata una foto della cerimonia, drammatica e toccante). Comunque al di là della guerra delle cifre, la situazione nella zona colpita dal sisma è drammatica, gli operatori di ASIA-Onlus, l'unica Ong italiana presente in territorio tibetano che opera in Qinghai dal 1993, riferiscono che la prefettura di Yushu è al momento isolata e chiusa (23 aprile, ndr), e le operazioni di soccorso sono condotte esclusivamente dall'esercito. I villaggi sono totalmente distrutti e le persone intrappolate dai detriti sono un numero imprecisato, moltissimi sono bambini e studenti. Gli sfollati sono circa 100.000, l'85% degli edifici è crollato e moltissimi dormono ancora all'aperto con temperature sotto lo zero. Le ricerche sono rese ancora più difficili dalla asperità del territorio e dalla difficoltà a raggiungere i centri colpiti dal si-

sma situati ad un altitudine di 4000 m. I sopravvissuti hanno bisogno urgente di cibo, farmaci, acqua e soprattutto sono necessarie coperte, tende ed indumenti pesanti per proteggere la popolazione dalle rigide temperature che possono scendere fino a -10° C. ASIA-Onlus, ripetiamo l'unica Ong italiana presente in territorio tibetano, con i primi fondi raccolti ha inviato beni di prima necessità: cibo (tsampa - la farina d'orzo alla base dell'alimentazione tibetana - burro, zucchero e the), coperte (gli sfollati stanno dormendo all'aperto a temperature molto rigide), sapone, etc. Tende e forniture mediche stanno arrivando ma anche i soccorritori dicono che c'è bisogno di aiuto. Il terremoto ha distrutto il *Yushu County Hospital* il cui personale medico sta operando in ospedali da campo. L'esercito e gli esperti cinesi per il controllo delle epidemie hanno dato l'avvio ad una disinfezione su larga scala per prevenire l'inquinamento dell'acqua e le epidemie di malattie respiratorie ed intestinali. (Fonte: Alertnet.org, Unicef Press Centre, Bbc News - ASIA-Onlus). Per chi ne volesse sapere di più e/o volesse dare un suo contributo può visitare il sito: www.asia-ngo.org.

Emergenze e conflitti nel mondo "dimenticati" dai media

Malattie tropicali, conflitti nella Repubblica Democratica del Congo, in Sri Lanka o nello Yemen, mancanza di finanziamenti per la lotta contro la sindrome da immunodeficienza acquisita (sida/aids), crisi umanitaria in Sudan sono argomenti "dimenticati" o quasi da quotidiani e telegiornali italiani nel 2009, mentre di influenza suina hanno

parlato per nove mesi, diffondendo un totale di 1337 notizie. A sottolinearlo, per la prima volta con uno studio realizzato dall'*Osservatorio di Pavia* e pubblicato in un libro, è l'associazione *Medici senza frontiere* (Msf), secondo cui lo spazio dedicato da telegiornali e quotidiani italiani ad alcuni dei peggiori contesti di crisi del mondo è pari ad appena il 6% del totale. Un dato identico a quello del 2008 - hanno sottolineato i responsabili di Msf presentando il 21 aprile scorso, a Roma, il rapporto "Le crisi umanitarie dimenticate dai media nel 2009" - ma in linea con il calo di attenzione prestato alle aree di crisi in questi anni: il 10% nel 2006 e l'8% nel 2007. La tendenza è quella di interessarsi poco o nulla alle dinamiche complesse delle crisi, privilegiando invece fatti "straordinari" e limitati nel tempo. Conflitti come quello nella Repubblica democratica del Congo, dello Yemen o dell'Afghanistan appaiono invece "a singhiozzo" sui titoli di giornali e telegiornali, mentre poco o nulla si parla della drammatica situazione interna della Somalia, spesso all'onore delle cronache per gli attacchi di pirateria al largo delle coste del Corno d'Africa. "Ai mezzi di informazione chiediamo di parlare delle crisi umanitarie in modo costante. All'opinione pubblica chiediamo di mobilitarsi per fare pressione perché questo avvenga davvero" ha detto Kostas Moschochoritis, direttore generale di Msf. Con l'incontro di Roma Msf ha anche avviato due campagne: "Adotta una crisi dimenticata", rivolta ai mezzi di informazione e alle università per dare spazio ad approfondimenti sulle crisi umanitarie, e "Accendi un riflettore sulle crisi dimenticate", rivolta principalmente all'opinione pubblica. (misna)



SPEDIM

digital

www.spedim.it

t. 06.9486045

f. 06.9487625

...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

<p style="margin: 0;">100 locandine 32x45 a colori 39,00</p> <p style="margin: 0;">300 brochure a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) 119,00</p> <p style="margin: 0;">1.000 volantini 15x21 a colori fronte/retro 79,00</p> <p style="margin: 0;">1.000 flyer 10x15 a colori fronte/retro 69,00</p> <p style="margin: 0;">15 manifesti 70x100 a colori 29,00</p> <p style="margin: 0;">1.000 biglietti visita a colori solo fronte 39,00</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">stampa su pannello in forex per esterno 1mt x 70cm 39,00</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">stampa espositore Roll-Up 80x200cm con borsa 59,00</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">stampa striscione x fiera 3mt x 1mt con occhiellatura 69,00</p> <p style="margin: 0; font-size: 0.8em;">stampa di 300 manifesti 70x100 a colori 0,90 cad.</p>	<p style="margin: 0;">500 biglietti stampa a colori solo fronte f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g con elegante scatola portabiglietti 9,90 per tutti i nuovi clienti</p> <p style="margin: 0; font-style: italic; font-weight: bold;">riviste, opuscoli, cataloghi photoalbum, calendari, libri, tesi</p> <div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center; margin-top: 10px;"> <div style="text-align: center;">  da 0,90 </div> <div style="text-align: center;">  da 16,90 </div> <div style="text-align: center;">  da 12,90 </div> </div>
---	--

Speciale Bilanci Aziendali

** tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

SAN CESAREO

Fiera enogastronomica, ottimo esordio

(Luca Marcantonio) - Si è chiusa con un grande successo la prima Fiera Enogastronomica di San Cesareo, il cui riscontro di critica e di pubblico è andato oltre le più rosee previsioni. La Confcommercio Naca e l'Agenzia San Cesareo, presiedute rispettivamente da Mauro Ginepri e Giuseppe Miglio, hanno vinto pertanto un'altra scommessa investendo sulle potenzialità sinergiche offerte sia dal territorio sia dall'ormai collaudato sistema fieristico locale. Sono stati oltre quattromila i visitatori che in due giorni hanno conosciuto, degustato e acquistato i prodotti d'eccellenza offerti sia dal nostro territorio, ricchissimo di aziende, sia provenienti da altre regioni, tutti all'insegna della massima qualità, della genuinità, e in tantissimi casi anche di una lavorazione artigianale sempre più difficile da trovare ma fortunatamente, qui, anche a portata di mano. Uno degli scopi di questa Fiera, infatti, è stato anche quello di far conoscere al pubblico quelle realtà imprenditoriali specialmente locali non sempre adeguatamente valorizzate e note, che offrono prodotti creati con passione, senza contaminazioni industriali, portando avanti la bandiera di quelle specialità che forse in nessun altro paese sono presenti come nel nostro. Dal vino all'olio, dai dolci al miele, dalla carne al pesce, dai formaggi ai prodotti agricoli, passando anche dalle attrezzature per ristoranti e hotel, la Fiera si è proposta fin dall'esordio come un punto di riferimento del settore, e non sarebbe azzardato ipotizzare che già dal prossimo anno questo appuntamento diventi uno dei più importanti non solo della regione Lazio ma anche del centro Italia. Molti produttori e operatori del settore, che pur non partecipando sono stati presenti, si sono infatti resi conto delle potenzialità offerte e della validità dell'idea, assicurando la futura partecipazione. I cinquanta espositori, dislocati su duemila metri quadri sapientemente organizzati in un funzionale open space, sono stati quindi i pionieri di quest'avventura che farà parlare molto di sé. I prodotti proposti sono andati a ruba, a dimostrazione del fatto che la gente chiede e sceglie la genuinità e la qualità di alimenti di cui, in un mondo sempre più di plastica, possiamo ancora facilmente fruire. L'ultima riflessione riguarda come al solito le istituzioni, che mai come in questi casi dovrebbero far sentire il loro appoggio, visto che certi appuntamenti e certe tradizioni non possono crescere senza un appoggio sostanziale, e il cui sostegno dovrebbe diventare un obbligo morale e materiale considerando il valore dell'evento. Questa prima edizione si è trovata a cavallo delle elezioni regionali, cosicché sia gli uscenti sia i neo eletti hanno "svicolato" con motivazioni ovviamente diverse, ma vogliamo sperare che già dal prossimo anno gli appuntamenti fieristici di San Cesareo abbiano il giusto e dovuto appoggio.

ROMA

Raccordo anulare dell'energia

(Antonio Scafati) - Entro il 2014 Roma avrà un "raccordo anulare dell'energia". A prevederlo è un protocollo siglato il 17 marzo dal Campidoglio, Acea e Terna. Il protocollo era stato firmato nel novembre 2007, ma è stato rivisto per inglobare i lavori nello sviluppo urbanistico.

Nel "raccordo anulare dell'energia" la corrente viaggerà a 380 kilovolt. Questo nuovo elettrodotto a "semi-anello" correrà intorno alla città per una quarantina di chilometri. Cinquanta ditte specializzate lavoreranno nei cantieri che verranno aperti e che daranno lavoro a 400 persone.

Saranno 360 i milioni di euro che Terna e Acea investiranno nei lavori. La riqualificazione della rete elettrica assicurerà una riduzione delle perdite di rete di circa 58 milioni di kilowattora all'anno, una quantità di energia in grado di soddisfare il fabbisogno di 20.000 famiglie.

Anche dal punto di vista urbanistico le modifiche saranno notevoli. Saranno demoliti 300 chilometri di pali e cavi; altri 100 chilometri di elettrodotto saranno interrati; 2.500 edifici vedranno risolto il problema della vicinanza della linea elettrica; molti i parchi coinvolti, dai quali saranno rimossi 140 chilometri di linee elettriche. Dal punto di vista ambientale, la nuova rete elettrica produrrà 26.000 tonnellate in meno di CO2 all'anno rispetto alla precedente. I lavori si concentreranno per un 70% nella zona nord della Capitale, ma saranno comunque otto i municipi interessati: il Primo, il Terzo, il Quarto, il Quinto, il Dodicesimo, il Tredicesimo, il Quindicesimo e il Ventesimo.

COLONNA

Tracce di inchiostro

(Marcello Marcelloni Pio) - Dal 18 al 21 febbraio 2010 con il patrocinio della regione Lazio si è svolta, per riportare all'attenzione di tutti, la seconda edizione della festa dei Musei, delle Biblioteche, degli Archivi Storici, esistenti nei Paesi del Lazio. Capofila in questa manifestazione il Consorzio Bibliotecario dei Castelli Romani.

Musei - Biblioteche - Archivi possono sembrare parole semplici ma riflettendo bene essi racchiudono: -significati profondi- come arte, scultura, pittura; -conoscenze nascoste- come fatti, avvenimenti, sentimenti, narrativa; -ricchezze di sapere- come scritti, raccolte di testi culturali, di pensiero, di scienza, che sono tesoro di ogni comunità, di ogni popolo. Non a caso all'oggetto dell'iniziativa è stato dato per titolo "L'Inchiostro dei Castelli" per significare proprio il rapporto tra chi si sente di esprimere, attraverso scritti, rappresentanze e manifestazioni, l'esaltazione del proprio territorio, dei propri costumi e delle proprie usanze.

Nel nostro Paese c'è stata una consistente partecipazione all'iniziativa popolare con la presenza del sindaco Augusto Cappellini nonché dell'assessore alla cultura Luisella Pasquali e al turismo Paolo Cappellini e altre autorità comunali radunati nei locali dell'azienda vinicola Cardone/Donati, che rappresenta egregiamente il nostro paese nel campo vitivinicolo. Il sindaco dopo aver messo in risalto l'importanza della manifestazione ha esaltato le origini dei colonnesi, grandi agricoltori che hanno saputo con forte laboriosità e passione per la nostra terra portare il paese fino ai giorni nostri tramandando così usi e costumi familiari del luogo. Sono stati rispolverati eventi e fatti di tempi passati mutuati dagli archivi comunali per esaltare anche la cultura del vino che è stato da sempre il prodotto principe delle terre colonnesi unitamente all'uva da tavola e all'olio delle nostre olive. La giornalista Paola Bolaffio e Luisella Pasquali presentatrici dell'incontro hanno introdotto i diversi autori, scrittori, poeti, che hanno riportato alla memoria dei presenti racconti, scritti, romanzi, poesie, notizie storiche di concittadini e non che si sono cimentati nel raccontare la storia, la vita, le tradizioni dei nostri avi e del paese; non è il caso di nominarli tutti perché già riportati nelle diverse locandine e cronache dei giorni precedenti; però voglio ricordarne una, Antonietta Chiariello decana di tutti noi. Credo di non sbagliare nel dire però che le testimonianze d'archivio, i racconti, le poesie, e quindi... l'inchiostro... che tanti di noi hanno voluto vergare sulla carta non è sufficientemente esaustivo per esaltare il valore intrinseco della nostra terra, della nostra agricoltura, dei nostri prodotti, nonché di quelle realtà nascoste che contengono parte della storia civica e della cultura del nostro Paese. Ci sarà ancora tanto da scoprire. Le dolci note di melodie musicali eseguite da giovani musicisti paesani ci hanno ricordato che anche la musica è parte integrante delle manifestazioni culturali folcloristiche paesane. In considerazione che eravamo in una cantina la serata non poteva non finire che con il gustare dell'ottimo vino bianco e rosso prodotto dall'azienda Cardone/Donati che ci ospitava offerto dalla padrona di casa.

Domenica 21 febbraio la manifestazione è proseguita presso il "Museo Ferrovia della Stazione" ex Vicinali di Colonna curata dai fratelli Arena dove si è tenuto all'interno di carrozze ferroviarie d'epoca un convegno sulla vita del Vate "D'Annunzio Viaggiatore Viandante" ove è stato ricordato che il Poeta negli anni 1920/1930 fu ospite nel nostro Paese dove risiedeva la di lui moglie, figlia dei Duchi di Gallese, e chissà se mai avesse viaggiato in quelle carrozze già in essere dal 1917. Docenti e studenti di istituti Scolastici di Zagarolo e culturali di Laghetto hanno dissertato sulla vita del Poeta riportando all'attenzione dei... viaggiatori statici... ospitati nelle carrozze del museo, episodi, scritti, conquiste, imprese ardue del poeta stesso che ha fatto un pezzo della storia poetica Italiana.



Benvenuto Riccardo

L'amore di due persone si completa con la nascita di un figlio. Oggi, 11-4-2010, mamma Michela e papà Daniele hanno portato Riccardo Valeriani al Battesimo.

Tesoro, l'amore e la gioia di questo giorno ti accompagnino per la vita.
A Riccardo gli auguri dei parenti e degli amici.

GROTTAFERRATA

La Comunicazione borderline

(**A. M. L. Aluisi**) - 21.11.2007: *La comunicazione della scienza tra italiano e inglese* (Gen'08); 22.3.2010: *Il caso Eluana Englano in prima pagina. Analisi della comunicazione tra scienza e politica sui maggiori quotidiani nazionali*. La giovane dottoressa Eloisa De Felice, di Grottaferrata, ha bissato discutendo la nuova tesi sul dinamico mondo della Comunicazione e dei Mass Media. Mentre nella precedente si era interessata della comunicazione scientifica e del difficile giornalismo che ne deriva, il 22 marzo scorso ha illustrato, in 250 pagine discusse in trenta minuti, le dinamiche mediatiche intorno e durante il caso Englano, lunghissimo e travagliato incontro-scontro tra la sfera pubblica e privata, che ha condotto sull'orlo di uno strappo istituzionale. Principio d'autonomia, dignità e volontà, da una parte, Stato e sue leggi, dall'altra, possono diventare oggetto di brutali "strumentalizzazioni" se presentate indebitamente. Caso estremamente complesso, sfaccettato e multidisciplinare, è stato analizzato dalla dottoressa anche tramite i precedenti storici anglo-americani e il conseguente dibattito italiano che ne è derivato. L'approfondimento è stato condotto, soprattutto, sul piano tecnico-giornalistico della comunicazione rivolta al "grande pubblico", tramite i titoli presenti in prima pagina su "Corriere della Sera", "La Repubblica" e "La Stampa" prodotti tra gennaio e febbraio 2009, mesi caldi del caso che, da dolorosa vicenda privata, si è man mano trasformata in diatriba legale, giuridica, pubblica e mediatica. Concetto chiave dell'analisi: quali linguaggi sono stati utilizzati nel presentare Eluana e gli sviluppi della sua storia? "Potenza delle parole" e "sfumature terminologiche" sono la sottile linea guida della tesi. Quanto, oggi, è corretto dire che vita mortale, terrena, pienamente cosciente e responsabile è antinomia della mera sopravvivenza in stato vegetativo? Temi etici e bioetici oggetto di incredibili e straordinari scontri di idee, opinioni e concrete azioni. Centodieci e lode.

ROMA

Professione insegnante

(**Martina Sechi**) - Si è tenuto il 22 marzo 2010 alle ore 10:00 presso la facoltà di Scienze Umanistiche dell'università di Roma La Sapienza, il tavolo tecnico "Professione insegnante" *Le prospettive e le problematiche per gli aspiranti docenti* organizzato dalle Facoltà di Scienze Umanistiche, Lettere e Filosofia, Filosofia e Studi Orientali della "Sapienza" Università di Roma, in collaborazione con SOUL. Tema centrale del convegno la problematica della formazione degli insegnanti. Il professor Luzzatto ha delineato i cambiamenti avvenuti nella scuola italiana negli ultimi dieci anni e a seguire il professor Galliano ha parlato del percorso di abilitazione all'insegnamento specificando come la formazione dell'insegnante necessita sia dell'acquisizione teorica delle competenze disciplinari e pedagogico-didattiche sia di una fase di rapporto diretto con la scuola. Il nuovo schema di regolamento prevede percorsi diversi per i due gradi scolastici: per gli insegnamenti primari una laurea magistrale quinquennale a ciclo unico, per gli insegnamenti secondari la laurea triennale è seguita da una laurea magistrale e da un successivo anno di "Tirocinio Formativo Attivo" (TFA) con esame finale. La proposta in discussione, in via di definitiva approvazione, lascia comunque aperte molte domande, il vuoto lasciato dall'abolizione delle SSIS non è stato colmato, manca una programmazione degli accessi a causa dell'assenza di scelte che definiscono il reclutamento. La situazione è così scoraggiante che il sistema di reclutamento per gli insegnanti non è da tempo attrattivo per i giovani più qualificati. Rosa Paventi, docente precaria di matematica e informatica, pluriabilitata SSIS, ha espresso tutta la frustrazione di un'elevata competenza che non ha mai ottenuto riconoscimento. L'intervento è stato ben accolto da tutti gli studenti presenti in aula che l'anno applaudita più volte in segno di solidarietà. Il professor Lucisano, moderatore del convegno, ha invitato comunque gli studenti a non perdere le speranze e a far leva sulla loro vocazione. Ma è innegabile che al giorno d'oggi, in Italia, gli aspiranti docenti siano abbandonati a sé stessi, alla mercé di liste infinite e a un futuro totalmente incerto. Gli atti del convegno sono disponibili sul sito www.jobssoul.it - Area studenti - sezione "Pubblicazioni e documenti online".

ALBANO LAZIALE

Sport disabili, quando a vincere è la volontà

(**Arianna Saroli**) - Le Craziest Cows dell'Albalonga Darco Sport nascono nel 2005 ad Albano Laziale con la forte convinzione che lo sport è di tutti e soprattutto per tutti. Il Wheelchair Hockey è una disciplina per persone con disabilità più o meno gravi, in particolare affetti da distrofia muscolare, che permette di praticare lo sport attraverso carrozzine a motore elettrico, mazze, T-stick (una barra in plastica dura da legare sotto la carrozzina) e una palla forata, che ne è anche il simbolo della Federazione Italiana. Craziest Cows, mucche mattissime, perché non bastava esser pazzi per intraprendere l'impresa, ma di più!



Senza finanziamenti, senza un campo dove giocare, con le classiche carrozzine e non quelle da competizione, cinque atleti (i fratelli Marco e Antonello Ferrante, Gianluca Cantalini, Luca Montevecchi e Michele Fierravanti), due assistenti domiciliari (Piero Raggi e Gianluca Scialanga) e una Mamma (Patrizia Ferrante), iniziano a contendersi una piazza alle Molette di Albano con le macchine in cerca di parcheggio e non c'è freddo che tenga, loro si allenano. Arriva la prima partecipazione al Campionato Italiano, le prime soddisfazioni in difesa, il primo gol e soprattutto nuovi atleti che vogliono cimentarsi (il gruppo oggi è di undici, con l'aggiunta di Roberto Fenorasi, Lorenzo Rezza, Jacopo De Rogatis, Luana De Negri, Manrico Zedda e Andrea venuto), l'Albalonga inizia a crescere. Con la crescita aumenta la voglia di partecipare, di competere e, inevitabilmente, aumentano anche i costi. Saverio Teruzzi da tifoso diventa Direttore Sportivo e la gestione della squadra cambia, i ragazzi sono i primi ad accorgersi della necessità di un'organizzazione diversa e di una programmazione. L'Albalonga, oggi rientrando nelle Associazioni di Promozione Sociale, cresce, ma vuole mantenere i suoi concetti base: gli atleti non devono avere spese, chi vuole interagire con la Squadra deve farlo in un'ottica di volontariato e l'eventuale donazione deve essere proporzionata a un

servizio reso. Fondamentale l'entrata in contatto, con sponsorizzazione prima ed entrata in società con cambio di denominazione nel febbraio 2009, del Consorzio Sociale Gruppo Darco, che in questo senso ha messo a disposizione non solo finanziamenti, ma personale e mezzi a favore degli atleti. La Squadra diventa quindi, anche grazie agli spazi messi a disposizione dal Comune di Albano Laziale, mezzo di diffusione sociale attraverso manifestazioni

culturali, cene, feste e una lotteria, che per quasi 3 anni da sola riesce, attraverso la numerosa partecipazione dei cittadini dei Castelli Romani, a contribuire a buona parte delle spese ricorrenti di un torneo di portata nazionale. Per far comprendere i costi di una tale attività basta pensare solo alla necessità di mezzi di trasporto speciali, degli assistenti qualificati per ogni atleta, della lontananza di alcune trasferte: Milano, Bologna, Palermo, Lignano Sabbiadoro. La volontà è, però, il motore più potente e oggi l'Albalonga ha: l'attrezzatura; le carrozzine; il campo da gioco regolamentare; una palestra due volte a settimana per allenamento più la partita; due secondi posti alle finali nazionali; una finale di Coppa Italia; un giocatore in maglia azzurra e, soprattutto, un pubblico, perché la Craziest Cows Mania si va allargando. Certo, manca la vittoria più importante, quella che fa alzare la coppa, ma è anche vero che i successi i ragazzi se li sono presi nell'aggregazione, nel non essere isolati dall'ambiente che li circonda. Nell'aver sensibilizzato sempre e comunque all'attenzione verso i disabili, realizzando nel tempo iniziative quali: Tutti Insieme per Dennis, il Trofeo Coppa Darco, Diversamente Albano; e prestando la storia del capitano delle Craziest Cows, Michele Fierravanti, all'opera teatrale H = Vittoria. L'obiettivo futuro? Continuare in questa splendida impresa e trovare altri ragazzi che scelgano di partecipare, come atleti, come volontari o semplicemente come tifosi!

tribuire a buona parte delle spese ricorrenti di un torneo di portata nazionale. Per far comprendere i costi di una tale attività basta pensare solo alla necessità di mezzi di trasporto speciali, degli assistenti qualificati per ogni atleta, della lontananza di alcune trasferte: Milano, Bologna, Palermo, Lignano Sabbiadoro. La volontà è, però, il motore più potente e oggi l'Albalonga ha: l'attrezzatura; le carrozzine; il campo da gioco regolamentare; una palestra due volte a settimana per allenamento più la partita; due secondi posti alle finali nazionali; una finale di Coppa Italia; un giocatore in maglia azzurra e, soprattutto, un pubblico, perché la Craziest Cows Mania si va allargando. Certo, manca la vittoria più importante, quella che fa alzare la coppa, ma è anche vero che i successi i ragazzi se li sono presi nell'aggregazione, nel non essere isolati dall'ambiente che li circonda. Nell'aver sensibilizzato sempre e comunque all'attenzione verso i disabili, realizzando nel tempo iniziative quali: Tutti Insieme per Dennis, il Trofeo Coppa Darco, Diversamente Albano; e prestando la storia del capitano delle Craziest Cows, Michele Fierravanti, all'opera teatrale H = Vittoria. L'obiettivo futuro? Continuare in questa splendida impresa e trovare altri ragazzi che scelgano di partecipare, come atleti, come volontari o semplicemente come tifosi!

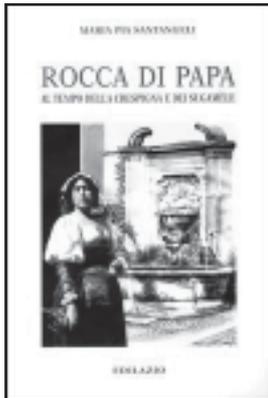
ROMA

Le 'minicar'

(**Arianna Saroli**) - Ultimamente la Polizia Municipale di Roma sta effettuando controlli a campione sulle mini-car. I posti di blocco sono aumentati notevolmente, soprattutto davanti alle scuole e in prossimità dei luoghi frequentati dai ragazzi, a causa dei gravi incidenti che si sono verificati nel mese di aprile nei quali sono morti due giovani ragazzi. La violazione al Codice della Strada più ricorrente, come affermano i vigili urbani, è quella del trasporto del secondo passeggero da parte di conducenti minorenni; inoltre molte minicar risultano essere modificate e questo costituisce un pericolo non indifferente in quanto in tal modo le auto possono raggiungere una velocità maggiore rispetto a quella per la quale sono omologate. Una perplessità dimostrata da molti genitori riguarda il fatto che per guidare le minicar sia previsto l'esame di teoria ma non di pratica. Le famiglie infatti, come spiegano i vigili urbani, apprezzano questi interventi che cercano di contenere la violazione di determinate regole che a volte possono salvare la vita.

ROCCA DI PAPA

Uno scorcio sul passato



(Rita Gatta) - Ho avuto modo recentemente di rileggere due interessanti libri di Maria Pia Santangeli, scrittrice nostra concittadina, autrice versatile che spazia nei suoi scritti dalla fantasia alla realtà. E proprio concreti sono i contenuti di *Rocca di Papa al tempo della crespigna e dei sugamèle* (1994-Ristampa 2003) e *Boscaioli e carbonai nei Castelli Romani* (2005). Sempre attuali, entrambi conducono il lettore indietro nel tempo, in un mondo che ai tempi nostri sembra lontanissimo, ma che in verità non oltrepassa i cent'anni o poco più. Certo, un secolo non è poco, ma riesce ad abbracciare testimonianze che risalgono ai nonni, ai bisnonni e per questo sembra così vicino a noi. Ai Rocchegiani purosangue (e il papà di Maria Pia - classe 1901- lo era), durante

la lettura, par di udire l'eco della voce degli anziani che "raccontano denanzi ai fuocu". Le pagine aprono scorci di vita che attualmente, con tutte le comodità e gli agi che ci confortano, paiono lontani anni-luce; sono frutto di interviste e racconti che l'autrice ha raccolto con paziente dedizione e rigorosamente registrato, affinché tali testimonianze non andassero perdute. Uno spaccato di vita legata alla natura, ai cicli stagionali, ad un profondo rispetto per tutto ciò che veniva offerto dall'ambiente circostante, senza sprechi. Tra le pagine vengono descritti usi quotidiani, detti popolari, racconti e credenze basati su una cultura legata alla conoscenza profonda del bosco, degli animali e della natura circostante. Ogni cosa era connessa al ciclo della vita rurale, profondamente in simbiosi con i mutamenti stagionali. Una cultura fatta di medicamenti naturali con i quali guarire malattie (la tela di ragno, per esempio, era usata per disinfettare le ferite; l'albume per le slogature, il lattice di fichi per le verruche...), superstizioni e credenze: nelle fredde sere d'inverno davanti al focolare, streghe, pantasime e lopi penari prendevano vita facendo battere nel cuore dei bimbi un'emozione mista di paura e curiosità; soprannomi, filastrocche, canti e preghiere che rivelavano la profonda devozione di chi, tutti i giorni, affrontava il problema della sopravvivenza e lo faceva con orgoglio e consapevolezza. Ma anche con un occhio all'economia familiare che non ammetteva sprechi: recitate le preghiere, infatti, spegnendo la fiammella sotto l'immagine sacra, ci si rivolgeva al Creatore con rispetto e devozione, salutandolo familiarmente con un "Bonanotte Gesù che l'òju è caro!". Scontato e naturale il rispetto per l'ambiente: il taglio dei boschi seguiva regole ben precise, con una divisione dei compiti che si diversificavano in fatica, responsabilità, competenza, esperienza e tanta voglia di fare e di imparare. Come ampiamente descrive la Santangeli nel libro *Boscaioli e Carbonai*, allargando la sua ricerca nei vari Castelli, nulla si sprecava: dai rami alle scorze, alle schegge di legno... Il lavoro dei boscaioli e dei carbonai, così come la loro attrezzatura (*u stronchinu* - grossa sega dal manico ad arco; *a rasora* - per togliere la scorza) vengono descritti e documentati nei minimi particolari, anche con bellissime immagini d'epoca che ritraggono *stuccatori* (che tagliavano tronchi), *rabbinatori* (che selezionavano e ammucchiavano i pezzi tagliati), *facciatori* (che squadravano i tronchi d'albero), *scorzine* (che tiravano via la corteccia) e così via. Semplici e genuini i cibi che si portavano sul posto: dalla pagnotta fatta in casa, svuotata e riempita di fagioli, alla *panontella* dove una sottile fettina di ventresca cotta sulla fiamma insaporiva il pane proprio e altrui. Non mancavano piccoli incidenti che lasciavano il povero boscaiolo all'asciutto: magari un cane sottraeva veloce quel prelibato ultimo boccone che il padrone aveva conservato fino alla fine. E che dire di chi aspettava il companatico che non sarebbe mai arrivato? Tempi di fame, ma con dignità ognuno viveva il proprio destino... Tante altre curiosità sarebbero da segnalare, ma mi pare doveroso lasciare ai lettori la piacevole scoperta, soprattutto ai giovani che, con la conoscenza del passato potranno meglio comprendere il presente. Mi concedo una sola considerazione finale che riguarda il rapporto tra l'uomo e la Natura in questa nostra bella Rocca di Papa, sede del Parco dei Castelli Romani, ma anche di tutto il territorio che ne fa parte: lo stesso rispetto che avevano i nostri nonni, possiamo dire di averlo anche noi? Lascio la domanda come un invito a riflettere.

50° di Matrimonio

Il 30 Aprile **Gino Raponi** e **Agostina Bassani** hanno celebrato il loro 50° anniversario di matrimonio nella Basilica di San Pietro in Vaticano, circondati dall'allegria di figli, nipoti, parenti e numerosi amici. A Gino e Agostina l'augurio di festeggiare insieme ancora numerosi anniversari.



ROCCA DI PAPA

Due nuove strutture scolastiche

(Rita Gatta) - Alla presenza delle Autorità competenti, dei genitori, delle insegnanti e soprattutto dei bambini sono stati inaugurati nel mese scorso due nuovi edifici scolastici a Rocca di Papa: si tratta della nuova scuola di Colle delle Fate, in via dei Gelsomini, località Le Vigne e del nuovo complesso scolastico in Via Vecchia di Velletri, ai Campi d'Annibale. La prima struttura ospiterà gli alunni della Scuola Primaria e una sezione della Secondaria inferiore, per ora formata da due classi; la Scuola dell'Infanzia, per il momento resterà in funzione nell'attuale complesso scolastico in Via Europa, opportunamente rinnovato negli spazi già esistenti. Il nuovo stabile offre spazi interni ed esterni molto ampi e nel piano superiore entrerà in funzione una biblioteca. Un sogno lungamente cullato, finalmente è realtà. Così come è reale e tangibile il nuovo edificio scolastico ai Campi d'Annibale: ampio, spazioso, colorato con i colori dell'arcobaleno, circondato di verde, si sviluppa su un unico piano e comprende quattro aule, più i locali necessari per il funzionamento della vita scolastica. Al piano inferiore dell'immobile è già funzionante il centro cottura che distribuisce i pasti nelle mense delle scuole cittadine. Le strutture, innovative e rispettose dei parametri ambientali ed ecologici, offrono anche spazi verdi e ben curati che alunni e insegnanti potranno gestire nel migliore dei modi, interagendo armonicamente con il paesaggio circostante. Proprio gli sforzi comuni portano poi a un risultato brillante per la nostra Città - afferma il primo cittadino di Rocca di Papa, dott. Pasquale Boccia, il quale non nasconde la propria soddisfazione e coinvolge nell'impegno che ha condotto a questo traguardo, tutti coloro i quali hanno interagito e interagiscono nell'ambito didattico-educativo, amministrativo, sociale, ambientale. Ben vengano queste sinergie positive mirate a valorizzare l'impegno che tutti dobbiamo offrire per il futuro della nostra società: impegno in qualcosa che spesso, in questi ultimi tempi, è troppo condizionata da ristrettezze economiche e poca attenzione al fine ultimo che la scuola e l'insegnamento si propongono: l'istruzione e l'educazione dei nostri bambini.

GENZANO

Simone Cristicchi in concerto



(Silvia Gabbiani) - In occasione dell'evento "Giornate della Gioventù, della Legalità e della Festa della Repubblica", il 1 Giugno 2010 è previsto - presso il Palacesaroni di Genzano - un concerto tenuto dal cantautore Simone Cristicchi. Oltre ai suoi brani più conosciuti, il cantante, che ha vissuto per un lasso di tempo considerevole proprio a Genzano, presenterà il suo nuovo album: *Grand Hotel Cristicchi*.

Questo nuovo esordio discografico contiene dodici canzoni riguardanti varie tematiche attuali quali l'ambiente, i disagi della terza età e i tristi eventi che hanno accompagnato il G8 di Genova; il tutto accompagnato dall'esecuzione del brano *Meno male*, con il quale Cristicchi ha partecipato per la terza volta al Festival di Sanremo, dopo essersi aggiudicato il secondo posto nella categoria *Giovani* con *Che bella gente* (2005) e, due anni dopo, la vittoria tra i *Campioni* con *Ti regalerò una rosa*. La canzone *Meno male*, scritta in collaborazione con Frankie Hi-Nrg e ispirata al libro *La scomparsa dei fatti* scritto dal giornalista Marco Travaglio, risulta essere una critica ad una Stampa che, invece di occuparsi dei temi scottanti che stanno a cuore ai cittadini, cerca di sviare la pubblica attenzione ponendo l'accento su argomenti effimeri e gossip. Un'appuntamento all'insegna della musica, dunque, e di un po' di buona e sana riflessione.

FRASCATI

50° Premio Poesia "Antonio Seccareccia"

(Susanna Dolci) - L'Associazione Frascati Poesia indice il bando di concorso per la 50° edizione del Premio Nazionale di Poesia Frascati - Antonio Seccareccia. La novità da quest'anno è l'assegnazione, tramite avviso con scadenza, di tre premi: il classico e consolidato "Premio Poesia Frascati - Antonio Seccareccia" (invio opere con scadenza 11 giugno 2010), "Premio Frascati Filosofia" (invio opere con scadenza 28 maggio 2010) alla sua seconda edizione come il "Premio Frascati Saggistica Letteraria Italo Alighiero Chiusano" (invio opere con scadenza 11 giugno 2010). Inoltre e sempre di rilevanza il "Premio Frascati Giovani - Enrica Galigani" (invio opere scadenza 19 novembre 2010) anche questo alla sua seconda edizione. La partecipazione è gratuita. Per informazioni si prega di contattare l'Associazione Frascati Poesia, via Matteotti, 32 - 00044 Frascati - Rm - tel. 06.9420288; email: bicomfrascati@interfree.it; www.frascatipoesia.it

“Il mistero e la clessidra” Una cretostomazia poetica di Aldo Onorati

(**Franco Campegiani**) - Domenica 21 marzo, presso il Kinà Art Café di Marino, in occasione della giornata mondiale della poesia, *Edilet*, Edilazio Letteraria, ha organizzato la presentazione di “*Il mistero e la clessidra*”, antologia poetica di Aldo Onorati che l'editrice stessa ha pubblicato a cura di Marco Onofrio, con postfazione di Walter Mauro. Alla presenza dell'autore e di un folto pubblico di appassionati, il sottoscritto ha svolto una relazione critica e la serata è stata arricchita da un *recital* poetico assai emozionante, svolto dall'attore Antonio Gavino Sanna. Graditissima, in sala, la presenza del Consigliere Provinciale, Ugo Onorati. Di Aldo, voce tra le più significative nel panorama letterario dei nostri tempi, poeta, narratore, saggista, critico di vasta fama, tradotto in ben diciassette lingue, l'*Anemone Purpurea* aveva già pubblicato nel 2005 l'opera *omnia* poetica, in un tomo di quattrocento pagine che andò letteralmente a ruba e segnò una ripresa di interessi e di attenzioni critiche sul poeta Onorati, ingiustamente assopiti per favorire la sua figura di narratore. La quale è sicuramente notevole, ma non è giusto che ombreggi la figura del poeta, non meno interessante e geniale. A mio parere, ha ragione proprio Onorati - e qui parliamo dell'Onorati critico, che è un altro versante della sua vastissima produzione letteraria - quando sostiene la ridicolezza classificatoria di quella critica che, in barba all'*unicità* di uno stesso autore che comunichi con più metri espressivi, finisce per valorizzarne uno soltanto, a discapito degli altri. Si può preferire, di un autore, un genere più di un altro, ma a parte la soggettività di tali valutazioni, se lo si vuole conoscere realmente, non se ne può cancellare d'arbitrio un aspetto significativo. Nel caso di Onorati, poi, c'è l'imbarazzo della scelta, perché egli riesce ad essere magistrale vuoi nella narrativa, vuoi nella poesia e vuoi nei tanti altri aspetti della sua produzione artistica. Naturalmente, dicendo questo, non si vuole misconoscere la distinzione fra i generi letterari. Sappiamo bene che la poesia è poesia e che la narrativa è narrativa. Sappiamo che il verso differisce dalla prosa, non tanto per l'aspetto formale che spezza la continuità visiva della riga per andare a capo (questo è poco rilevante), quanto per motivi sostanziali, che riguardano, potremmo dire, il modo di apparire della Musa, come si diceva un tempo. Oggi preferiamo parlare dell'Immagine simbolica che si agita nelle menti dell'autore e che si disvela in maniera dirimpante nella poesia, mentre si denuda lentamente nella narrativa. Nella scrittura di Onorati avviene tuttavia una molto suggestiva ed intrigante commistione delle due particolari forme espressive. Ci sono infatti delle metafore mozzafiato, nella sua prosa, che non si vede come non definire poetiche (questa, ad esempio: “una luna tra i vicoli che era medioevo”), mentre, sul versante della poesia, si trovano degli accorgimenti (come ad esempio l'uso considerevole di incisi parentetici che occorrono per meglio mettere a fuoco e dettagliare) utili ad ampliare narrativamente il costruito della poesia.

Ma veniamo a “*Il mistero e la clessidra*”, antologia che Edilet ha inserito nella collana “Argonauti” diretta da Paolo Di Paolo. Qui viene proposto un ampio florilegio dell'opera poetica onoratiana, con una diversa chiave di lettura rispetto al testo antologico pubblicato dall'*Anemone* qualche anno fa. Il curatore, infatti, Marco Onofrio (che è anche il Direttore editoriale), spinto fra l'altro da una comprensibile esigenza di sintesi, ha escogitato una lettura originalissima della poesia di Onorati, in chiave sincronica anziché diacronica. Che significa? Si-

gnifica che questa antologia non ricalca la successione temporale, cronologica, della produzione poetica del nostro autore, ma la riassume per sezioni tematiche, ovviamente scelte dal curatore stesso e dall'autore accettate. In alcuni casi inoltre - sempre con l'assenso dell'autore - il curatore ha azzardato un assemblaggio di stralci e lacerti della poesia onoratiana, che risulta particolarmente intenso e innovativo. Ma quali e quante sono le sezioni tematiche in cui il libro è diviso? Cinque. Il primo gruppo è intitolato *Dolenti creature di fumo* e raccoglie poesie ispirate al *panta rei*, all'inesorabile trascorrere del tempo. Il secondo gruppo s'intitola *Urne di vuoto*, e sono poesie sul nulla, sulla morte, sull'estinzione di tutte le cose. La terza sezione s'intitola *Artigli di luce* e credo sia quella in cui si è più sbizzarrita la creatività del curatore, che sappiamo essere a sua volta poeta e fine scrittore, proponendo una ghirlanda di frammenti poetici fortemente vividi e luminosi. La quarta sezione, *Il cuore del leone*, riunisce liriche vitalistiche e solari, sensuali e appassionate, mentre la quinta, *Il mistero e la*

clessidra, che dà il titolo all'intera antologia, raduna composizioni metafisiche sul cosmo, sul mistero dell'Essere e su Dio. Se in una formula si potesse racchiudere la poetica di un autore, per ciò che riguarda Onorati userei quella di *realismo lirico*, intendendo con queste parole una scrittura concreta, corporea, vivace e guizzante, come sostiene lo stesso Onofrio in prefazione. Una poesia che parla sempre di cose e mai di idee astratte, distanti o lontane. Una poesia che definirei molto più *passionale* che *orfica*, anche se concordo con il curatore di questa antologia nel riconoscermi elementi orfici, nostalgici, assai musicali. Tuttavia io prediligo gli aspetti realistici di questa poesia che non *evoca* le passioni, ma *nasce* dalle passioni. Non le sogna, ma le vive. La differenza è fondamentale, perché è la passione qui a scrivere la poesia e non la poesia a scrivere la passione. E sta qui, a parer mio, la genesi di ogni opera d'arte degna di questo nome. È dalla vita che nasce la letteratura, e più in generale il linguaggio, mentre noi capovolgiamo spesso il rapporto, costruendo sui linguaggi la vita.

FRASCATI

Cattedrale tuscolana: Anno pastorale per il 400°

(**va.mar**) - Le prime notizie sulla storia della diocesi tuscolana fanno riferimento al secondo secolo. Ma la sua sede cambiò più volte nel corso di questi due millenni e così la sua cattedrale. L'attuale, dedicata a S. Pietro apostolo, è diretta 'erede' della precedente - S. Maria in Vivario diventata troppo angusta per la crescente popolazione già agli inizi del '500 - e fu costruita, su disegni di Ottaviano Nonni, detto il Mascherino, a partire del 1598 per volontà del cardinal Tolomeo Gallio, vescovo tuscolano, durante il pontificato di Clemente VIII, ma aperta ufficialmente al culto solo nel 1610, quando ancora non era completamente ultimata, ma comunque in grado di poter dare avvio alla liturgia, come desiderava il card. Pierbenedetti che ne inaugurò le celebrazioni all'altar maggiore sopra il quale era stata posta la tela di Jacomo Rochetti raffigurante la Madonna in trono con ai lati i santi Filippo e Giacomo patroni della diocesi. La tela vi era stata trasferita provvisoriamente dal Palazzo municipale ove aveva la sua originaria collocazione, in quanto l'altorilievo in marmo del Ferrucci raffigurante Cristo che consegna le chiavi a Pietro, verrà collocato solo nel 1613. La Chiesa fu terminata alla fine del



600 (1680) e poi nei secoli più volte ristrutturata sia nelle cappelle laterali, come nelle volte e nella facciata che nel 1700 fu sostituita dall'attuale opera dell'architetto Gerolamo Fontana. L'erezione a 'basilica minore' fu decretata da Paolo VI nel 1975. Per ricordare degnamente l'inizio delle attività liturgiche in Cattedrale e nello stesso tempo riflettere sul ruolo di questa chiesa nella diocesi, il Vescovo Tuscolano, Mons. Raffaello Martinelli ha indetto un Anno pastorale speciale che, iniziato il 2 maggio 2010 con i primi Vespri della solennità dei SS. Patroni Filippo e Giacomo, terminerà il 29 giugno del 2011, nella Festa dei SS. Pietro e Paolo. Per l'occasione, il Vescovo ha indirizzato a tutti i fedeli una lettera pastorale con la quale invita ad “approfondire il significato e l'importanza della Cattedrale nella vita personale, diocesana, Parrocchiale” ed a promuovere un impegno di rinnovamento nei molteplici ambiti della diocesi per una più concreta comunione ecclesiale testimoniando l'appartenenza “all'antica e sempre giovane Chiesa Tuscolana”. Nell'ambito di questa celebrazione, saranno programmate numerose iniziative anche di taglio culturale che saranno man mano portate a conoscenza della comunità diocesana.

CASTEL GANDOLFO

“4 week end sotto rete genitori e figli”

(**Arianna Saroli**) - L'assessorato allo sport del comune di Castel Gandolfo, in collaborazione con il Tennis Club di Via Spiaggia del Lago di Castel Gandolfo, promuove l'evento “4 week end sotto rete genitori e figli”. L'iniziativa è rivolta ai ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni e coinvolgerà gli alunni e le famiglie delle scuole di Castel Gandolfo grazie a un ciclo di lezioni di tennis impartite da maestri professionisti ogni fine settimana per i mesi di aprile e maggio. L'evento rappresenta un'occasione sia per i ragazzi, che hanno in

tal modo l'opportunità di conoscere un nuovo sport, sia per i genitori per praticare uno sport insieme al proprio figlio; il tutto nella splendida cornice di uno dei posti più belli dei Castelli Romani. Un pretesto per ricordare la bellezza e l'importanza di uno sport che pur avendo meno visibilità di altri è protagonista in questo periodo di una manifestazione che si svolge proprio nella capitale, l'Internazionale femminile e maschile.

Per prenotare la lezione: (0645557791 - 3473827457). L'iniziativa è totalmente gratuita.

MARINO

Pro Dennis - Spettacolo Con Artisti Vari

(*Eliana Rossi*) - Una serata speciale quella che si è svolta domenica 28 marzo u.s., presso L'Auditorium Monsignor Grassi a Marino dedicata a Dennis Lucia un bambino di sei anni nato prematuro con un'insufficienza respiratoria che gli ha provocato una tetraparesi spastica, ossia un ritardo psicomotorio. Alla performance, organizzata da Enrico Capolei responsabile culturale dell'Associazione "Per l'Europa dei Comuni" e patrocinata dal Comune di Marino, per raccogliere i fondi necessari per sottoporre il piccolo Dennis ad un trapianto di cellule staminali in Cina, hanno aderito cantanti e musicisti che si sono alternati sul palco, presentati dalla valente attrice Deborah Malatesta che ha recitato in



F. Bellusci consegna la cintura alla mamma di Dennis

sottofondo alcuni brani contenenti riflessioni poetiche dedicate al bambino. Hanno aperto la serata i cantanti Stefania Galeota e Fabrizio Cimelli con le canzoni *Non mollare mai* e *Nevicata del '56* dal ritornello cantabile che ha accolto la simpatia della platea, anche Giulia Quagliarini che ha partecipato alla selezione di SanremoLab 2009 ha deliziato il pubblico cantando *Adagio adagio* e la canzone *New York New York*, cavallo di battaglia di Liza Minelli, facendo risuonare nell'auditorium la sua voce acuta ma dai toni caldi. La ballerina Francesca Piali, che si è presentata alla 7ª edizione di Amici, si è esibita in una sua coreografia sulle note di Michael Jackson. Alla serata sono intervenuti come ospiti d'onore il pugile romano Fedele Bellusci e il Colonnello Francesco Laurenzi volto noto di Rai Due che conduce *L'angolo del meteo*. Bellusci, nel rispondere ad alcune domande della presentatrice ha ripercorso a ritroso alcuni momenti della sua vita e i sacrifici per arrivare ad essere un campione mondiale di pesi superleggeri, da quando aveva iniziato a lanciare i primi pugni nella palestra del Serpentone a Corviale, all'incontro nello stabilimento in cui lavora come operaio nella zona della Magliana, difendendo il titolo di Campione Intercontinentale dei pesi superleggeri IBF (International Boxing Federation). Bellusci, al quale l'Associazione culturale "Per l'Europa dei Comuni" ha consegnato la targa come ricordo per la serata speciale, ha voluto regalare alla mamma di Dennis la signora Tatiana De Angelis la sua cintura «perché - ha detto - per me oggi è la signora il vero campione». Alla domanda, *ma quando arriverà la primavera*, il Colonnello Francesco Laurenzi ha risposto alla presentatrice che presto cominceranno le belle giornate e che ad un inverno freddo non segue necessariamente un'estate calda. Anche il simpatico meteorologo non si è potuto sottrarre alla domanda sulla scelta della sua professione che ha seguito perché appassionato della materia scientifica e amante della natura. Gioco di luci colorate sul palco per accompagnare Jimmy Forte che si è esibito al pianoforte con un mix di brani, poi insieme con la mezzosoprano Pina Pellegrini in *Grazie per te*. «È *street writer* disegna graffiti sui muri legali, ha quindici anni e dall'età di sei suona il pianoforte», con queste parole la Malatesta ha presentato Iliaria Clementi che ha suonato la pièce di Ludovico Einaudi *La linea scura*. Il complesso *Paradisi artificiali*, composto da Fabrizio Servidio (voce),

Marco Di Vizio detto Trillo (chitarra), Luca Cimadon (basso), Marco Ferrara (batteria) e Luca Pagliarini (tastiera), che ha curato la direzione artistica e la regia dell'evento, hanno chiuso la serata con alcuni brani tratti dai loro album. Il nome *Paradisi artificiali* è stato scelto perché i cinque componenti hanno la voglia di emergere «drogandoci di musica - come si legge sul loro sito - siamo inebriati dal fascino della musicalità, dalle vibrazioni di uno strumento,

la nostra è una musica senza tabù, l'intento è quello di comunicare all'ascoltatore pure emozioni, usando un linguaggio pop rock». Va aggiunto che il complesso si è presentato per le selezioni di Sanremo 2010 con il brano *Lucciole*, pubblicato sul sito di Sanremo nella categoria cantanti emergenti per circa un mese e mezzo. Attualmente sono presenti nella classifica *Sanremo Out* al terzo posto. Il 30 di marzo il complesso si è esibito al ponte Testaccio nelle finali regionali di "Rock targato Italia". Si ringraziano la scultrice marinese Doriana Onorati che ha donato la scultura *Il ciclo della vita* ai genitori di Dennis e la ditta Mancini - pianoforti di Ciampino per la strumentazione elettronica usata durante le esecuzioni canore.

Il Pasolini di Enzo Lavagnini e il Sacro Cuore di Ciampino

(*Maria Lanciotti*) - *Pasolini*, il saggio di Enzo Lavagnini di recente pubblicazione, insieme alla figura del poeta e scrittore e cineasta più scomodo che l'Italia del Secondo Novecento ricordi, ripropone l'annoso e nodoso problema del magnifico Collegio sorto nel 1922 nel cuore di un paese tutto ancora da edificare, destinato alla formazione delle rampolle dell'alta aristocrazia romana e gestito dalla Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore. All'epoca in cui Pasolini insegnò a Ciampino nella scuola privata "Bolotta", nei primi anni '50, il rinomato complesso si presentava così come lo vediamo oggi, una struttura gigantesca mutilata dalle bombe dell'aviazione americana nel settembre del 1943, solo che allora era piena di sfollati e tanti dei vecchi ciampinesi ricordano come erano accampati negli stanzoni suddivisi in piccoli locali con tramezzi di fortuna questi nuclei familiari, i lunghi corridoi sfruttati al massimo come stanzette e lo stretto passaggio su cui sempre scorreva acqua mista a orina e scarichi di lavandini, e per chi non lo ricorda o non ha mai avuto modo di fare una capatina all'interno del famigerato Sacro Cuore quando ancora dava asilo a tanti senz'atetto e senza mezzi, bene descrive l'ambiente Pasolini in qualche tratto del suo romanzo *Ragazzi di vita* uscito in quegli anni, e di cui si ritrova un brano significativo nell'introduzione del saggio di Lavagnini.

Enzo Lavagnini - vice sindaco e assessore all'Ambiente del comune di Ciampino - si appassiona da anni alla figura e all'opera del poeta di Casarsa e grazie al suo interessamento e al suo operato tanti aspetti stanno emergendo per una più ampia visione di un personaggio forse troppo vero per essere credibile, fatalmente attratto dalle realtà più nascoste ed esecrate. Come quella del Sacro Cuore al tempo degli sfollati,

"La biblioteca che vive"

(*Luca Marcantonio*) - Il ricco calendario eventi 2010 della Biblioteca Comunale è stato presentato dal vicesindaco Massimo Mattogno e dal responsabile tecnico Roberto Miglio. Una biblioteca che «vuole rivolgersi ai cittadini di tutte le età, con particolare attenzione all'utenza "non obbligata" e ai lettori deboli, offrendo accessi semplici all'informazione e alla lettura e proponendo modalità nuove di vivere la biblioteca» - spiega il dott. Mattogno - «La nostra è una struttura che vive secondo i canoni delle più moderne biblioteche, cioè quelle di pronta fruizione, più che di conservazione. Attraverso il calendario di incontri ed iniziative che presentiamo oggi - ha proseguito il vicesindaco - intendiamo incoraggiare e sostenere la diffusione della cultura in tutte le sue sfaccettature. La biblioteca comunale, infatti, conservando la sua vocazione principale di spazio accogliente e tecnologicamente avanzato adibito alla lettura e alla ricerca, conferma il suo ruolo di sala espositiva e punto di incontro di tutta la comunità». Con oltre 5.000 volumi, una fotocopiatrice e locali climatizzati, la Biblioteca comunale di San Cesareo, che assieme a quelle dei comuni di Cave, Galliciano, Genazzano, Palestrina, San Vito Romano e Zagarolo fa parte del Sistema Bibliotecario dei Monti Prenestini, è dotata di ben 4 postazioni internet fruibili in modo gratuito per tre ore a settimana dagli utenti che si prenotano.

Info: Roberto Miglio 0695898277 - 069587255 Email: roberto.miglio@comune.sancesareo.rm.it - L'intero programma 2010 è consultabile sul sito web: www.comune.sancesareo.rm.it

che andava a visitare - e a fotografare mentalmente - con i suoi studenti ciampinesi. Un saggio che rappresenta un buon lavoro per rivedere la Ciampino del dopoguerra con tutte le sue peculiarità e il Sacro Cuore sfasciato, ma non abbandonato e fatiscente come ci tocca vederlo oggi, uno spettacolo che accora e smuove iniziative - come il coordinamento IGDOLAB - che partono bene e si trascinano male,



Il complesso IGDO da Via 2 giugno

fra scartoffie e lungaggini e giravolte e prese per i fondelli che spengono entusiasmi e velleità. Una brutta strategia di logoramento fra associazioni cittadine riunite e amministrazione che si concluderà forse solo quando l'ex lussuosissimo collegio, denominato IGDO, non cadrà su se stesso, e allora ci sarà la battaglia finale per l'accaparramento dell'area e già

si può immaginare che a vincere non saranno i buoni, ovvero coloro che pensano ad un polmone verde in una città di cemento e polveri sottili, ma quasi certamente i soliti spavvieri che si spartiranno fin l'ultimo centimetro per erigere tombe a cielo aperto. Enzo Lavagnini ha fatto un ottimo lavoro e continuerà a farlo intorno al Pasolini insegnante e certo avrà modo ancora di parlare della Ciampino che fu. Ma si spera che non ci si fermi solo a "lampi di memoria" ma si possa prospettare qualcosa di sostanzialmente riguardoso del nostro passato e del nostro futuro. Via perciò le macerie e la bruttura del Sacro Cuore o con la ristrutturazione e il buon uso della parte dell'edificio recuperata o con l'abbattimento del vecchio marcescente colosso, per farne un'oasi in cui mandare a giocare i nostri figli e nipoti, sotto lo sguardo degli ultimi vecchi ciampinesi che si raccontano come fu e come non fu che quasi cento anni fa nacque attorno ad una piazza, una chiesa e un principesco collegio un paese chiamato Ciampino.

Misteri al Tuscolo

(Franco Medici) - A tutti è evidente che negli ultimi anni la situazione dell'area archeologica del Tuscolo e, più in generale, di tutta la zona limitrofa sia precipitata verso il degrado per un susseguirsi di iniziative tra loro non coordinate ed apparentemente prive di un filo logico. Con speranza ho accolto i primi lavori di scavo da parte della scuola spagnola di storia ed archeologia che cominciarono nel 1994, pensavo in una valorizzazione della area archeologica, in un avanzamento delle conoscenze e in un miglioramento della fruibilità del luogo. I lavori sono proseguiti negli anni, i più, i non specialisti, non conoscono le risultanze del lavoro di scavo: forse servirebbe "una mostra itinerante" nei vari comuni dei Castelli Romani che ci faccia capire cosa è stato fatto e che fornisca, inoltre, informazioni sul ritrovamento dei reperti archeologici. Sicuramente saranno state prodotte sull'argomento valide pubblicazioni dalle università e dal consiglio nazionale delle ricerche spagnolo, ma se l'attività di ricerca non ha una ricaduta sul territorio, se i risultati non vengono presentati agli abitanti il tutto viene percepito come una attività di puro esercizio accademico. Ricordo, inoltre, che nel 1997 un intervento deciso delle associazioni ambientaliste e dei cittadini riuscirono a far modificare, in corso d'opera, un progetto di restauro del teatro che consisteva in una ricostruzione della cavea attraverso il reintegro delle gradinate con l'inserimento di blocchi di peperino in stridente contrasto con la struttura del teatro e con il luogo, ritenevo, allora, che quello fosse il punto più basso da cui risalire. La situazione, invece, non è migliorata, l'area archeologica, oggi, è recintata con una rete metallica che impedisce la fruizione della zona: per arrivare alla croce del Tuscolo bisogna adoperarsi in un impegnativo slalom. Un percorso è rimasto aperto, costeggiando la recinzione è possibile vedere le risultanze degli scavi, mi chiedo nel foro romano a Roma, nella valle dei templi ad Agrigento e nell'area archeologica di Pompei è possibile camminare tra gli scavi, evidentemente a Tuscolo la situazione è diversa: lavori in corso, non disturbare! Per quanti anni ancora? Se volgo lo sguardo verso la valle Latina osservo una miscelanea edilizia: la zona 167 del Pratone, le case rosse di Colle Santo Antonio, l'edilizia spontanea alle pendici del Tuscolo, l'inizio della realizzazione, attraverso lo strumento dei patti territoriali, delle costruzioni lungo la via Latina e da ultimo la realizzazione del piano di utilizzazione aziendale (PUA) della Tenuta Fonteia. In pochi ettari di superficie sono concentrati vari esempi di proliferazione urbana resa possibile attraverso strumenti urbanistici in deroga (i patti territoriali e i piani di utilizzazione aziendale per lo sviluppo agricolo); il panorama evidenzia i segni dell'urbanizzazione moderna: edilizia abusiva, edilizia realizzata secondo il piano regolatore, edilizia legale in deroga, ciò nonostante si avverte, ancora, l'imponenza del Vulcano Laziale che ha modellato il territorio. Oggi si affaccia un nuovo problema la realizzazione di un parcheggio al "curvone" nel versante di Grottaferrata, il progetto deriva da una convenzione tra l'XI Comunità Montana e la Provincia di Roma del 1994, l'accordo prevede la chiusura del traffico veicolare dal bivio di Monte Porzio fino al "curvone" di Grottaferrata e la realizzazione di due parcheggi uno nel versante di Grottaferrata, l'altro nel versante di Monte Porzio. Invece, l'XI Comunità Montana ha richiesto, al Parco Regionale dei Castelli Romani, il nulla osta per la realizzazione di un solo parcheggio quello nel versante di Grottaferrata, di quello sul versante di Monte Porzio non se ne conosce il progetto esecutivo, della chiu-

sura del traffico veicolare non se ne parla. Ovviamente, molti permessi e nulla osta sono stati acquisiti, rimane un problema se non si chiuderà la strada al traffico veicolare l'uscita dal parcheggio risulterà su un tornante e, quindi, contraria alle norme sulla viabilità. Se non si rivedrà il progetto nel suo complesso con una sistemazione di tutta l'area che comprenda la realizzazione di sentieri e di percorsi pedonali, se non si realizzerà la chiusura del traffico veicolare il parcheggio rimarrà inutilizzato; tutti per visitare la zona archeologica continueranno a lasciare le automobili dove attualmente si parcheggia: nel piazzale in alto. Ritengo, inoltre, che la chiusura della strada costituisca un implicito presupposto compensativo per il vulnus paesaggistico-naturalistico prodotto dalla realizzazione dei parcheggi. Il destino del realizzando parcheggio sarà, se non si realizzeranno altri interventi, quello dell'attuale centro visite, che è rimasto inutilizzato, mi si dice che il manufatto sia provvisorio: infatti, in una lettera del 9 febbraio 2009, inviata alla Sezione di Italia Nostra dei Castelli Romani, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, sottolinea "come la biglietteria-centro visite abbia carattere provvisorio auspicando una sua delocalizzazione quanto prima". Ma come può una opera provvisoria poggiare su un basamento realizzato in calcestruzzo armato? Gli abitanti dei Castelli Romani sono abituati a frequentare il Tuscolo per diverse ragioni, alcuni vi si recano in bicicletta, altri a piedi da Frascati o Grottaferrata, altri ancora lasciano la macchina nel punto più alto e poi proseguono per visitare la zona archeologica. Oggi tutto è più difficile, l'accesso all'area archeologica è consentito solo di domenica, ma tale rinuncia è stata ripagata da importanti scoperte? Non lo sappiamo. Ho sempre ritenuto, personalmente, che nella zona del Tuscolo l'aspetto paesaggistico sia prevalente rispetto a quello archeologico, ma come possiamo godere del verde e del panorama se i sentieri di accesso sono chiusi o male organizzati e se il panorama è insidiato dalla deregulation e dallo spontaneismo edilizio? Vengono realizzati progetti parziali: ieri un centro visita oggi un parcheggio, abbiamo tutti l'impressione che si proceda a tentoni senza un progetto sull'intera area. Pochi giorni prima di Pasqua la Regione Lazio ha approvato il progetto di "Parco Archeologico Culturale del Tuscolo", ma quale è la visione strategica di insieme, quale il progetto di supporto a tale scelta, e quali i fondi per realizzarlo? Tutto sembra procedere con improvvisazione: l'orribile centro visita è provvisorio, il parcheggio mi si dice costituisce un

primo passo verso la chiusura del traffico veicolare, che non si sa quando avverrà. Il parcheggio, se realizzato, senza essere inserito nella realizzazione di un disegno globale, rimarrà inutilizzato e avrà come unico risultato quello di aver portato l'urbanizzazione a quote sempre più alte. Il futuro del Tuscolo sembra essere quello di un parco urbano attrezzato, completamente accerchiato da costruzioni, villette a schiera, agriturismi e parcheggi. Il Tuscolo è un bene di tutti, bisogna evitare che l'urbanizzazione lo rovini, ed, inoltre, è necessario adoperarsi affinché gli elementi storici vengano rimossi ed evitare, in particolare, la realizzazione di interventi parziali non inseriti in una visione di insieme.

Roma e dintorni in mostra

(Susanna Dolci) - **Il Tesoro di Morgantina**, sino al 23 maggio gli argenti della Magna Grecia, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, L.go Peretti, 1, tel. 06.39967700. **Fabrizio De André**, sino al 30 maggio, nel settantesimo anniversario della nascita. Museo dell'Ara Pacis, L.tevere Augusta, tel. 060608. **Mutanti. 5 artisti a confronto**, sino al 6 giugno all'Accademia di Francia, Villa Medici, V.le Trinità Monti, 1, tel. 06.6711. **Caravaggio** a 400 anni della morte dell'artista alle Scuderie del Quirinale, sino al 13 giugno. Via XXIV Maggio, 16, tel. 06.39967500. Sino al 29 giugno al Vittoriano **Corot, Monet, Sisley e Pizaro. La natura protagonista**, Complesso del Vittoriano, via di San Pietro in Carcere, tel. 066780363. Sino al 30 giugno, **Edward Hopper** al Museo Fondazione di Roma, via del Corso, 320, tel. 066786209. Sino al 30 giugno **Palazzo Chigi in mostra**, Piazza di Corte, tel. 06.9330053. **La natura secondo De Chirico e 180 fotografie in b/n di Mimmo Jodice**, sino all'11 luglio, nel centenario della Metafisica, al Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194, tel. 0639967200. **I giorni di Roma. L'età della conquista** ai Musei Capitolini sino al 5 settembre. P.za del Campidoglio, tel. 060608. Sino al 13 ottobre **Gladiatores**, armi, accessori e quant'altro ricostruite dagli artigiani. Colosseo, P.za del Colosseo, tel. 06.39967700. In autunno **Lucas Cranach ed il rinascimento tedesco** alla Galleria Borghese, **Van Gogh, la campagna e la città** al Vittoriano e **La famiglia Farnese** all'Ambasciata di Francia. **Tentazioni in mostra**, artisti a confronto a Sermoneta sino al 10 dicembre 2010, ingresso libero. Galleria Cavallucci, tel. 3286904473.

Ragioniere, in possesso di A.N.AMMI con sede legale in Genzano di Roma, si propone come
Amministratore Condominiale
garantendo professionalità con compensi di sicura concorrenza
Tel/Fax 06-9397954
Cell 345-4248521 - 349-7833854
E-mail amm.imm_michela@yahoo.it



di Simonetti Roberto
e Erminio
S.E.R.
s.n.c.
pitturazioni
RESTAURI EDILI
simonetti_roberto@libero.it
Tel/Fax: 06.953 4191

ROCCA PRIORA

Ass.ne "Ragazzi del cielo, Ragazzi della terra"



(Gelsino Martini) - Un Falco volteggia sul bosco. Uno sguardo, è roteante alto nel cielo. Anche la natura accompagna un giorno particolare. Un incontro della comunità, denso di emozioni. È il 28 di marzo quando il progetto dell'associazione *Ragazzi del cielo, Ragazzi della terra* si materializza con la posa della *Croce dei Giovani*, presso il locale cimitero di Fontana chiusa. Ti accoglie, con i colori dell'arcobaleno, nel pensiero rivolto ai nostri Ragazzi. Il pensiero abbraccia tutti, conoscenti, amici, cittadini. Ci

FRASCATI

Progetto Z.I.P. riaperto

(Caterina Rosolino) - Sono passati cinque mesi da quando l'associazione Spazio Z. I.P. è stata obbligata a cercare un nuovo spazio per svolgere attività culturali di teatro, musica, cinema e quant'altro; e per tornare ad essere il "sole" di una trentina di associazioni, che orbitavano intorno a quello che era lo Spazio Z.I.P. in via Mamiani n. 6 e che ora è il progetto Z.I.P. in via Manara n.10. Perché come l'erba rompe l'asfalto così le energie dei giovani rompono ogni limitazione occludente che le istituzioni possano fare, che sia per ragioni valide di inagibilità (valide se c'è un pericolo effettivo. E mi chiedo: quante sono le scuole inagibili nel nostro paese?) o per altre ragioni. E così, come si alzano onde anomale e nubi vulcaniche, anche l'associazione Z.I.P. ormai da anni una delle poche a promuovere attività culturali nel territorio dei Castelli Romani, ha trovato un posto nuovo dove mettere a frutto la propria creatività, ed il giorno 21 Aprile ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede, presso il Farenight (costituito di tre sale interne di cui una trattasi di una vera e propria grotta). Ha partecipato all'evento la compagnia teatrale Mercuzio & Co., che ha recitato un frammento dello spettacolo *Cosa vuoi da me. Racconti partigiani*, che rievoca canzoni e storie del periodo della resistenza. Francesca Tomassoni con estrema bravura ha indossato due vesti in una, facendo la parte della signorina snob che parla sulla vita d'oggi con il padre partigiano, venuto a trovarla in sogno. E le parole del padre che chiede, che vuole sapere se i suoi sogni di partigiano sono stati infranti, che ricorda, diventano solo le parole del vento. Lo stesso vento che gli ha soffiato via la vita a soli 18 anni e quel vento che non scompiglia neanche un capello alla giovane che chiede rispetto al padre. Ma è quello stesso vento che fischia più forte alla fine del breve frammento nelle orecchie dello spettatore: la lotta del partigiano che anche quando non c'è è lì che chiede al presen-

sono momenti di realtà in cui difficilmente possiamo credere che i nostri Giovani non siano più con noi. Aldilà della continuità umana ci troviamo a riflettere sulla caotica condizione sociale. I limiti dei giovani nel vedere il pericolo (perché io; no, non a me). L'incapacità di noi adulti di condividere l'entusiasmo dei giovani. Solo nel dramma ci troviamo coinvolti in un'analisi sociale spesso iniqua e superficiale. È facile cadere nella retorica o inciampare nell'ipocrisia sociale. Ognuno ha vissuto un cambio generazionale, dai genitori ai nostri figli. La conflittualità, grande o piccola, irrisoria o importante, che ci ha coinvolto da ragazzi è servita ad ampliare la nostra visione. Un'esperienza che non sempre riusciamo a trasmettere ai nostri ragazzi, dove spesso dimentichiamo il tempo e l'evoluzione all'interno della società.

Nel corso della cerimonia ci sono state espressioni di testimonianza di genitori e ragazzi. Tutte intense in un ricordo che coinvolgeva, per versi diversi, un rapporto di contatto umano con i nostri giovani. Fra i tanti messaggi, ci sono due passaggi di Don Giosy Cento che ritengo riassumano il momento e l'insieme dei rapporti sociali: "I giovani sono figli di tutti". Proseguendo nel ricordo: "In silenzio, dentro di se ognuno pronunci ad alta voce il nome da ricordare". Questi passaggi dovremmo gridarli ogni giorno, in silenzio.

te, a noi... o meglio è il presente (quel figlio che più gli somiglia, il presente che non tradisce) che chiede a lui, di parlare. A rallegrare ancor più la serata entra in scena il monologo *Il pianista* a cura della compagnia teatrale Sipario Aperto, un pezzo davvero unico. È l'esibizione mimica di un pianista che al suono di Chopin fa muovere le sue dita come tante zampette d'insetto che rincorrono il pianoforte che a sua volta "scappa": prima è davanti poi a destra poi fuori la nostra vista, poi sopra e sotto... In questo modo il pianista è come se aprisse "la cassa di risonanza del teatro": ci fa così percepire l'intero spazio in cui si espande la musica e, contento della sua bravura nel far fare le scale musicali, prima su e giù e poi a chio-ciola, alle sue dita, ringrazia infine tutti i piccoli tasti invisibili che hanno partecipato nel creare la musica, i tasti, le note, sarebbero i mani musicisti. La musica è la musicista. Teatro e musica dialogano così suscitando le risa di tutti. A farci vibrare con la musica ci sono riuscite anche le persone dell'associazione Mimopaideia che tappezzando divani e tavoli con piccoli libricini di poesia, hanno permesso ad occhi che rimangono incantati con poco di ritrovare quel "molto poco" nei libri di poesia. E quando qualcuno se la sentiva poteva, senza pensarci su ma colpito come da uno spillino, dare voce a quell'emozione... acuta, bassa, forte, estranea eppur conosciuta. Le musiche dell'Alchimia 'Sband, hanno allietato la serata. Grazie a tutti. Grazie a tutti quelli dell'associazione e chi ci crede per questo sogno reale.

CASTELLI ROMANI

Vie... dello sviluppo

(Alessandro Aluisi) - La Via dei Laghi è tra le più importanti e trafficate arterie laziali. Oggetto ora di riflessioni e domande sullo sviluppo economico nel tratto in Marino. Domande poste via mail all'assessore Mauro Cate-nacci (Attività Produttive, Polizia Municipale, Sicurezza, Trasporti, Innovazione Tecnologia), all'indomani dell'apertura di due nuove e giovani imprese artigiane sull'evoluzione economica all'interno del Parco dei Castelli, logiche seguite o da seguire. Contattato telefonicamente il 16 aprile, il Cate-nacci rimanda comunque alla lettura o analisi del Piano Urbanistico Commerciale di Marino (in lavorazione), e sintetizza che a parte la realizzazione di un discount a Via Cave di peperino, il tratto Marinense non sarà oggetto di grossi sviluppi economici, con il tetto massimo dei 2.500 mq di superficie utile produttiva, considerati anche i vincoli imposti dall'adiacente ferrovia.

FRASCATI

Frascati manifesta



(Martina Sechi) - Mercoledì 21 Aprile dalle h 17 alle h 19 a Frascati, commercianti, artigiani e residenti sono scesi in piazza per manifestare contro il nuovo piano parcheggi approvato dal Consiglio Comunale che prevede, a seconda della zona, tariffe che vanno da 50 centesimi fino a 2 euro per le piazze del centro storico. Per i cittadini frascatani invece è prevista una tessera prepagata disponibile negli uffici delle S.T.S. con una riduzione del 50% sulle tariffe. Un corteo di circa mille persone, per la maggior parte composto da commercianti agguerriti è partito da Piazza San Pietro tra cori, fischi e cartelli ed è giunto davanti al comune. «Pagare è umano, due euro è diabolico», «la sosta è un diritto non un estorsione», «i parcheggi sono come le cipolle, fanno piangere», «non si può lavorare solo per parcheggiare». I negozi rimasti chiusi avevano affisso il cartello «questo negozio rimarrà chiuso per aderire alla protesta spontanea, in risposta all'aumento sconsiderato dei parcheggi». Una delegazione di persone tra cui Musetti, Ceralli e Masi (rispettivamente proprietari di un negozio di abbigliamento, di un forno e di una frutteria) è stata ricevuta dal sindaco Stefano di Tommaso che li ha invitati a elaborare una piattaforma e a presentarsi dopo due giorni. I manifestanti chiedono la riduzione delle tariffe sull'intero territorio, «stanno chiudendo i cancelli a questa piccola industria di commercianti, ci stanno strozzando lentamente». La preoccupazione maggiore, oltre che per le proprie tasche è per i clienti che andranno a fare spese nei grandi centri commerciali per non pagare queste cifre e non rischiare l'ammenda di 18 euro prevista se si superano le due ore di sosta nelle aree più centrali. Non si era mai vista così tanta gente manifestare a Frascati. «Non è finita qui!» l'ultimo grido alle h 19. A quanto sembra, i commercianti non sono disposti ad arrendersi.

LAZIO

L'uso dell'acqua del rubinetto

(*Legambiente*) - Il Lazio è tra le poche Regioni promosse in Italia per la gestione delle acque minerali, grazie al doppio canone applicato sia in relazione all'estensione delle concessioni che alla quantità di acqua prelevata e imbottigliata, anche se preoccupa l'enorme estensione di oltre 3.600 ettari per le 34 concessioni esistenti, che portano la nostra regione al secondo posto in Italia per estensione della superficie destinata al prelievo delle acque minerali. In occasione della Giornata Mondiale dell'acqua, Legambiente e la rivista *Altroeconomia* tornano a denunciare, con il dossier "Il far west dei canoni di concessione sulle acque minerali", il "business dell'oro blu in bottiglia" nel nostro paese, che fa registrare un consumo pro capite di 194 litri di acque minerali più del doppio della media europea e americana che si aggirano sugli 80 litri.

Nel Lazio, sulla base dei parziali dati raccolti, sono quasi 290 milioni i litri imbottigliati (dei quali il 25% in vetro) e quasi 360 mila i metri cubi emunti. Sul fronte del canone si prevedono dai 60 ai 120 euro per ciascun ettaro dato in concessione, penalizzando di più il maggiore prelievo di acqua (la soglia limite per la tariffa più bassa è di 25 milioni di litri all'anno); 2 euro per ogni metro cubo di acqua imbottigliata; 1 euro al metro cubo per il volume emunto ma non imbottigliato. Sono inoltre previsti degli incentivi per favorire l'uso degli imballaggi in vetro o meglio ancora del vuoto a rendere, con una riduzione del canone sull'imbottigliato rispettivamente del 50% o del 70%, per l'acqua commercializzata non solo in vetro ma anche con vuoto a rendere.

"Nel Lazio la Regione ha compiuto un primo fondamentale passo definendo i canoni per le concessioni delle acque minerali, ma ci preoccupano ancora le tante e troppe estese concessioni - ha dichiarato Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio - l'acqua è una risorsa preziosa e come tale va trattata, i cittadini si sono affezionati alle minerali con le bollicine ma spesso l'acqua di rubinetto è di eguale qualità e certamente ha un numero di controlli molto elevati. Servono allora norme più stringenti, per favorire l'uso dell'acqua pubblica, innalzando ancora i canoni, fermi dal 2006, stabilendo una cifra di almeno 2,5 Euro per metro cubo imbottigliato o solo emunto e nel frattempo avviando una campagna di informazione tra i cittadini per proteggere questa risorsa così importante".

In Italia, le Regioni incassano dalle aziende cifre mediamente irrisorie e insufficienti a ricoprire anche solo le spese sostenute per la gestione amministrativa delle concessioni o per i controlli, senza considerare quanto viene speso dagli enti locali per smaltire il 65% delle bottiglie in plastica che sfuggono al riciclaggio. L'imbottigliamento di 12,5 miliardi di litri comporta inoltre l'uso di 365 mila tonnellate di PET, un consumo di 693 mila tonnellate di petrolio e l'emissione di 950 mila tonnellate di CO2 equivalente in atmosfera. Per la fase di trasporto poi solo il 18% delle bottiglie di acqua minerale viaggia su ferro, mentre il resto è affidato ai grandi TIR

che viaggiano per centinaia di chilometri lungo le autostrade d'Italia consumando combustibili fossili (gasolio) ed emettendo grandi quantità di inquinanti in atmosfera (da quelli globali come la CO2 a quelli locali come il PM10). "Il Lazio viene promosso per i canoni di concessione delle acque minerali, ma il business dell'oro blu in bottiglia continua ad essere insostenibile per la collettività sotto il punto di vista economico e ambientale - ha dichiarato Maurizio Gubbiotti, coordinatore della segreteria nazionale di Legambiente -. L'acqua di rubinetto è più economica e meno dannosa per l'ambiente, ma anche più sicura, servono campagne per promuoverne l'utilizzo. Un contesto nel quale è fondamentale impedire qualsiasi obbligo di privatizzazione nella gestione dell'acqua di rubinetto. L'acqua è un diritto fondamentale e universale, una risorsa primaria senza la quale è impossibile vivere, non un servizio pubblico qualsiasi, non può essere ridotta a merce".

ALBANO LAZIALE

"Costituzione e Diritti Umani"

(*Francesca Panfili*) - In occasione del 149° anniversario dell'Unità d'Italia (17 marzo 1861), l'Associazione *Lares et Urbs* ha tenuto lo scorso 27 marzo un incontro con studenti e professori sul tema "Costituzione e i diritti umani" presso l'aula magna del Liceo "Ugo Foscolo" di Albano Laziale. Il dott. Giulio Bernini, presidente dell'Associazione, il prof. Tito Rizzo, capo servizio della Presidenza della Repubblica e docente di Storia del Pensiero Giuridico presso l'Università Marconi, e la dott.ssa Clarice Delle Donne, ricercatrice di Diritto processuale civile presso l'Università di Roma "Tor Vergata", ne sono stati i relatori. Il dott. Bernini ha brevemente presentato gli obiettivi e le attività dell'Associazione, giustificando il richiamo costante alla cultura romana come riferimento ad un patrimonio insostituibile di civiltà e di cultura giuridica. Come affermato nel manifesto fondativo dell'Associazione, infatti «il "Lar" è al centro della religione romana: rappresenta la continuità, il legame sacrale esistente fra i luoghi, i membri di una famiglia, le generazioni degli uomini, gli appartenenti alla comunità cittadina». E «nostri *Lares* possono essere considerati coloro i quali abbiano saputo interpretare gli elementi di novità della loro epoca, li abbiano rapportati ai valori e ai saperi tradizionali e siano riusciti a dare capacità fondante alla sintesi così operata, aprendo prospettive di progresso nel campo scientifico, culturale, sociale. Sono *Lares* tutti coloro nei cui confronti le attuali generazioni riconoscono un debito di gratitudine, quelli che possiamo chiamare, spiritualmente e laicamente, padri». I contenuti essenziali dell'incontro hanno coinciso con quelli espressi nel volume realizzato dall'Associazione ed edito dalla Gangemi Editore SpA nel febbraio 2009 con il titolo *Costituzione e diritti dell'uomo - la forza di un'idea*, ispirato al principio di "far parlare le norme" seguendo il criterio delle norme a confronto, anche con l'imprevedibile riferimento storico alle costituzioni di ispirazione giacobina eredi dei principi formulati dalla rivoluzione francese del 1789, come ampiamente illustrato dalla dott.ssa Delle Donne. La relatrice ha tra l'altro evidenziato come fenomeno anomalo l'utilizzo massiccio da parte del Governo della decretazione d'urgenza, la quale, sebbene nell'arco di sessanta giorni dalla pubblicazione debba essere convertita in legge, costituisce comunque una forzatura che se abusata genera uno svilimento del valore primario del dibattito parlamentare, insostituibile per l'ordinamento democratico. Altro importante tema del dibattito è stato la sovente mancata corrispondenza tra il dettato della norma ed il mancato rispetto della stessa, cioè il problema dei diritti negati o disattesi. A tal proposito l'intervento del prof. Rizzo ha sottolineato l'indisponibilità dei diritti fondamentali come affermati nella parte prima della Costituzione della Repubblica italiana, che sancisce i diritti e i doveri dei cittadini: così il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza, alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, ecc. Tali diritti lo stesso relatore li definisce "paletto identitario della Carta Costituzionale" in quanto punto fermo su cui si fonda non semplicemente lo stato, entità politica e giuridica; ma piuttosto l'identità nazionale, la coscienza comune di un popolo fondata sulla morale condivisa, collettiva espressione del peculiare patrimonio storico-culturale. Ne discende che la disparità tra l'affermazione formale dei principi ed il loro adempimento è un problema di ordine politico oltre che culturale; ma allo stesso tempo un problema di natura morale giacché ciascuno di noi ne viene chiamato in causa come attore nell'impegno della vita quotidiana. Diritti, ed omologhi doveri che ne scaturiscono, che tutelano al contempo obbligando ogni essere umano e che, proprio in virtù del loro valore primario, non possono in alcun modo essere elusi o sconosciuti. Emerge da qui l'impossibilità, più che l'inopportunità, di una riforma della prima parte della Costituzione, come sopra detto inerente ai Principi fondamentali ed ai Diritti e doveri dei cittadini: ipotesi e prospettiva ben diversa dalla possibilità di una riforma dell'Ordinamento della Repubblica, come prevista nella parte seconda del testo costituzionale.

Avviso ai lettori (dalla 1ª pagina)

La collana, iniziata a febbraio 2010 con la pubblicazione della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, firmata a Strasburgo il 12 dicembre 2007 ed entrata in vigore il 1° dicembre 2009, è proseguita con l'inserimento di marzo dedicato alla *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, firmata a Roma il 4 novembre 1950 ed entrata in vigore il 4 novembre 1953, nel testo aggiornato al 1° giugno 2010. Nel numero di aprile, oltre ai *Protocolli addizionali* relativi alla stessa *Convenzione*, i lettori possono trovare carte geografiche ragionate delle principali organizzazioni europee, nonché schemi e tabelle di comparazione fra i vari documenti presentati. Nel mese di maggio è prevista la pubblicazione della *Dichiarazione universale dei diritti umani*, firmata a Parigi e adottata a New York dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948. Il documento è arricchito da un interessantissimo contributo autorale della Professoressa Teresa Serra, Professore ordinario di Filosofia Politica presso l'Università La Sapienza e direttrice del *Centro per la Filosofia Italiana* con sede a Monte Compatri, che ringraziamo sentitamente per aver accettato di aderire alla collana. Completa il numero una breve antologia di alcuni "Padri" della *Dichiarazione*, corredata di materiale fotografico.

Un ringraziamento particolare all'Associazione *Lares et Urbs* per l'impegno di volontariato espresso al più alto livello professionale e per la decisione di continuare nell'opera come inizialmente programmata.

Infine ancora un grazie ai nostri lettori che hanno ampiamente dimostrato di apprezzare l'iniziativa, raccogliendo e commentando gli inserti fino ad ora stampati, o seguendone la pubblicazione su *internet*, portando in breve tempo i documenti ai vertici delle statistiche di *download*.

ARICCIA

Poesia d'emergenza



(Martina Sechi) - Sabato 10 aprile il teatro Bernini di Ariccia ha ospitato tre autori locali che hanno presentato le loro opere accompagnati dalla musica di Fabrizio Fattorini. Poesia d'emergenza, nella duplice accezione di bisogno di spiritualità per la società e poesia di autori emergenti legati al territorio locale.

Simone Aglietti ha espresso il senso della fatica, del vivere quotidiano e dell'ingiustizia sociale con una parola tagliente, talvolta ironica, dialettale, passando da temi come la routine del lavoro, alla miseria della condizione umana e «all'orgia della società del consumo». Roberto Filippi, professore di matematica, ha reso con i suoi versi trasparenti, frutto di una selezione semantica, le sfumature della realtà con metafore evocative. Enrico Pietrangeli ha toccato luoghi geografici e storici, investigando la lacerazione, il tormento, la malinconia dell'animo umano, un destino dal quale si cerca di fuggire ma che deve concludersi con l'accettazione dei propri limiti. Tre voci diverse, dunque, che hanno teso a un obiettivo comune, un invito a conciliarsi con la propria esistenza e a concedersi un momento di Autenticità.

STORIA *i nostri paesi...*

Rubrica a cura di: Maria Lanciotti
e-mail: maria@controluce.it

La scomparsa di Tonino De Juliis



(Valentino Marcon) - È scomparso il 29 aprile scorso Tonino De Juliis. Frascatano, De Juliis è stato responsabile del settore Studi e ricerche della Segreteria Generale e dell'Ufficio Legislazione del CONI e già condirettore della 'Rivista di Diritto Sportivo'. Autore o coautore di numerosi documenti ufficiali del CONI, fin da giovanissimo ha svolto attività nello sport divenendo dirigente sia a

livello societario locale che nei Castelli Romani e a livello nazionale. Fondatore e primo presidente dell'A.S. Frascati di Atletica leggera e dell'A.S. Scherma, divenne commissario straordinario nell'A.S. Rugby Frascati, dirigente nazionale di questo settore sportivo, arbitro onorario della FIR e presidente del gruppo arbitri. Rappresentante della Federazione Italiana Rugby nella Commissione nazionale del Centro Sportivo Italiano, è stato l'au-

tore del primo libro pubblicato in Italia sul 'rugby educativo', infatti nel 1964 scrisse il volumetto edito dall'AVE per la GIAC, 'Rugby educativo'. Figlio di un noto esponente cattolico impegnato nel Partito popolare nella prima metà del '900 - era stato presidente diocesano della Gioventù Cattolica Tuscolana dal 1952 al 1954, allorché si dimise, come tanti altri dirigenti diocesani in Italia del tempo, in solidarietà col presidente nazionale GIAC Mario Rossi, in contrasto con Gedda e le sue direttive. Tuttavia la curia diocesana di Frascati volle che restasse ancora nella presidenza diocesana dal 1955 al 1959. Fu anche tra gli organizzatori del Campionato del mondo di ciclismo che si svolse a Frascati nel 1955. Sarebbe lungo enumerare le tante attività che De Juliis ha svolto sempre con passione ed entusiasmo oltre che riconosciuta competenza, tanto che ben meritò la più alta onorificenza che il CONI gli attribuì su proposta del presidente Petrucci: la stella d'oro al merito sportivo. Tra quelle che potremmo considerare le sue 'invenzioni', oltre al rugby educativo, si devono le convenzioni CONI-Regioni-Istituto per il Credito Sportivo. In passato aveva scritto su diversi quotidiani tra cui, *La Gazzetta dello Sport*,

Stadium, Rugby, ecc. De Juliis, - anche se da tempo risiedeva a Modena, tornando solo per qualche settimana a Frascati - era molto conosciuto anche per la sua intensa pubblicistica, non solo come collaboratore in diversi quotidiani, ma pure come ricercatore, infatti ha al suo attivo alcune pubblicazioni sulla storia del CONI (sotto la presidenza di Giulio Onesti di cui Tonino si può considerare una sorta di biografo), continuava a scrivere per un giornale locale intorno a diverse e inedite vicende storiche tuscolane di cui aveva una certa documentazione archivistica. Recentemente (2007) alla sua penna si deve l'agile biografia sui duecento anni dalla morte del Cardinale Duca di York che ebbi il piacere e l'onore di presentare insieme con il prof. Del Nero. Alla presentazione del volume, cui però non poté essere presente perché già non in buone condizioni fisiche, parteciparono il vescovo tuscolano Matarrese, l'archimandrita di Grottaferrata, l'ambasciatore inglese presso la Santa Sede F. Campbell, e diverse amministratori di Frascati. Tra le altre sue pubblicazioni: *L'Educazione fisica e lo sport nella scuola italiana* (in collaborazione con Mario Pescante, 1990), *Gli atleti eroi* (1995), *Dal culto dell'indipendenza all'eredità rinunciata* (2000).

"Come eravamo..." - Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(Antonella Gentili) - Era il nove maggio 1880 e durante i festeggiamenti del S.S. Patrono S. Nicola di Bari di Colonna, ebbe inizio alle 5 pomeridiane la prima corsa al fantino. Le regole principali di tale manifestazione erano inerenti al corretto svolgimento della gara. Doveva essere fatta con cavalli a "bisosso e con briglia a cavezzoni di giusta ed eguale lunghezza escluso ogni altro oggetto da tenersi in mano". L'iscrizione andava fatta almeno entro le ore 12 a.m. dello stesso giorno, termine prorogabile se si fosse reso necessario. Alle ore 15 presso la sede comunale si teneva l'estrazione a sorte "per riportare i corridori in numero eguale per ognuna delle corse: se il numero dei corridori fosse dispari alla fine dell'ultima corsa sarà assegnato in più od in meno quel numero di cavalli che risulteranno dal detto riparto". Infine alle ore 5 p.m. i fantini "decentemente vestiti" si dovevano recare al punto di partenza della corsa, esattamente vicino alla

"*Voltata del Camposanto*". La gara prevedeva diverse corse di due o più fantini estratti a sorte i quali "al primo cenno del suono di tromba dato dai Deputati Mossieri dovranno muovere allo sperimento percorrendo il tratto dal punto suddescritto fino all'ingresso del paese ove sarà tirata una linea". I primi arrivati di ogni corsa gareggiavano tra loro per decretare infine i primi due ai quali sarebbero andati premi in denaro. Al primo arrivato un premio di lire 30 e al secondo un premio di lire 20. Era tassativamente vietato spaventare i cavalli corridori con qualsiasi oggetto o in altro modo. Chiunque contraveniva a quest'ultima regola incorreva in pene molto salate fino all'arresto a seconda della gravità del caso. Se poi i contravventori erano i fantini o i proprietari dei cavalli oltre alle pene summenzionate perdevano qualsiasi possibilità di vincita. I cavalli iscritti alla gara furono 6 il primo premio fu vinto da Strabioli Giovanni Battista e il secondo da Fatello Raffaele.

MONTE COMPATRI

Alla soglia Don Valerio



(Arianna Paolucci) - È venuto a mancare mentre si accingeva a confessare i fedeli in chiesa, se ne è andato come desidererebbe ogni prete dedito per una vita a curare le anime degli uomini, se ne è tornato alla casa del Signore senza passare dalla porta, perché da lì non era mai uscito, neanche per riposarsi viste le quasi novanta primavere. I

funerali di Monsignor Valerio Missori sono stati celebrati nella sua amata chiesa S. Maria Assunta in Cielo, proprio da Don Maurizio Del Nero che condivideva con lui le attività parrocchiali nonostante le fatiche dell'età. Lo ricordiamo come lo stacanovista della fede che non ha mai abbandonato la sua gente alla quale voleva bene, a 75 anni diede le "dimissioni" ufficiali ma con fede e dedizione si adoperò fino all'ultimo nel servire Dio nel proprio paese. Nel 1966 venne Da Rocca Di Papa in sostituzione di Don Tobia Dominici e fece negli anni del suo mandato moltissime cose per la comunità rocca priorese, ricordiamo che proprio grazie a Lui la cittadina ha visto la ristrutturazione dell'interno e della facciata di S. Maria Assunta in cielo e grazie ad un personale contributo economico oggi abbiamo in via tuscolana la cappella di San Giuseppe Artigiano. Che dire, grazie Don Valerio.

La fissione nucleare compie 70 anni - 27 (a cura di Nicola Pacilio e Fabrizio Pisacane)

I cinque sentieri del nucleare

Come produrre il materiali fissile? Nel maggio del 1942, il problema centrale era quello di scoprire metodi che permettessero la produzione di quantitativi di materiale fissile sufficienti a realizzare la bomba. Le ricerche su *cinque* differenti metodi vennero considerate sufficientemente avanzate per giustificare un tentativo di produzione su vasta scala: tre di queste procedure (elettromagnetica, centrifugazione, diffusione gassosa) riguardavano la separazione dell' U-235, uno degli isotopi fissili. Le altre due erano legate alla produzione di Pu-239 (denominato *plutonio*), anche esso un isotopo fissile, ottenuto utilizzando l'uranio in un reattore a grafite o ad acqua pesante.

Nessuna garanzia di successo. Nessuno dei cinque metodi concorrenziali offriva la certezza di un successo. Erano tutti molto complicati, di costo proibitivo per l'economia di una nazione impegnata in una guerra su due fronti. Tuttavia, se si doveva fabbricare una bomba prima che lo facesse Hitler in Germania, e se si doveva usare quell'arma in guerra, era necessario scegliere e perfezionare, con uno sforzo collettivo di tutta la nazione, almeno uno dei cinque metodi. Ma quale dei cinque? Questo era il problema. I componenti della Commissione per la Difesa Nazionale, si riunirono nell'ufficio di James B. Conant, presidente della commissione, per prendere la decisione più importante, quella del metodo da adottare per la produzione del materiale fissile. Oltre a Conant, gli altri componenti erano i professori Ernest Lawrence, Arthur Compton e Harold Urey, tutti e tre insigniti del premio Nobel, il dottor Lyman Briggs, direttore dell'ufficio di pesi e misure, e Eger Murphree, un importante *manager* della Standard Oil Company, **I capofila dei cinque sentieri.** Lawrence guidava il gruppo impegnato nel procedimento elettromagnetico; Compton era a capo del programma Plutonio, che comprendeva gli esperimenti critici della pila a uranio e grafite e di quella a uranio e acqua pesante. Urey dirigeva il programma di separazione dell'uranio mediante diffusione gassosa, Murphree guidava i ricercatori del sistema di centrifugazione. Ne nacque una discussione che durò tutto il giorno, nel corso della quale i direttori dei cinque programmi di ricerca difesero a spada tratta i rispettivi sistemi di produzione. Era ovvio che le possibilità di successo - o, meglio, le probabilità di insuccesso - apparivano identiche per ciascuno dei cinque procedimenti. Nove giorni prima Conant aveva espresso la sua opinione in una lettera a Vannevar Bush.

Mezzo miliardo di dollari. "Tutti e cinque i metodi affronteranno entro i prossimi sei mesi una fase molto costosa di un impianto pilota. Per di più, se si vuole risparmiare tempo, gli impianti di produzione dovranno essere progettati e in corso di costruzione prima che si sia terminato l'impianto pilota. Imbarcarsi in un programma *napoleonico* di questo tipo richiederà l'impegno di circa *mezzo miliardo di dollari* e di un enorme complesso di macchinari. Compiere uno sforzo inferiore può significare il rallentamento o la sospensione di uno dei procedimenti. Mentre tutti e cinque sembrano egualmente promettenti, è chiaro che il ritmo di produzione sarà raggiunto in tempi differenti, che potranno variare da 6 a 12 mesi. Di conseguenza, scartare oggi

uno o due o tre procedimenti potrebbe involontariamente condurci a puntare sul cavallo più lento". (R.J. Hewlett, D.E. Anderson, *The New World*, University Park, 1962)

La separazione del materiale fissile. Nel momento in cui il generale Groves fu nominato *manager* militare del Progetto Manhattan, era già stato individuato l'ampio panorama delle opzioni scientifiche per separare il materiale fissile necessario per alimentare la bomba. Le indagini specifiche avevano individuato due tipi differenti di combustibile: U-235 e Pu-239. Nel rapporto MAUD, gli



Harold Urey, Ernest Lawrence, James B. Conant, Lyman Briggs, Eger Murphree, Arthur Compton

scienziati britannici avevano suggerito un metodo per produrre l'U-235 su scala industriale, ma nulla di pratico era stato intrapreso. Era quindi compito e impegno di Groves valutare le potenzialità dei metodi e investire finanziariamente nei settori più promettenti. Le vie possibili per separare il fissile U-235 dal non-fissile U-238 erano indagate in tre centri, dei quali due universitari e uno industriale: Columbia University-New York e Università di California-Berkeley, Westinghouse Research Laboratory-Pittsburgh, rispettivamente. Alla *Columbia University*, Harold Urey, la cui scoperta dell'acqua pesante (ossido di deuterio, con il deuterio isotopo pesante dell'idrogeno) era stata gratificata dal premio Nobel, era responsabile di un procedimento tecnico denominato *diffusione gassosa*. Esso richiedeva il passaggio di uranio gassoso, contenente sia U-235 sia U-238, attraverso una serie di barriere porose. Dato che l'isotopo più leggero U-235 passava attraverso i pori più facilmente del più pesante isotopo U-238, il risultato finale consisteva in un gas *arricchito* in U-235. Alla *Università di California-Berkeley*, Ernest Lawrence - l'inventore del ciclotrone, un apparato sperimentale per realizzare urti assai energetici tra atomi, e anche egli insignito del premio Nobel - era a capo di un gruppo che lavorava su un processo *elettromagnetico* per separare l'U-235 dal resto dell'uranio non-fissile. Questa tecnica consisteva nel far passare l'uranio attraverso un magnete di ingenti dimensioni. Gli isotopi del più leggero U-235 venivano deflessi in maniera differente da quanto fosse deflesso il più pesante isotopo U-238. Presso il *Westinghouse Research Laboratory* di Pittsburgh, Eger Murphree, un ingegnere della Standard Oil of New Jersey, operava come supervisore di un progetto di separazione del l'U-235 dall'U-238 attraverso il passaggio attraverso un dispositivo di centrifugazione. Tramite questa procedura, il più leggero U-235 veniva separato dal più pesante U-238, facendo girare l'uranio gassoso in un'ampia e veloce macchina centrifuga che scartava verso l'esterno l'isotopo più pesante - in analogia a come la panna viene separata dal latte. Infine, nel Laboratorio di Stagg Field, presso la Università di

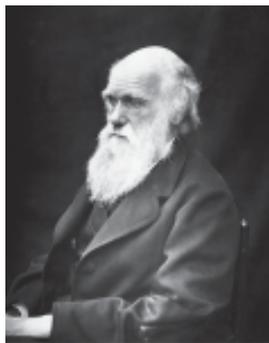
Chicago, Arthur Compton, anche egli vincitore di un premio Nobel, era responsabile di progetto, costruzione e operazione della prima pila atomica, denominata *reattore nucleare*, nella quale aveva luogo una reazione a catena di fissioni nucleari indotte da neutroni lenti, che si auto-sosteneva. Questo dispositivo rappresentava l'anello di partenza per la produzione di Pu-239 in reattori analoghi, quando questi avessero operato in opportune condizioni di potenza.

Quale dei quattro metodi avrebbe condotto alla bomba? A quel punto della storia dello sviluppo dell'energia atomica, sembrava impossibile stilare una gerarchia probabilistica di successo, per ciascuno dei quattro metodi nei confronti degli altri, in termini di produzione di materiale fissile. Prima che il generale Groves facesse il suo ingresso in scena, tutti e quattro i progetti avevano ricevuto il *go-ahead* ("licenza di procedere") da parte dell'*Uranium Committee*, ufficializzato dal presidente Roosevelt. Nell'intraprendere questa decisione, era stata messa in atto la filosofia fondamentale che ha illuminato il Progetto Manhattan nella sua interezza: duplicare, triplicare, quadruplicare gli sforzi produttivi, senza alcun restrizione o vincolo da parte dei costi economici. La consapevolezza da parte di Groves del

valore scientifico di un sentiero rispetto agli altri era limitata ai brevi colloqui sull'energia atomica che aveva alquanto confusamente messo insieme prima del suo giro di ricognizione attraverso i centri di studi e ricerche coinvolti nel Progetto e ai rispettivi attori operanti nelle varie sedi. Il suo *assessment* dei diversi sentieri sarebbe stato fortemente influenzato sulla sua stima del calibro degli scienziati responsabili, della loro abilità nell'arrivare al compimento dell'incarico affidato.

Sensazioni e impressioni del generale Groves. Groves non ebbe una buona impressione della prima visita, quella al Westinghouse Research Laboratory presso Pittsburgh. Il *leader*, Eger Murphree, era assente perché malato e Groves notò subito che, senza il capo a dirigere in prima persona, il progetto mancava di indirizzi chiari e perseguibili. Groves rimase terrorizzato dalla notizia che il laboratorio chiudeva durante i *week-end* e le festività istituzionali. I ricercatori di questo progetto non avevano compreso il senso di urgenza nazionale che avrebbe dovuto caratterizzare le loro iniziative? Non erano forse a conoscenza che gli USA si trovavano coinvolti in una guerra, una grande guerra mondiale? Groves non si riprese mai dalla pessima prima impressione, nella sua mente il progetto della centrifuga era destinato a fallire. Nella primavera del 1943, il sentiero centrifugo era già uscito di scena. Dovettero trascorrere 20 anni prima che il metodo centrifugo ritornasse in auge, provando, ironicamente, di essere la tecnica a più alta efficienza per la produzione di U-235, quello che consumava meno elettricità degli altri. Il procedimento della *diffusione gassosa*, che in tempo di guerra emerse come il più dotato di successo, era infatti un divoratore eccessivo e vorace di elettricità. Negli anni 1950, gli impianti di diffusione USA fagocitavano il 10% della elettricità degli interi USA. Nei tre decenni post-bellici, impianti simili furono costruiti in Russia, Francia, Inghilterra e Cina, consumando milioni di barili di energia olio-equivalente. (Peter Pringle & James Spigelman, *The Nuclear Barons, The inside story of how they created our nuclear nightmare*, Michel Joseph, 1982)

Uomo o dio?



Charles Darwin

(*Nicole Paglia*) - "Bisogna rimettere l'uomo nel mondo". L'intervento del Prof. Franceschelli, durante il secondo appuntamento del ciclo d'incontri organizzato dal comune di Monte Compatri, si apre con questa sentenza: «se Camus, nel Mito di Sisifo, affermava che l'uomo era stato separato dal palcoscenico, si avverte ora la necessità immanente di reinserirlo nel mondo, di ristabilire un collegamento intrinseco tra attore e palco». La domanda fondamentale si basa sul fatto se, in realtà, l'Esistenzialismo può dare effettivamente una risposta, certa e definitiva, a quella che è la più opprimente questione umana: la natura e l'origine dell'uomo. Persino Kant, nei suoi ultimi scritti, era ancora dilaniato dal dilemma: «Uomo da dove vieni? sei troppo per essere frutto del caso, e troppo poco per essere figlio di Dio». Saremo forse semidei, ancorati all'abisso della nostra condizione mortale ma continuamente protesi ad un Assoluto che mai ci sarà dato raggiungere o forse è effettivamente necessaria una riscoperta ragionevole di una concezione naturalista?

Il Prof. Franceschelli sposa una linea che egli stesso chiama *Naturalismo plausibile*; ovvero la riscoperta di un filone di pensiero antitetico alla concezione platonico-cristiana, di stampo biologico-naturalistico, che adotta come criterio metodologico il dialogo tra le scienze e la disponibilità a rimettere in discussione le proprie teorie dinanzi al sorgere di nuove evidenze. L'uomo smette di essere anima per tornare corpo, divenendo così diretto discendente dell'evoluzione biologica teorizzata da Darwin. Siamo parti della natura, e questa ci deve bastare. La filosofia deve rinunciare a cercare una risposta nella metafisica, tradizionalmente intesa, per porsi invece come un'indagine sul mondo, in quanto quest'ultimo deve essere considerato come il dato primario per la comprensione della nostra "es-

senza" e della nostra stessa capacità conoscitiva.

Già Russell affermava che la nostra tendenza al conoscere e al ricercare non ha altro fine se non quello, meramente biologico, di una tendenza all'autosopravvivenza e ad un miglior adattamento ai fatti, presente non solo nell'essere umano in quanto tale ma in tutti gli esseri viventi immersi nel processo di selezione naturale.

Se per Platone l'anima umana contemplava disinteressatamente le Idee, per elevarsi, attraverso la conoscenza, da un'esistenza meramente materiale ad una intellettuale, qui l'asse di riflessione si è decisamente spostato: i processi speculativi, conoscitivi e persino linguistici sono inseriti e inglobati all'interno di un'ottica biologica-evolutiva, e a questa si riducono. La stessa evoluzione culturale sembra esser ridotta, o a detta di qualcuno essere un potenziamento, dell'evoluzione biologica, in quanto esse sono legate da uno stretto rapporto di continuità che vede al proprio centro lo stesso soggetto. Si può forse credere che le forme di pensiero sviluppate dall'uomo non siano state rese possibili proprio dalla sua stessa struttura biologica? Io credo di no. L'infinito potenziale umano, la grandezza e la bellezza che si sprigiona da ogni pensiero, riflessione o emozione non può esser ridotta a fattori biologici o naturali.

Heidegger afferma che il fatto che «la fisiologia e la chimica fisiologica possano indagare scientificamente sull'uomo come organismo, non prova che l'essenza dell'uomo sia in questo organico, cioè nel corpo». Esiste *oltre, un di più* che ci appartiene, che è intimamente legato alla nostra essenza che se pur non può esser classificato o spiegato, può tuttavia chiaramente essere "aditato". Ovviamente, come afferma il Prof. Franceschelli, ogni teoria, che sia scienziata, naturalista o teologico-metafisica, deve avere il diritto, se non l'obbligo, di esser presente all'interno di un dibattito filosofico che possa considerarsi veramente tale; in quanto la filosofia non è possesso ma ricerca di sapere, è amore per la domanda più che necessità di una risposta, e come tale non può basarsi se non su un'aperta condivisione e dialogo tra vari e differenti punti di vista.

Bin Laden su Facebook: è uno scherzo

(*Giuseppina Brandonisio*) - Uno scherzo di un buontempone, di un mitomane o di un simpatizzante del terrorista. Comunque, la pagina di un tale, dal nome "Osama Bin Laden", è apparsa su facebook e, fino al giorno della sua disattivazione da parte dei gestori del popolare *social network*, conteneva già più di mille iscrizioni di "fan". Aperta il 25 marzo scorso, è stata rimossa tempestivamente grazie alle segnalazioni di vari media di Washington che hanno denunciato il fatto. Oltre al nome sospetto, la pagina recava la dicitura "Il leader dei Mujahedin" e nello spazio riservato all'e-mail del contatto, indicava come indirizzo "le montagne del mondo". La maggior parte dei messaggi e commenti inseriti erano in arabo. «Succede spesso che gente si registri dando, per le ragioni più varie, i nomi di celebrità - ha detto un portavoce di Facebook - noi cerchiamo di intervenire non appena veniamo a conoscenza di fatti del genere». La trovata, senz'altro di pessimo gusto, non ha generato troppi clamori e la faccenda si è risolta con molta semplicità, applicando le regole. Una lezione da imparare per l'Italia dove si grida alla censura preventiva tanto per i reati gravi quanto per certe manifestazioni di stupidità.

Allerta per le specie esotiche

(*Sandro Angeletti*) - Nel tempo differenti specie esotiche sviluppano i meccanismi per riprodursi in regioni distanti dalle loro aree naturali. Quando questo trasporto d'animali e piante diventa sfrenato, fino al punto di violare il processo naturale, genera uno dei principali e attuali problemi ambientali: la proliferazione di specie esotiche, che nell'assenza di predatori naturali, possono diventare una vera piaga, compromettendo l'equilibrio naturale e causando pregiudizi economici per lo stesso essere umano. L'introduzione di specie esotiche è la seconda principale causa di perdita della biodiversità globale, preceduta solo dalla distruzione degli ecosistemi a causa del disboscamento. Naturalmente, non tutte le specie introdotte generano dei problemi. Qualunque specie arrivi da un'altra regione è esotica, ma genera problemi solo nel caso in cui si sviluppa in modo invasivo, oppure quando inizia a diffondersi senza controllo. Prima di introdurre piante o animali in una nuova area, esistono dei protocolli di bio-sicurezza da consultare - così affermano i biologi - per stabilire qual'è il rischio delle specie che diventano invasive. Il problema, in accordo con gli specialisti, è che per motivazioni che iniziano come di consueto da pressioni politiche, che forzano la coltivazione di specie con un interesse economico immediato, si arriva spesso all'introduzione clandestina di piante ornamentali portatrici di vermi, che possono invadere ambienti naturali, pregiudicando così i nativi esemplari.

Padrona della notte

(*Sandro Angeletti*) - Donna al volante, sicurezza costante! Non è proprio questo il proverbio, ma è questo quel che la tassista Dolores, attestata con il suo taxi nella bellissima piazza del Pilar, nella città di Saragozza, fondata in Spagna 144 anni dopo il diluvio universale, ci conferma da più di cinque anni nella sua professione. Come tutto ebbe inizio? «Iniziai per l'influenza della mia famiglia, mia madre è tassista da più di vent'anni, e i miei due fratelli sono anche loro nel ramo». Le persone si spaventano quando vedono una tassista. Lei ci racconta, però, che spesso è complimentata per il suo servizio. «Dicono che dà sicurezza, ricevo elogi e questo aiuta a rafforzare il mio io». Al di là dell'affiatamento con i suoi colleghi, il pericolo è sempre in agguato in questo tipo di servizio. Già è stata assalata e rapinata una volta, ed è cosciente che lavorare di notte ed essere donna significa essere più vulnerabile. I casi curiosi sono frequenti e raccolgono grandi emozioni, nel taxi, tutto può succedere!

«Una volta, ho soccorso una donna che aveva un attacco cardiaco, la sua famiglia si spaventò quando la portai in ospedale, arrivai a 160 km facendo la gimcana e dando segnali di allerta, ero spaventata, il difficile in quei momenti è mantenere la calma». Per quanto riguarda le corse con donne in gravidanza, è abituata, ne ha "trasportate" già tre in prossimità del parto. Il servizio è duro, dodici ore al giorno, dalle nove di mattina alle nove di sera, anche e soprattutto per sostenere i suoi due figli, in assenza di un marito che non c'è più. L'assedio è frequente, uomini che minacciano di scendere dal taxi solo dopo aver ricevuto un bacio, mariti insoddisfatti nella coppia, chi offre soldi in cambio di relazioni sessuali, cosa fare in quei momenti? Chiamare gli amici tassisti o imporre il proprio rispetto dicendo: «Lei sottometterebbe sua figlia o sua moglie alla stessa situazione?» Il segreto, in accordo con lola, è mantenere sempre ed in ogni caso la calma!

Il giovane Werther - 2

(*Mariangela Gigante*) - Quest'ultima, probabilmente, avrebbe stimato molto Werther e, forse, chissà, avrebbe affidato proprio a lui il compito di rendere felice la ragazza, ma un infausto destino aveva voluto condurlo al cospetto di Lotte quando ormai era troppo tardi e il futuro della giovane già deciso. La sorte è sentita come profondamente avversa, perché pone dinanzi a lui le donne giuste solo per il piacere di strappargliele inesorabilmente: l'amica della sua gioventù viene portata via dalla morte, la signorina von B. da una società pedante, che, come l'ambasciatore, non riesce ad amare le sue inversioni e Lottchen da una promessa di matrimonio. Le speranze del giovane di non lasciarsi sopraffare dal passato, per avere la possibilità di godere del presente, vengono spazzate via con un colpo di vento nel momento in cui non riesce più a percepire nessun futuro: «Non so bene perché mi alzo né perché mi corico»¹. Non solo non potrà mai avere la fanciulla che ama, ma ha perso anche l'ispirazione nel disegno e la sua promettente carriera viene interrotta bruscamente, a causa della malvagità di coloro che non riescono a dimenticare i suoi natali e ad accoglierlo nella buona società, appellandosi fosse anche solo al suo ingegno. Nella difficoltà, la reazione di Werther è quella della resa; non riesce ad accettare il mondo perché non si fa una ragione del fatto che è l'imperfezione ciò che lo contraddistingue. Quando un posto gli sembra ormai avverso lo abbandona, non avvedendosi che utopica è la fuga da se stesso. Percepisce che gli esseri umani non hanno uno scopo per il quale valga la pena di vivere, si affannano a trascinare la loro esistenza, fosse anche solo per un misero giorno in più. «Che i bambini non sappiano il perché di quello che vogliono è un fatto su cui tutti i dotti precettori e maestri concordano; ma che anche gli adulti, come i bambini, vaghino su questa terra brancolando, e come quelli non sappiano da dove vengono né dove vanno, che anche loro non agiscano in funzione di veri obiettivi e si lascino governare con biscotti, dolci e colpi di bacchetta è un fatto cui nessuno vuole credere, mentre a me sembra che si tocchi con mano»². Prova una sorta di invidia per chi non si pone problemi esistenziali, per chi si accontenta di quello che ha, per chi «quando vede cadere le foglie pensa semplicemente che sta per giungere l'inverno»³. Il suo spirito proteso verso l'infinito, sente al tempo stesso il rifiuto e la necessità del limite. L'altro diventa presto la sua attesa dimora condannando il suo spirito peregrino a cercare, ancora e poi ancora. Si sente completo solo quando si confonde con gli sterminati spazi dell'universo, ma repentinamente la visione dell'infinito si trasforma nella voragine di una tomba, rivelando che solo la morte avrà la facoltà di legittimare la sua appartenenza all'eterno. Wählerlein, il villaggio nel quale decide di stabilirsi, è un fedele testimone del suo stato d'animo; rispecchia il suo essere, si trova su una collina e domina l'intera vallata, così come Werther dal suo sé osserva con distacco l'umanità. Negli altri non tollera le caratteristiche proprie della sua più intima natura; è infastidito dal malumore, lui che non sa che cosa sia la serenità e che si trascina verso una crescente svogliatezza, che gli sarà fatale. Non



tollera chi predica la rassegnazione ad un destino inevitabile, lui che si lascia piegare dalla vita e che pensa che la felicità derivi solo dall'illusione. Condanna il fatto che l'umanità, in particolare la gioventù, sprechi quanto di buono gli è concesso, affaccendandosi dietro ad inutili lagnanze, proprio lui che, nella più totale inoperosità, getta alle ortiche la sua vita. Lotte lo esorta a pensare a come tutto dipenda dall'agire di ognuno e a come le situazioni cambino a seconda della predisposizione nell'affrontarle, ma Werther rifiuta di darle ascolto. Si decide ad agire una sola volta: lascia Wählerlein per dedicarsi alla sua carriera. Ma nella solitudine, a contatto con la sua vera identità, avverte in modo lacerante il suo infinito disagio e si sente impossibilitato a reagire. Si arrende di nuovo, non lotta per la sua carriera, così come non lo aveva fatto per il suo amore. Non si sente padrone di se stesso e dei propri sentimenti, non sa tenerli sotto controllo. È cosciente del fatto che non può attribuire la colpa delle sue sofferenze ad altri che a se stesso. Solo lui ha la possibilità di dare un senso alla sua vita; né Lotte, né il conte von C., né l'intendente possono fare niente, lontani dalla sua

volontà e dalla sua attiva partecipazione. Werther parla del suicidio come se esso fosse un atto dettato dalla necessità, non lo considera una libera scelta, ma sostiene che solo un grande uomo può portare a termine l'esigenza di mettere fine per sempre alle sue sofferenze. Al contrario per Albert, freddamente convinto che sia più facile morire, piuttosto che sopportare una vita tormentata, il suicidio non rappresenterebbe nient'altro che una forma di debolezza. Werther, prigioniero nel carcere del suo corpo, trova nella morte la liberazione dalla malvagità e dai tormenti della vita. Aveva sentito parlare di una razza di cavalli che quando sono eccessivamente accaldati si aprono una vena per poter respirare meglio: «Vorrei anch'io mordermi una vena così da ottenere eterna libertà»⁴. Invita Albert a pensare alle cause che possono portare un uomo a togliersi la vita ed indica nella somma dei dolori uno dei motivi che può spingere un uomo ad un simile gesto: più grande è il fardello che si porta sulle spalle, più forte è la volontà di disfarsene. Descrive il suicida come un malato che non ha più energie per poter fronteggiare la sua malattia e al quale nessuno può più dare conforto, in quanto ormai appartenente ad un mondo altro, la cui caratteristica è data da una pesante incomunicabilità. «La natura non trova una via d'uscita [...] e l'uomo deve morire»⁵. La rinuncia all'esistenza è la conclusione naturale ed inesorabile di un percorso che inizia nel momento in cui si tendono le braccia e si stringe un impalpabile vuoto. La soddisfazione di sé dipende da ciò con cui ci si confronta e che cosa c'è di più pericoloso se non il rapportarsi alla solitudine o, allo stesso modo, all'infinito? (*Continua*)

¹ J.W. Goethe, *I dolori del giovane Werther*, Firenze, Giunti, 2005, p. 89.

² Ivi, p. 26.

³ Ivi, p. 31.

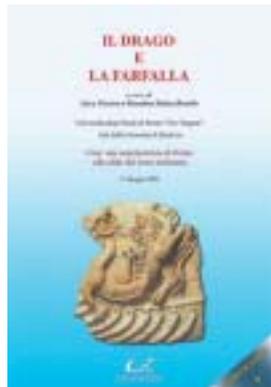
⁴ Ivi, p. 96.

⁵ Ivi, p. 69.

Test della figura umana - 1

(*Silvia Gabbiati*) - Il Test della figura umana, ideato nel 1949 dalla psicologa Karen Machover, può essere utilizzato sia per una valutazione numerica dell'intelligenza in età infantile, sia come metodo proiettivo capace di fornire informazioni importanti sul vissuto del bambino come della persona adulta. Il materiale occorrente per lo svolgimento del suddetto Test è rappresentato da alcuni semplici fogli, possibilmente di 28x21 cm, e da una matita abbastanza morbida. A questo punto si chiede al soggetto di disegnare una figura umana. La consegna, nel caso di bambini, sarà: «disegna qualcuno»; nel caso di adulti: «Per favore, disegni una figura umana». Successivamente si chiede al soggetto di disegnare una persona dell'altro sesso. Dopo che entrambe le figure sono state disegnate, per ognuna di queste si chiede come si chiama, quanti anni ha e quale ruolo svolge. All'interno del foglio si distinguono quattro zone aventi diversi significati simbolici: la zona alta rappresenta la parte spirituale e mistica; la zona bassa la parte materiale legata all'inconscio e agli istinti; la zona sinistra rappresenta l'introversione e l'attaccamento al passato e alla figura materna; la zona destra, in ultimo, l'estroversione e le relazioni sociali. Stando a queste direttive, se il disegno del soggetto occupa il lato superiore destro si evidenziano ottimismo e una buona propensione alla socievolezza, mentre il lato superiore sinistro mette in luce un ottimismo legato maggiormente alle attività che hanno a che fare con il mondo privato dell'individuo. Il lato inferiore destro evidenzia un rapporto stabile nelle relazioni sociali; il lato inferiore sinistro una tendenza regressiva, legata ad un tono depressivo. Nel caso il disegno si collochi al centro, da 1/3 a 2/3 del foglio, si registra un'armoniosa coesistenza tra tendenze regressive e tendenze attualizzanti, le quali spingono il soggetto a vivere l'aspetto introspettivo ma anche a socializzare. Un elemento fondamentale da prendere in considerazione riguarda la natura della figura rappresentata: essa può corrispondere al Sé reale della persona, al Sé temuto, al Sé ideale o al personaggio di un'altra cultura. Il sé reale ha di solito la stessa età del soggetto, è del medesimo sesso e mette in risalto la capacità del bambino di centrarsi sulla situazione attuale. Il Sé temuto è di solito una figura aggressiva e può essere legato a tentativi difensivi nei confronti di qualcosa o qualcuno di cui si ha paura. Il Sé ideale viene disegnato di solito con un'età nettamente superiore rispetto a quella del soggetto e, il più delle volte, corrisponde ad una figura genitoriale con la quale ci si vuole identificare o con parenti prossimi che il bambino prende come «modelli». Infine, la raffigurazione di un Sé di altra cultura, rappresentato con abiti particolari e diverso colore della pelle, depone a favore di una difficoltà ad accettare il proprio ambiente. Solitamente, un soggetto maschile dovrebbe disegnare prima una figura di sesso maschile e viceversa per un soggetto femminile. Se si presenta un'inversione nell'ordine delle figure, si ha a che fare con una confusione relativa alla identificazione con il proprio sesso o una difficoltà a relazionarsi con persone del sesso opposto. Già all'età di cinque anni il bambino dovrebbe disegnare per prima la figura del proprio sesso. (*Continua*)

Il drago e la farfalla



(Anna Delle Fratte) Nell'ambito del seminario di Letterature Comparate sulla Cina, svoltosi il 20 marzo u.s., presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, è stato presentato il libro *Il drago e la farfalla* (Roma, Universitalia, 2010, pp. 200, 76 illustrazioni, €

15,00) a cura di Luca Nicotra e Rosalma Salina Borello, entrambi direttori della collana *Scienza & Cultura* cui appartiene il libro. Il testo sviluppa in maniera approfondita i temi esaminati durante la *Giornata di Studi su Cina: una superpotenza di fronte alle sfide del terzo millennio*, tenutasi il 23 maggio 2009 nella medesima Facoltà. Tra i relatori invitati il professor Giordano Bruno, tuttavia assente per motivi di salute, l'avvocato Pierluigi Pirandello, nipote del grande drammaturgo, che ha suggerito spunti estremamente interessanti sul rapporto fra il relativismo pirandelliano e il pensiero taoista, e la dottoressa Ilaria Fatta, giunta a Roma da Palermo appositamente per l'evento. Era presente anche Serena Onorati in rappresentanza della casa editrice Universitalia. «In questa sede – chiosa Salina Borello – parliamo di argomenti inerenti il nostro corso di studi, nell'ambito del quale da vari anni mi occupo del rapporto con la Cina». La docente ha, infatti, pubblicato i saggi: *Se una notte una farfalla sogna di essere Zhuang-zi*, *La maschera e il vuoto*, *Effetto Cina*. *Le fiabe di Carlo Gozzi tra Occidente e Oriente*, *Tra esotismo e esoterismo*, che consentono una lettura inedita non solo della cultura dell'Estremo Oriente ma anche di alcuni baluardi della nostra letteratura «La materia del mio corso, *Letterature Comparate* – continua Salina Borello – collega varie discipline ed è insegnata in tutti i paesi europei; quest'anno l'apertura del corso è con l'ingegner Luca Nicotra, che ormai da molti anni apporta il suo contributo scientifico alla cultura umanistica e siamo lieti anche della presenza di Ilaria Fatta, nella cui tesi, *Cina: una piccola parola che vuole raccogliere l'intero mondo del dragone*, ha inteso offrire una seppur lieve infarinatura della civiltà cinese, per una conoscenza iniziale, al fine di incuriosire tutti coloro che vorrebbero saperne di più nella maniera più semplice e rapida». Fatta ha dato una rapida ma efficace panoramica della storia e della cultura cinese, soffermandosi in particolare sulla figura della

donna in Cina, partendo dal V millennio a.C., in cui vigeva una discendenza matriarcale che dominava negli affari interni e tramandava l'attività del clan. L'ingegner Nicotra, ben noto ai lettori della rivista *Controluce*, di cui da anni è redattore e curatore della rubrica *Cultura*, ha quindi illustrato la struttura del libro, che è composto di quattro capitoli. Nel primo, *L'impresa scientifica nella nuova Cina*, scritto da Nicotra stesso, si analizzano e illustrano vari aspetti della scienza e della tecnologia in Cina. L'autore, con la sua consueta chiarezza, offre una sintetica ma esaustiva panoramica storica dei contributi cinesi allo sviluppo scientifico e tecnologico, ponendone in evidenza i caratteri salienti, il pragmatismo e il positivismo scientifico, in virtù dei quali la ricerca scientifica è vista in Cina soprattutto come generatrice di applicazioni pratiche, in grado di promuovere lo sviluppo socio-economico della società. Una dettagliata "fotografia" dell'impresa scientifica nella Cina d'oggi, ottenuta sulla base di dati statistici "ufficiali" rilasciati dal governo, consente, inoltre, di averne un'idea abbastanza precisa in termini di istituzioni, fondi, risorse umane, programmi di ricerca e principali risultati scientifico-tecnologici recentemente ottenuti. I matematici Raffaele Mascella e Franco Eugeni, dell'Università degli Studi di Teramo, nel secondo capitolo del libro, *Memoria e lingua artificiali: gli scambi tra Europa e Cina*, prendendo spunto dall'antica arte della memoria, largamente praticata dall'Antichità fino al Seicento, affrontano in un'analisi accurata e multidisciplinare vari aspetti legati agli scambi culturali fra Europa e Cina. Tra il Seicento e il Settecento, infatti, Europa e Cina furono interessate da uno scambio culturale – che anticipò alcuni caratteri delle due civiltà – per opera principalmente dei padri gesuiti, fra cui spiccano i nomi di Joachim Bouvet e Matteo Ricci. Quest'ultimo, matematico, astronomo e uomo di grandissima cultura, riuscì a penetrare e farsi accettare nel mondo cinese grazie a regole ispirate alla comprensione e all'integrazione dei saperi. Da ciò trasse beneficio tutta l'Europa e in particolare Gottfried Wilhelm Leibniz che, dall'antica sapienza cinese, seppe trarre spunti illuminanti per la sua attività scientifica e filosofica. «Il grande matematico e filosofo Leibniz – continua Nicotra illustrando il capitolo di Mascella ed Eugeni – nel 1703 aveva proposto per primo un'aritmetica binaria, ovvero un'aritmetica basata sul sistema numerico binario che, come è noto, fa uso di due sole cifre: 0 (zero) e 1 (uno). Il padre gesuita Joachim Bouvet, intuendo che tale aritmetica potesse avere una qualche relazione con gli esagrammi contenuti nel libro *I Ching* (il testo fondamentale della filosofia cinese), inviò per lettera a Leibniz un disegno degli esagrammi in forma di successioni di linee

spezzate e intere disposte su più righe. Ebbene, Leibniz scoprì che sostituendo la cifra dello zero a ogni linea spezzata e quella di uno ad ogni linea intera, in luogo degli esagrammi si ottenevano i numeri da 0 a 63 in forma binaria». Nel terzo capitolo, di Rosalma Salina Borello, vengono affrontati aspetti letterari e filosofici della cultura cinese, con acuti e dotti paralleli all'opera di poeti occidentali come Eugenio Montale, in un'ampia dissertazione sui *Riflessi del Tao tra Oriente e Occidente*. «Nella tradizione cinese – dice Salina Borello – è consolidato il connubio di calligrafia, poesia, pittura, nella realizzazione di un'opera d'arte, cosa che pare quasi inconcepibile per il mondo occidentale. In Cina il testo poetico, sovrastante o scritto in margine, era considerato un indispensabile complemento dell'opera attraverso lo straordinario, multiforme codice del linguaggio calligrafico. Usando un pennello, al posto della penna d'oca occidentale, il calligrafo cinese è in grado di esprimere i suoi stati d'animo attraverso innumerevoli sfumature. Un solo tocco basta a un occhio esperto per individuare l'impronta personale del singolo artista, il suo inconfondibile stile nel cogliere il riflesso del Tao. Secondo il pensiero taoista, ogni singolo frammento dell'universo ci prepara ad accogliere l'idea di mondi infinitamente più grandi e in continuo movimento, nell'alternanza di pieni e di vuoti. Di qui l'attenzione al particolare, al dettaglio, in cui si può cogliere l'universale, di qui il concetto stesso di vuoto, come spazio allusivo, vitale per l'incontro tra lo sguardo dell'artista e quello complementare dello spettatore: momento di sospensione che prelude a un'attuazione solo virtuale. Si spiega così la ricorrenza, nella pittura cinese, delle nuvole e delle nebbie che interrompono il racconto visivo, stimolando lo spettatore a creare un legame tra le varie scene e a portare a compimento quanto di latente e di inespresso c'è nell'opera che rimane quindi sempre, essenzialmente, "aperta", secondo canoni che il pensiero europeo farà propri solo verso la fine del Novecento». Nell'ultimo capitolo del libro, infine, Mauro Rosati, avvocato e docente universitario all'Università degli studi di Teramo, specializzato in *Diritto tributario e societario internazionale*, fornisce un'approfondita analisi dettagliata del sistema fiscale in Cina, ponendone in evidenza i mutamenti conseguenti all'apertura della Cina verso il mondo esterno e al fenomeno della globalizzazione. Afferma Rosati: «Sebbene l'attuale sistema fiscale cinese sia il prodotto del susseguirsi di riforme attuate a partire dai primi anni Ottanta, non appare esagerato affermare che la tassazione in Cina è vecchia quasi quanto la Cina stessa: tracce di un'imposta sulla terra risalgono, infatti, al XVI sec. a. C.».

Il Rassegna dei Castelli Romani di Teatro Amatoriale - Premio "Città di Monte Compatri"



Anche quest'anno a Monte Compatri è indetta la rassegna di Teatro Amatoriale. Pubblichiamo qui i primi articoli del Bando-Regolamento invitando gli interessati a consultare l'intero documento nel sito web www.controluce.it cliccando nello spazio riservato (colonna di destra).

Bando - Regolamento

Art. 1 - Il Comune di Monte Compatri, in collaborazione con l'Associazione Photo Club Controluce, indice e organizza la Se-

conda Edizione della Rassegna dei Castelli Romani di Teatro Amatoriale premio "Città di Monte Compatri" che si svolgerà dal 13 al 18 luglio 2010 nel parco "Aldo Moro" di Monte Compatri.

Art. 2 - Possono presentare domanda di partecipazione Compagnie o Gruppi Teatrali non professionisti aventi residenza legale in uno dei Comuni dei Castelli Romani e Prenestini o nei Municipi VIII e X del Comune di Roma, che rappresentino lavori italiani o stranieri (purché in lingua italiana).

È consentito alle Compagnie la partecipazione con opere della durata minima di un'ora e trenta e massima di tre ore (comprese eventuali pause tra gli atti).

Art. 3 - La domanda di partecipazione va inviata all'Associazione "Photo Club Controluce" in via Carlo Felici 20 entro e non oltre il 10 giugno 2010. Per tale scadenza fa fede la data del timbro postale di spedizione.

Calendimaggio

(*Settimio Di Giacomo*) - Il calendario romano arcaico era un calendario lunare il cui mese era ritagliato su di un ciclo lunare completo che si compie in circa 29 giorni e mezzo. Il primo giorno del mese era decretato dal Pontefice Massimo all'apparire della prima falce della luna nuova e veniva definito *Kalende*. Quindi con *calendimaggio* si indica il primo giorno del mese di maggio. Fonteio sostiene che alle calende di maggio si doveva onorare la terra prestando un culto a Maia. Per i romani Maia era la sposa di Vulcano, e lo si rileva dal fatto che il sacrificio a lei indirizzato alle calende di maggio veniva eseguito dal sacerdote di Vulcano, il *Flamen Vulcanalis*. Si sosteneva pure che Maia era la dea da cui prendeva il nome il mese di maggio (*Majus*). Certuni affermano, e con essi concorda Cornelio Labeone, che Maia, così chiamata per la sua grandezza e per questo definita nel culto come *Magna Mater*, non fosse altro che la terra. Costoro confortano la loro asserzione anche col fatto che alla dea si sacrificava una scrofa gravida, cioè la vittima propria della terra. Sempre Cornelio Labeone scrive che a Maia, sotto il nome di Bona Dea, è stato dedicato un tempio il primo maggio, e afferma che proprio dal suo rituale segreto è possibile capire come Bona Dea e la Terra si riferiscano alla stessa divinità. Mentre alle calende di maggio si onorava Maia, la Grande Madre, nei giorni a cavallo del primo maggio si celebrava in onore di Flora, la dea protettrice delle piante utili e degli alberi, soprattutto nel periodo della fioritura. *Mater Florum* la chiamava Ovidio: in suo onore si celebravano al circo Massimo dal 28 aprile al 3 maggio i *Floralia*, ai quali si doveva partecipare in vesti variopinte a imitazione dei fiori. «Di vin tinte le tempie», narra Ovidio, «si cingono di serti intrecciati, e

la splendida mensa è tutta sparsa di rose». L'usanza di celebrare il trionfo della primavera ai primi di maggio era diffusa in tutta l'Europa fin dai tempi arcaici. Protagonisti erano gli alberi e i fiori da un lato e, dall'altro, un rito stagionale che celebrava la



La Festa del Calendimaggio di Assisi

lotta fra Inverno e Primavera con la vittoria di quest'ultima: da questa lotta rituale nacquero poi i tornei e le giostre medioevali. Il primo maggio segnava l'inizio del trionfo della luce sulle tenebre e come in ogni periodo di passaggio si entrava in comunicazione con il mondo infero e con i morti. «Simili ai semi sepolti nella matrice tellurica», scrive Eliade, «i morti aspettano di tornare alla vita sotto nuova forma...». L'albero quale simbolo di rinascita cosmica ha sempre avuto un ruolo primario nei festeggiamenti delle *Calendimaggio* e a questo proposito voglio citare un piccolo aneddoto personale: da bambino non di rado sentivo usare il termine *calenne* in riferimento ad un individuo particolarmente allampanato e ho sempre ritenuto significasse un aspetto spiccatamente longilineo, un Don

Chisciotte per intendersi. Ma solo in questi giorni, a distanza di anni, mi è sorto un dubbio e per questo mi sono rivolto a chi ha più memoria storica di me, che gettandomi nello stupore mi ha spiegato come col termine *calenne* s'intendesse l'albero della cucagna, quel tronco slanciato, levigato e unto che si ergeva il giorno della festa carico di doni al centro della piazza e che i più audaci dovevano scalare alla conquista delle leccornie. Il *Calenne* o *Maggio* veniva eretto e, ove la tradizione delle *Calendimaggio* permansse, ancora lo è, a simboleggiare la rinascita cosmica. Nei paesi celtici le *Calendimaggio* coincidevano con la solennità di Beltane, durante la quale si usava appendere una corona primaverile a un tronco sfrondato. In Svezia si soleva condurre nei villaggi un gran pino che adornato di nastri costituiva il centro della festa e delle danze, per poi rimanere nella piazza un anno intero. A Bordeaux i ragazzi di ogni strada usavano erigere un Maggio che adornavano con ghirlande e una grande corona e ancora oggi si erigono Maggi adorni di fiori e di nastri in ogni villaggio della gaia Provenza e, sotto di essi, i giovani fan festa e i vecchi si riposano. Sull'albero sfrondato, eccetto che per una corona di foglie verso la cima, venivano posti, oltre a nastri variopinti, dolci, uova, salsicce e altre cibarie che i giovani, arrampicandosi, cercavano di cogliere. Il rituale dell'albero è sopravvissuto anche in qualche città italiana, come Gualdo Tadino o a San Giovenale di Nocera Umbra, ove la sera del 30 aprile si pianta il *calenne*. Quell'albero non è che il simbolo dell'albero cosmico, le cui fronde si trovano di là dal visibile, nel non manifesto, asse del mondo grazie al quale si può giungere alla comunione divina. Ora maggio non è più il mese di Maia ma è di Maria e le rose non sono più i fiori di Flora, ma della Madonna.

Karol e Wanda: Testimonianze di fede, umanità e coraggio

(*Giuseppina Brandonisio*) - Commovente, intenso, profondo, intriso di sfumature di fatalità. La storia di un affetto, di timori, di ideali incrollabili e condivisi per tutta la vita. Di un sodalizio che non smetterà nemmeno di fronte alla malattia e alla vecchiaia, quando il destino sarà rimesso nelle mani della Provvidenza, in nome di una convinzione che, al pari della tenacia, spingerà un uomo esemplare a portare avanti, fino all'ultimo istante, il suo sacro ufficio. L'amicizia, l'appoggio, i consigli di Wanda Poltawka daranno a Karol Wojtyła la forza necessaria per affrontare ogni prova con un senso d'amore infinito per il mondo e per il prossimo. Le pagine probabilmente più toccanti del testo (Spiering & Kupfer, 2010, 14,40€) sono quelle che descrivono i sentimenti dei giorni successivi all'attentato del 13 maggio 1980, in Piazza San Pietro, dove Papa Giovanni Paolo II fu ferito, e danno la cifra dell'immensa spiritualità di quest'uomo: straordinario, combattivo, considerato già "santo" quand'era ancora tra i vivi. Il libro è una ricostruzione monografica del rapporto d'amicizia tra i due personaggi. La descrizione delle loro umanità e di come queste si siano intese empaticamente in un amore fraterno decennale, indistruttibile, anche di fronte alla morte del pontefice. Wanda oggi ha 89 anni e dai suoi racconti e interviste rivela come il suo affetto per Giovanni Paolo II sia ancora immutato. Giacomo Galeazzi e Francesco Grignetti ricostruiscono la biografia di queste due figure eccezionali della nostra epoca attraverso molti documenti: dalle lettere scambiate per decenni, alle varie testimonianze dei conoscenti, al diario della professoressa Poltawka, appena uscito anche in lingua italiana, in edizioni San

Paolo. I due cronisti de "La Stampa" ripercorrono anche gli anni della giovinezza di Karol Wojtyła, quando questi, poco più che trentenne, era il cappellano della parrocchia dell'Università di Cracovia dove Wanda Poltawska, sua coetanea, studiava medicina. Accomunati dal coraggio, dalla fede, dalla determinazione e dall'altruismo, i protagonisti di questa storia, per tutta la vita, hanno lottato per contrastare il male, in qualunque forma esso si mostrasse ai loro occhi. Wanda, sposata e madre, aveva conosciuto la deportazione nel lager di Ravensbrück durante la Seconda Guerra Mondiale. Mentre Wojtyła, il papa Papa definito come il più rivoluzionario del mondo, da giovane prete, aveva combattuto il Nazismo, anche proteggendo e nascondendo i perseguitati. Sullo sfondo di quest'amicizia scorrono le pagine di una parte della nostra storia. Il libro, aprendosi sull'interiorità e i sentimenti sui cui si fondava questo legame, documenta anche i fatti più significativi del pontificato di Giovanni Paolo. Alcuni passi del testo riportano esperienze tragiche e agghiaccianti o a confidenze personali che colpiscono molto: dal modo in cui il Papa reagì alle parole di Wanda che lo informò dell'esistenza di un prete pedofilo nella curia di Poznam, in Polonia (Juliusz Paez, dimissionario nel 2002) allo sgomento del pontefice che, pochi giorni dopo i fatti di quel tragico 13 maggio, quando fu rinvenuta una microspia nel suo appartamento, confessò alla sua amica e fida consigliera: «Satanà è entrato in Vaticano». Wanda Poltawska è stata l'unica donna ad entrare negli appartamenti del Papà, in Vaticano. La sua biografia personale parla anche di una sua guarigione miracolosa ottenuta da Padre Pio per intercessione di Wojtyła.

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Porta: apertura per cui s'entra ed esce negli edifici e nelle città murate; porta da portare/ sollevare poiché la leggenda vuole che Romolo nel tracciare con il solco il perimetro delle mura, nei punti dove dovevano sorgere le porte, sollevasse l'aratro; altra ipotesi vuole porta derivare dal participio passato di un antico verbo *poro/io* passo...

Maggio: quinto mese nell'anno comune, terzo di quello giuliano; per l'origine di *Majus* abbiamo diverse opinioni: da *Maia*/madre di Mercurio e simbolo della madre terra; da *maior*/maggiore in onore di Giove, il maggiore degli dei; da *maiores*/maggiori dedicato ai vecchi o saggi...

Foruncolo: tubercolo nella pelle infiammato; *furunculus* diminutivo di *fur*/ladro; in origine era il tralcio della vite che ruba linfa al pollone principale poi il fastidioso gonfiore che ruba linfa e vita al nostro corpo...

Provincia: circoscrizione amministrativa; provincia da *provicta*/vinta; prima era il territorio fuori dell'Italia che, per essere governato dai proconsoli, veniva prima vinto...

Carroccio: carro tirato da cavalli o buoi, sul quale nel Medioevo i Comuni inalberavano il gonfalone; dal basso latino *carroccium* o *carruca*/carrozza derivati da *carrus*/carro, oppure da *quadriroteus*/carro a quattro ruote che è l'ipotesi più probabile...

Insulso: sciocco; da *in*/non *salsus*/salato viene usato soprattutto in senso metaforico per indicare chi non ha sale nella "zucca"...

Quell'urgenza meravigliosa - Polifonia per John Fante 2/2

(**Eleonora Bottini**) - «Rimasi lì a tirarmi i capelli e a riflettere. Finiscila, papà, sei sbronzo, non fai che commiserarti e invece dovresti smetterla, non hai alcun diritto di piangere, sei mio padre e il diritto di piangere appartiene a mia moglie e ai miei figli, a mia madre, e dunque è osceno che tu pianga, ed è una cosa che mi umilia, finirò per morire per la tua pena, non posso reggere questo tuo dolore, questa pena mi dovrebbe essere risparmiata, ne ho abbastanza delle mie.

E altre ancora ne avrò, ma non piangerò mai di fronte ad altri, sarò forte e affronterò i miei ultimi giorni senza lacrime, vecchio. Ho bisogno della tua vita, non della tua morte; della tua gioia, non della tua mestizia. E allora piansi anch'io, in piedi, davanti a lui. Presi il suo capo ciondoloni fra le mie braccia (come avevo visto fare a mia madre), gli asciugai le lacrime con un lembo di lenzuolo, lo cullai come un bimbo e presto non pianse più, così lo adagiai dolcemente sul cuscino e dormì tranquillo». Le poeticità di Fante attinge da un cuore brado e allo stesso tempo sensibilissimo. L'«urgenza meravigliosa» per Fante è quella di scrivere e forse la sua «urgenza meravigliosa» la possiamo avvicinare attingendo alle parole del figlio



John Fante

Dan, anche lui scrittore. C'è un passo commovente, vitale e rivelatore in cui Dan narra la creazione dell'ultima opera di suo padre, *Sogni di Bunker Hill*, che John Fante dettò alla moglie tre anni prima della morte, periodo in cui, a causa di complicanze dovute ad un diabete forse poco curato, era divenuto cieco e aveva subito l'amputazione delle gambe. «Per quelli di noi che erano già lì, ad aspettare, c'era poco da stare allegri. Presto saremmo usciti in fila indiana dalla porta principale, avremmo attraversato la strada che ci separava dalle alte scogliere di Malibu affacciata sull'Oceano Pacifico, e avremmo affidato le sue ceneri al vento. Tutti si erano arresi, tranne John

Fante. Per conto proprio questo artista testardo e rabbioso, che affondava le radici nelle dure e fredde montagne degli Abruzzi, era giunto a una decisione: non sarebbe morto. Non ancora. Avrebbe invece scritto un altro romanzo. Adesso in quel che segue vi sembrerà di sentire l'eco di una scadente sceneggiatura hollywoodiana, ad esempio un film strappalacrime sulla seconda guerra mondiale con Spencer Tracy e Lana Turner. Perfino il mio

vecchio avrebbe rifiutato di riscrivere queste pagine, o quantomeno avrebbe chiesto più soldi a Jack Warner. Eppure è così, ogni mattina dell'anno successivo John Fante si alzava e, con l'aiuto di mia madre, si sbarbava e si vestiva. (...) Una volta sistematosi a dovere, cominciava ad accadere una cosa inspiegabile. Una trasformazione. Era come se mio padre avesse ingerito una pozione per artisti invece di cinque tazze di espresso nero accompagnate da mezzo pacchetto di sigarette. Forse era a causa del suo ostinato coraggio, o di una visita della Vergine Maria quando era bambino, ma in quei giorni John Fante era posseduto da qualcosa di magico. Era se stesso. Uno scrittore di libri. Il risultato era abbagliante». Ci sono stravolgenti poesie di

Bukowski dedicate a Fante, inedite in Italia. La casa Editrice Fazi, tra le prime a diffondere le opere di Fante in Italia, ne ha tradotte due tratte da *Betting on the Muse. Poems & Stories* (1996). Riporto parte di *Epilogo*:

Fante che se n'è andato a Hollywood,
Fante su un campo di golf,
Fante al tavolo da gioco,
Fante in una casa a Malibu,
Fante amico di William Saroyan.
Ma Fante il ricordo più bello
che ho di te
era negli anni '30

quando vivevi in quell'albergo vicino all'Angel's Flight
e lottavi per essere uno scrittore,
inviando racconti e lettere
a Mencken.
a quei tempi
ti veniva fuori
l'urlo dallo stomaco.
e io lo sentivo.
lo sento ancora adesso

John Fante non riuscì in vita a vedere la pubblicazione di opere come *1933. Un anno terribile e La strada per Los Angeles*. I suoi libri sono rimasti introvabili per anni. Negli anni ottanta si è iniziato a ristamparli in America grazie alle pressioni fatte da Bukowski al suo editore, negli anni novanta c'è stata una riscoperta di Fante in Italia. Nel corso della sua vita, a parte brevi momenti di successo, non ebbe mai un vero e proprio riconoscimento artistico. Dopotutto forse la sua modernità aveva bisogno di un tempo d'attesa prima di venire scoperta. La sensazione di un incompleto riconoscimento vissuto da questo artista genera in me un dispiacere e il desiderio di realizzare un doveroso omaggio. A 101 anni esatti dalla sua nascita voglio ricordarne la grandezza artistica con un consiglio di lettura, e mi piace farlo attraverso le parole finali della puntata del programma televisivo anni novanta *Magazzini Einstein* dedicata a Fante. Nella puntata Sandro Veronesi, scrittore, e Vinicio Capossela, musicista, si recano a Torricella Peligna per ricordare John Fante e visitare il piccolo paese arroccato, luogo natio del padre dello scrittore. Nel paesino i due incontrano un anziano signore e sua moglie. L'uomo è il cugino di John, ovvero è figlio del fratello del padre di John. Il vecchietto dice, con candore e abitudine, poche parole, sempre le stesse: il padre di John era cattivo e non andava molto d'accordo con il proprio fratello, che a un certo punto dall'America tornò in Italia e qui rimase. I due visitatori, ammiratori di Fante e conoscitori della sua opera, terminano il viaggio con poche parole anch'essi, le quali confermo pienamente: «Poniamo che vi capiti di leggere un romanzo di John Fante. Uno qualsiasi, il primo che trovate. Dopo averlo letto, dovrete per forza leggere anche tutti gli altri. È così che funziona». (*Fine*)

Le Corporation - 7

(**Sandro Angeletti**) - In seguito, con lo slogan «l'acqua è nostra», la gente scese in strada a protestare. Il prezzo pagato dal Paese, per i prestiti della banca mondiale, è stato la privatizzazione dell'industria petrolifera nazionale, della compagnia aerea di bandiera, delle ferrovie, delle società elettriche e telefoniche. Il governo, però, non è riuscito a convincere i boliviani che l'acqua è una merce come tutte le altre, difendeva gli interessi della Bechtel, mentre il popolo voleva acqua e non gas lacrimogeni, voleva giustizia e non pallottole. Il governo voleva addirittura far pagare alle famiglie che vivevano con due dollari il giorno un quarto del loro reddito per l'acqua. Più aumentava la resistenza popolare alla privatizzazione dell'acqua, più violento diventava lo scontro. Le corporation multinazionali hanno una lunga e oscura storia di collusione con i governi tirannici; il narcisismo le spinge a riflettersi nelle strutture irregimentate delle dittature fasciste? Esiste un collegamento tra la nascita del Fascismo in Europa e la consapevolezza delle persone politicamente radicali riguardo al potere corporativo? È riconosciuto, oramai, che il Fascismo in Europa si è dif-

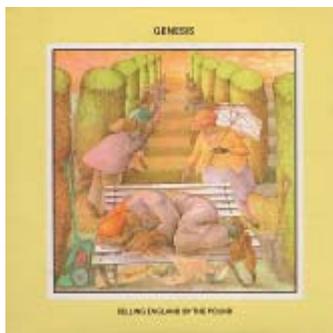
fuso con l'aiuto di grandi corporation. Gli uomini d'affari amavano sia Hitler sia Mussolini che, sbarazzandosi di pericolosi elementi della sinistra, avevano così il controllo della forza lavoro e delle opportunità d'investimento, che miglioravano sempre di più. Una delle storie mai raccontate fu proprio la collusione fra le corporation e la Germania nazista. Prima, per il modo in cui le corporation americane aiutarono essenzialmente a ricostruire la Germania e a sostenere all'inizio il regime nazista, poi, quando scoppiò la guerra, per il modo che trovarono nel continuare a fare affari. Così la General Motors proseguì a far funzionare l'Opel, mentre una società come la *Coca Cola* che non poteva più vendere, inventò l'aranciata *Fanta* per i tedeschi, continuando a incassare i suoi profitti, mentre milioni di persone morivano. L'obiettivo nazista di distruggere rapidamente la comunità ebraica fu velocizzato con l'uso del computer, ma nel 1933 non c'era il personal computer, ma il sistema a schede perforate dell'IBM, che controllava e immagazzinava i dati. Non essendo un software preconfezionato come oggi, ogni applicazione era progettata su misura e un

ingegnere doveva configurarla personalmente. Milioni di persone furono «immagazzinate» con i loro dati nel «sistema» dei campi di concentramento. Era un programma di gestione del movimento straordinario, che richiedeva l'uso di un *mainframe* IBM per controllare il percorso ferroviario fino alla destinazione finale, il campo di concentramento. La tipica scheda di un prigioniero conteneva nelle caselle perforate, informazioni quali il codice del campo di concentramento, la tipologia del prigioniero, il suo stato (rilasciato, trasferito, giustiziato...). Il materiale era catalogato, le punzonatrici predisposte e ovviamente dovevano essere stampate milioni di schede perforate. Erano stampate esclusivamente dall'IBM, che riscosse i profitti subito dopo la guerra. L'interessata, naturalmente, dichiara di non aver, allora, nessun controllo sulle sue filiali in Germania, il che non ci sorprende: la lealtà al profitto supera quella alla bandiera! In un recente rapporto del dipartimento del tesoro, cinquantasette corporation americane sono state multate per aver commerciato con nemici ufficiali del governo, compresi i regimi dittatoriali, i tiranni e i terroristi... (*Continua*)

Cervello umano: non più di due cose per volta

(*Silvia Gabbiati*) - Il nostro cervello può compiere massimo due operazioni alla volta. È quanto emerso da una ricerca francese coordinata da Sylvain Charron e Etienne Koechlin, del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Parigi. In un primo momento, i ricercatori hanno somministrato ad un gruppo di volontari un certo compito, dopodiché hanno loro commissionato due compiti simili; in entrambi i casi il cervello dei volontari è stato monitorato con la risonanza magnetica funzionale, al fine di scoprire quali fossero le aree attive durante l'esecuzione delle varie mansioni. Si è giunti alla conclusione che lo svolgimento di un unico compito impegna le aree neurali di entrambi gli emisferi - destro e sinistro - mentre, quando i compiti diventano due, gli emisferi si dividono il lavoro. Il tipo di esperimento condotto non consente di stabilire se la divisione dei compiti da parte dei due emisferi sia casuale, dipenda dalla dominanza di un emisfero sull'altro o dal tipo di attività svolta dal soggetto. Tuttavia, i risultati dello studio smentiscono l'ipotesi del *multitasking*, secondo la quale il cervello umano sarebbe in grado di svolgere numerose azioni alla volta senza perdere la concentrazione, e suggeriscono che la capacità di eseguire due operazioni alla volta risieda nel lobo frontale, avente funzioni prettamente esecutive.

Genesis - *Selling England by the Pound* (1973)



(*Eugenio Rotella*) - Si parla di un gruppo che ha scritto la storia del rock e del loro album in assoluto più rappresentativo. I Genesis si formano a Godalmin, una cittadina vicino Londra, tra il 1967 e il 1968; tra i fondatori c'è già il massimo rappresentante del gruppo: Peter Gabriel. Il successo non arrivò però prima del 1971 con "Nursery Crime" - dove si fece molto più delineato il "suono Genesis" - ma solo con "Selling England by the Pound" i Genesis si possono ammirare in tutta la loro maturità e perfezione sonora. Dopo

la divagazione vagamente rock di "Foxyrot", questo album rappresenta un ritorno alla sensibilità britannica per i racconti fantastici e non mancano più o meno espliciti riferimenti all'immaginario tipico di Tolkien. È caratterizzato da atmosfere più melodiche e delicate rispetto ai precedenti, ma caratterizzate tuttavia da una notevole complessità strutturale, armonica, e ritmica. Quest'album rivela tutta la capacità chitarristica di Steve Hackett: in "Firth of Fifth" è la sua chitarra a firmare uno dei momenti più alti di tutto il rock romantico progressivo inglese. Oltretutto, per la prima volta si registra nella produzione dei Genesis una significativa presenza della chitarra oltre che delle tastiere. Lo stesso Hackett non ha mai fatto mistero del proprio amore per questo album, dichiarando molte volte di considerarlo il suo miglior lavoro con i Genesis. Addirittura, ancora oggi ripropone spesso nei propri concerti da solista alcuni degli assoli di chitarra più celebri tratti da quest'album.

Banco del Mutuo Soccorso - *Darwin!* (1972)

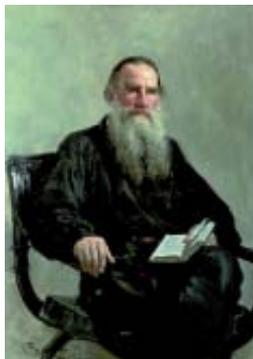
(*Eugenio Rotella*) - Il Banco Del Mutuo Soccorso è un gruppo che si è formato nel 1969 su idea di Vittorio Nocenzi. È uno dei gruppi italiani più rappresentativi del genere "rock progressivo" e non esiste album migliore per presentarli. "Darwin!" è stato pensato inizialmente da loro come un "concept album", poiché venendo dalla musica beat non sapevano bene neanche loro cosa sarebbe successo, quale riscontro avrebbe avuto una volta pubblicato. Si tratta di un lavoro incentrato su vertiginosi e virtuosistici intrecci delle tastiere dei fratelli Nocenzi e sugli inimitabili registri tenorili di Francesco Di Giacomo, con contaminazioni tra il *progressive rock* inglese, le sonorità mediterranee e la tradizione del melodramma italico che occhieggia nei momenti più inattesi. Un tema unico lega tutti i brani: l'evoluzione della vita sulla Terra. Un viaggio incredibile che ripercorre alcuni dei momenti più rappresentativi dell'evoluzione, tra cui la scoperta dell'amore da parte del primate, attraverso la canzone "750.000 anni fa...l'amore?". Questa è senz'altro una delle più belle canzoni d'amore mai scritte in tutta la storia della musica italiana; un insieme di desiderio, passione, rabbia e frustrazione espresso in maniera unica sia dalla musica che dall'incredibile voce di Di Giacomo. Grazie alla sua voce, infatti, si ha la sensazione di vivere in prima persona questa passione e questa rabbia, questi sentimenti strazianti, il tutto accompagnato da un arrangiamento perfetto di Vittorio Nocenzi, che riesce a sottolineare questa "nuova scoperta" da parte dell'uomo, un momento di "evoluzione" che lo rende universale. Questo brano insieme alla "Danza dei grandi rettili" apre una nuova direttrice sia per gli arrangiamenti che per i testi, che poi saranno d'ispirazione a tutto il panorama successivo del rock progressivo.

Diversità e pregiudizio - 1

(*Giuseppina Brandonisio*) - Nella nostra epoca, intorno al pregiudizio si è scatenata una vera e propria guerra ideologica: tra chi si dichiara di mentalità aperta - magari con poca convinzione - e chi invece manifesta apertamente il proprio rifiuto e l'indifferenza nei confronti delle diversità - giungendo anche a estreme forme di cinismo e di cattiveria - che spaccia per "onestà intellettuale". Ma l'assunzione di entrambi questi atteggiamenti mostrano come a guidare pensieri, azioni e giudizi nei confronti degli altri sia un'inconsapevolezza che genera una sorta di "cecità sociale" che sia la psicologia che la sociologia cercano di spiegare. L'incontro con la diversità, detto in termini freudiani, può risultare "perturbante". In questo caso il "diverso" viene sempre associato a delle connotazioni negative. Diverso è lo straniero, l'omosessuale, ma anche l'insolito che ci spaventa, lo sconosciuto che entra nella nostra esperienza e ci spinge inevitabilmente a metterci a confronto con le nostre capacità di comprensione della realtà, con diverse modalità relazionali, già pregiudizi e gli stereotipi (che possono essere anch'essi differenti in relazione ai diversi tipi di alterità) e che sono il frutto di un bagaglio culturale non sempre sufficientemente preparato ad esercitare gli strumenti più adatti a conoscere e comprendere davvero il cosiddetto "Altro". La questione è annosa ed il tema è sempre attuale: il confronto/incontro con le diversità (sociali, culturali, individuali) riguarda l'approccio al mondo e l'essenza di ogni essere umano e perciò esso investe tutti i campi della vita: personale, sociale, politica, economica, culturale, sessuale e familiare. Stereotipi e pregiudizi, convinzioni sbagliate, inficiano quotidianamente il modo in cui viviamo le nostre relazioni, soprattutto quando abbiamo a che fare con stranieri e sconosciuti. Gli studi sulla collettività nascono con Freud, già agli esordi della disciplina psicologica, ma, se ne "Il disagio della civiltà", il padre della psicanalisi si limita ad affrontare le questioni legate all'evoluzione dei rapporti di convivenza e alla repressione degli istinti originari come condizione necessaria per promuovere la socialità contro la barbarie, oggi, che la società è profondamente mutata, la psicologia si trova a cimentarsi coi problemi legati alla convivenza di culture differenti. La globalizzazione, correndo più veloce delle capacità di adattamento degli esseri umani, genera conflitti e rifiuti dell'alterità dovuti ad un mancato riconoscimento della vera natura dell'altro, che, come spiegano gli psicologi Argentieri e Cappelli, sarebbe generato da una disorganizzazione delle coordinate della diversità nella sfera intrapsichica durante la formazione della personalità degli individui: cioè a partire già dall'infanzia. Il riferimento degli studiosi è alle teorie della "bolla dell'onnipotenza" del neonato e al "nodo edipico" le quali, piuttosto che evolversi in modo da essere "strutturanti" per la personalità dei bambini, sempre più spesso, regrediscono nell'indifferenziazione. Questa forma di camuffamento è indotta dal contesto culturale occidentale. Oggi si sono create una serie di condizioni e abitudini sociali tali che, a partire proprio dal contesto familiare, portano il bambino a crescere nel non-riconoscimento delle differenze tra i ruoli (genitori/figli), le età (adulti/piccoli) e i compiti ad essi associati. Ciò avviene a causa di circostanze particolari che creano condizioni psicologiche confuse che si ripercuotono anche nei rapporti interpersonali più estesi: «chi sono io? Chi sono gli altri? Qual è il mio ruolo nella famiglia e nella società?». La caccia al diverso nasce da questo disagio, e l'odio o il rifiuto sono reazioni innescate dall'incapacità delle figure parentali di assumere una fisionomia definita: "madrì-amiche", genitori sempre più assenti e compiacenti nell'assecondare i capricci di bimbi e adolescenti, stanno diventando normali sulla scorta dell'abdigazione dalle responsabilità di adulti e rappresentano la radice del problema. Durante il processo di sviluppo, infatti, si cercano situazioni difensive nell'indifferenziazione, sfaldando il tessuto di certe direttive identitarie, che, come sottolineano gli studiosi, stanno arrivando alla terza generazione, visto che la strutturazione di "personalità infantili", irresponsabili e portate alla continua auto-giustificazione dei propri atti, riguarda già gli stessi genitori che oggi stanno educando i propri figli a relazionarsi agli altri. Il rifiuto di riconoscere ruoli e doveri diventa un'utile strategia psicologica poiché evita che l'investimento affettivo e relazionale diventi troppo rischioso e impegnativo. Tutto questo *laissez faire* genera una sorta di auto-inganno che nutrendo quel narcisismo difensivo - sul quale la psicologia ha scritto già numerose pagine - rafforza il senso di onnipotenza che porta a credere che i problemi prima o poi si affrontino e risolvano, poiché a tutto c'è sempre una soluzione. Ma, sul piano sociale, questa fuga dai propri limiti relazionali è sinonimo di intolleranza.

“Permette, conte Tolstoj, che le misuri il cranio?”

(**Eliana Rossi**) - In occasione del primo centenario della morte di Lev Tolstoj (1828-1910), sono state presentate in anteprima, sabato 27 marzo presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma *Tor Vergata*, alcune scene tratte dalla pièce di Luciana Grifi *Permette, conte Tolstoj, che le misuri il cranio?* con la regia di Sergio Basile nella veste di attore insieme ad Antonella Attili. L'evento rientra nel seminario di studi di Letterature Comparete curato dalla docente Rosalma Salina Borello, al quale erano presenti l'autrice, il professore Giordano Bruno e l'avv. Pierluigi Pirandello nipote del drammaturgo. Il testo presenta la figura di Tolstoj, in una duplice dimensione: quella domestica che si snoda attraverso l'aspro conflitto con la moglie Sofja Behrs e quella letteraria che evidenzia le complesse problematiche del rapporto coniugale nel famoso racconto *La sonata a Kreutzer* «Luciana Grifi ha un particolare rapporto con le opere di Pirandello, infatti ha messo in scena il lavoro *Tutte le donne di Pirandello* - commenta Salina Borello - nel programma di quest'anno si parla della follia e Breton visti i massacri della 2ª Guerra mondiale ha un atteggiamento benevolo nei confronti dei pazzi internati, sostenendo che i veri matti sono all'esterno dei manicomi e che questi reclusi vanno liberati in quanto manifestano, attraverso la loro devianza, il malessere della società. Breton esponente del surrealismo aveva un atteggiamento aggressivo nei confronti della società francese e delle sue idee sulla guerra, mentre il positivista Lombroso con la pubblicazione dei suoi testi di criminologia incentrò l'attenzione sul criminale e dalle sue osservazioni si passò non più a colpire la colpa, ma le dinamiche che portavano al delitto. In seguito alla sua conversione avvenuta con la rivisitazione della religione, attraverso la filosofia taoista e buddista, Tolstoj rimane legato a questo filone di poesia e filosofia, tanto che Gandhi leggendo i suoi testi ne rimase affascinato e gli aprirono la mente alla non violenza». Luciana Grifi tiene a sottolineare che «l'opera pur essendo un prodotto autonomo non prescinde dalla personalità dell'autore e risente della sua fantasia e creatività. In ambito psicanalitico Freud si occupò della follia e definì l'arte una forma non nevrotica, in cui l'artista trovava il modo di esprimere i contenuti del proprio inconscio attraverso l'opera, per superare uno stato di



Lev Tolstoj

tensione psichica. Queste le motivazioni per cui mi sono avvicinata allo scrittore russo e in *Permette, conte Tolstoj, che le misuri il cranio*, il rapporto fra Lev e sua moglie Sofja si svolge parallelamente a quello di Pozdnyšev il protagonista del racconto *La sonata a Kreutzer* che sul treno racconta ad un compagno di viaggio come ha ucciso la moglie per gelosia. Un duplice rapporto che presenta alcune analogie con la vita di Tolstoj, le sue idee, le sue continue liti con la consorte che vede un giorno frugare nelle sue carte, il terrore di subire violenze da parte dei figli per fargli redigere in loro favore un testamento, la fuga dalla tenuta, ma si ammala sul treno e lo portano alla stazione di Astapovo in cui morirà poco dopo, tutto questo è legato al suo rapporto conflittuale con Sofja». Sergio Basile incentra il suo intervento sull'incontro tra Lombroso fondatore della scuola di criminologia e Tolstoj. Lombroso era un acceso sostenitore della teoria secondo cui l'attitudine criminale, come la follia dipendesse dalla costituzione e che nelle forme più estreme di pazzia o poi a manifestare fenomeni di degenerazione. Nel 1897 in occasione dei lavori del XII Congresso Internazionale di Medicina a Mosca, Lombroso decise di recarsi nella città non tanto per illustrare il successo delle sue teorie,

quanto per mettere in pratica la tesi enucleata nel suo ultimo libro *Genio e degenerazione* in cui aveva sviluppato lo studio della “degenerazione epiletticoide del genio”. Il risultato di questi studi aiutò il criminologo ad incentrare la personalità deviante nella società. Lo stesso conte Tolstoj rappresentava la ribellione dell'artista nei confronti di una società che continuava a tenere in schiavitù i contadini, mentre lui li rese liberi con il risultato che i suoi servi non sapevano che cosa fosse la libertà. La personalità stravagante del conte divenne oggetto di studio per il Lombroso in quanto l'uomo conduceva una vita bizzarra, si isolava nei momenti creativi, ma coltivava l'ospitalità, aveva tentazioni suicide e scrupoli vegetariani. Quando Lombroso giunse nella tenuta di Tolstoj e lo vide per la prima volta, lo descrisse come un «vecchietto piccolo, molto malfermo sulle gambe, che nell'aspetto dimostra molto più dei suoi 62 anni». Il vegliardo, invece l'indomani diede prova della sua forza fisica, sollevando «a braccio teso» lo studioso da terra e spingendolo in alto come un «cagnolino». Tolstoj non fece nulla per celare la sua antipatia verso Lombroso e quest'ultimo dovette ammettere che il conte non aveva nulla del degenerato, ma entrambi rimasero con le proprie convinzioni e nel suo diario Tolstoj annotò: «È venuto Lombroso - vecchietto ingenuo e limitato». Ci fa piacere delineare un breve profilo della valente attrice Antonella Attili che si divide fra il teatro e il cinema ed è stata nel 1988 tra i protagonisti del film *Nuovo cinema paradiso* di Giuseppe Tornatore. Il 1994 è l'anno di *Dichiarazioni amorose*, in cui compare tra i protagonisti accanto a Angiola Baggi e Delia Boccardo. Nel 2001 nel ruolo di protagonista interpreta il film *Quello che cerchi* di Marco Simon Puccioni. La pièce *Permette, conte Tolstoj, che le misuri il cranio* verrà messa in scena nei mesi di giugno, luglio al Teatro Instabile di Napoli.

Duemiladieci. Dalla- De Gregori in concerto

(**Silvia Gabbiati**) - Lucio Dalla e Francesco De Gregori tornano a formare una coppia artistica. A distanza di trent'anni da *Banana Republic*, la fortunata tournée che nel 1979 li portò ad esibirsi con successo negli stadi italiani, i due artisti tornano alla ribalta prima con un'esibizione al *Vox Club* di Nonantola, tenutasi il 22 gennaio 2010, e poi con una serie di concerti previsti per il mese di maggio tra Milano e Roma. I due cantanti saranno dal 5 al 9 maggio al Teatro degli Arciboldi a Milano e dal 19 al 23 maggio al Gran Teatro di Roma, dove canteranno canzoni note ma anche un brano inedito dal titolo *Non basta saper cantare*. Inoltre, a coronamento dell'evento, annunceranno l'uscita di un nuovo album realizzato insieme. Francesco De Gregori, considerato il Principe dei cantautori, possiede uno stile musicale che si avvicina a quello di Bob Dylan e che è ispirato alla musica rock, popolare e melodica allo stesso tempo. È da molti considerato un poeta per il suo particolare modo di inserire delle metafore e continui riferimenti all'attualità e alla storia nei suoi testi. Lucio Dalla, uno dei più affermati cantautori italiani, di formazione jazz, suona come sassofonista, clarinetista e tastierista. Insieme, questi due giganti della musica inizieranno un'avventura che hanno definito *Duemiladieci Work in Progress*, poiché non sanno dove questo progetto canoro li condurrà.

Galleria d'Arte
www.galleriathedora.com
00044 Frascati (RM)
Via Diaz 50
Tel. +39.06.94817507
Fax +39.06.94817506
galleriathedora@libero.it

50 anni di esperienza al vostro servizio

FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

Centro cucine
Gatto

Arredi su misura
MAZZALI

Centro riposo
Cucine in muratura
DORELAN

Progettazione d'interni con architetto in sede

MONTECOMPATRI via L. Confalonieri, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509

Claudio Mari
Stilista per capelli

Lo stile,
il particolare
è dentro di noi...
lo si crea,
lo si inventa,
lo si conquista

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
mariclaudio4piu@libero.it
www.claudiomari.it

La Namibia e i suoi popoli

(*Enrico Pietrangeli*) - Monografia sulla Namibia, sintetica ed efficace nel suo proporsi quale reportage di viaggio sviluppato sugli aspetti socio-antropologici dell'area. In allegato un DVD che meglio introduce alle originali peculiarità geografiche e climatiche di uno dei luoghi più remoti del pianeta, caratterizzato dalle seducenti, colorate sabbie degli antichissimi deserti dell'emisfero australe. Ampio spazio viene lasciato alla biografia dell'autrice in quarta di copertina. La Scarponi è figlia d'improbabili viaggiatori italiani degli anni Sessanta, tempi in cui, tra le targhe tedesche al solleone, c'erano ancora tanti emigranti meridionali di rientro per le vacanze. Un'epoca con la nostra piccola borghesia in ascesa, ancora piuttosto incline ed indaffarata a corredare l'auto nuova con una seconda casetta. La Namibia, istituzionalmente, nel 1884 viene identificata come colonia tedesca dell'Africa del Sud-Ovest per essere poi, a seguito della disfatta degli imperi centrali con la prima guerra mondiale, assorbita da un'amministrazione con mandato britannico. Di fatto, fino alla sua indipendenza del 1989, entrerà nell'orbita degli interessi sudafricani con l'epilogo di una guerra, così come avvenne, del resto, per altri paesi coinvolti nella medesima area geopolitica, come Angola e Mozambico, fuoriusciti dal colonialismo latifondista dei Salazar negli anni Settanta. Agli insediamenti europei dell'Africa meridionale, si antepongono e sovrappongono quelli dei Bantu sui più antichi abitanti Khoisan, identificati dai farmer come Otentotti e Boscimani, rispettivamente allevatori e cacciatori. Quando arrivarono i primi Boeri, i Bantu avevano di già esaurito un ruolo di centralità nella regione, pur non venendo mai meno il loro continuo flusso migratorio. In Namibia vivono, oltre alle diverse etnie africane, bianchi, basters e coloured sanguemisto; la lingua ufficiale è l'inglese, affiancata da afrikaans e tedesco. Tra i più affascinanti reperti del luogo, primeggiano le pitture rupestri dei Khoisan, a cui viene dedicata la prima sezione del libro. Dai seguaci di una divinità mantide, così come risulterebbero essere stati etichettati in passato, la solerte viaggiatrice-autrice c'introduce a più complesse forme religiose di "teismo terrestre". La figura del capofamiglia qui sembrerebbe sopravvissuta nella lettura sociologica del "primo tra i pari". L'aborto, come pratica di controllo demografico, viene sostituito dall'infanticidio qualora siccità ed altri fattori ecologici mettano a rischio la sussistenza stessa della comunità. Tabù dell'incesto ed obblighi dello sposo verso i suoceri contraddistinguono un matrimonio di tipo uxoricida, dove l'uomo si associa al gruppo della consorte. Gli Herero sono un gruppo Bantu caratterizzato da un'economia pastorale e un asse ereditario organico e tradizionale che, accanto ai beni materiali matrilineari, prevede forti retaggi spirituali patrilineari. Quanto colpisce subito il viaggiatore sono gli abiti ottocenteschi delle donne tuttora in uso, imposti dai missionari tedeschi affinché si coprissero il petto. Presso gli Himba un tabù viene trasmesso per discendenza, l'acconciatura ricopre notevole importanza nella loro cultura che, al contrario degli Herrero, subì meno contatti e contaminazioni dai coloni europei. Si tratta di una popolazione che vive a ridosso dell'Angola, nel territorio del Kaokoland, minacciata da un'incombente diga e, più in generale, da talune pressioni verso un'omologante modernizzazione del paese. Ed è proprio agli Himba che l'autrice dedica gran parte dell'ampia sezione fotografica inclusa nel libro nonché le sue pagine di diario, capaci di suscitare oltremodo emozioni, umanità e tutto l'immutato fascino e mistero che ci spinge, da sempre, verso la dimensione dell'avventura.

"La rivoluzione dimenticata"

(*A.M.L. Aluisi*) - (...) Stobeeo racconta che un tale che aveva iniziato a studiare geometria con Euclide (III Sec. a.C), quando ebbe imparato il primo teorema, gli chiese: «Ma cosa ne ricaverò quando avrò imparato tutto ciò?». Euclide chiamò il suo schiavo e disse: «Dagli una monetina, poiché ha bisogno di ricavare qualcosa da ciò che impara» (...). Tra i più premiati saggi italiani di sempre, Feltrinelli, III edizione marzo 2006, con il limite vincolante di linguaggio troppo "accademico". Illumina però se non dà risposte esplicite in 467 pagine (cm 12X19), sul come e perché il "cronometro" della Rivoluzione scientifica e poi quella propriamente "industriale" (dall'800 in poi convenzionalmente) non partì già nel I Secolo d.C nel pieno della potenza imperiale romana e della più antica applicazione della forza vapore addirittura (Erone d' Alessandria, ora più un riscopritore di antiche conoscenze e sul libro paga della potentissima casta sacerdotale), o nei quattro secoli precedenti, tempi in cui maturarono (le analisi e studi di base "seminati" ancor prima) straordinarie teorie, tecniche o pratiche e di produzione su scala di molti prodotti manifatturieri (seghe industriali idrauliche). Leggendo bene il saggio si comprende però l'aspetto più che "moderno"...eterno, nella storia umana: la conoscenza e il sapere, quelli straordinari o "rivoluzionari" appunto e soprattutto, per creare e conservare poteri di casta o elite (vedi la vita degli scribi... e puoi muori!).

Antonia Pozzi e la parola infinita



Antonia Pozzi

(*Susanna Dolci*) - 13 febbraio 1912, 3 dicembre 1938. 26 anni, quasi 27. Antonia Pozzi una giovane donna, una giovane poetessa che ha scolpito nella pietra di un breve arco di tempo poesie infinite, immortali. Succede di leggere o vedere qualcosa e di innamorarsene perché si sente vicino al cuore, alla mente. Tutto cominciò anni fa per gioco, da una sua poesia pubblicata su una rivista femminile. Rimanere stupiti perché si ritrovano tracce, segni, contenuti che sono propri. Da lì o qui, grazie alle riedizioni aggiornate negli ultimi 20 anni, conoscere tutto di lei, con semplicità, gusto e chiarezza. Una nitidezza da far sbalordire in un panorama, quello poetico, di talvolta impervia comprensione. Ed ancora più difficile da capire il mondo critico che ruota attorno ad un poeta ed al suo lavoro. Il suo impegno è stato un ininterrotto canto elegiaco mai troppo pesante ma, soprattutto, libero e profondo. La sua poesia è stata «personale e generazionale». Liriche ricche di un senso di indefinito e di malinconia ma che esprimono un incessante desiderio di verità mai possedute. Scriveva la Pozzi: «Tutto vuol essere mobile, convertibile, aperto; siamo come in una matassa di fili sciolti e intersecantesi che vanno, certamente, verso una meta compatta, un gomito solo, ma nessuno può e vuole vedere dove esso sia». L'atto poetico può così aiutare a superare il disperato dolore, proprio perché accoglie nel suo svolgersi la tensione dell'esperienza vitale. Nel suo solitario impegno di poesia, la Pozzi ricerca la parola semplice, scarna, essenziale in molti casi. La sua è un'osservazione precisa. Se parola deve essere sia ma che esprima quello che deve e, soprattutto, vuole dire. La costruzione del «verbo lirico» vede l'alternarsi di versi brevi e scattanti a versi lunghi. Le immagini sono sempre chiare, limpide, nette anche quando le metafore si fanno ardite. Piena è la fusione nella sua scrittura di sensazioni ironiche gozzoniane, umili del Corazzini e piccole crepuscolari («O lasciate lasciate che io sia/una cosa di nessuno/ per queste vecchie strade in cui la sera affonda...»). Ed ancora verso libero e ricordi di Ungaretti. «Scrivere per la Pozzi sarà sempre dar voce alle ombre di un universo sotterraneo, ai silenzi d'abisso alla sterilità delle nebbie, delle fosse, delle croci...». «Perché non per astratto ragionamento, ma per un'esperienza che brucia attraverso tutta la mia vita, per un'adesione innata, irrevocabile, del più profondo essere, io credo alla poesia. E vivo della poesia come le vene vivono del sangue». Brevemente a concludere, in alcune lettere datate 1933 al poeta Tullio Gadenz, Antonia diceva: «Perché la poesia ha questo compito sublime: di prendere tutto il dolore che ci spumeggia e ci romba nell'anima e di placarlo, di trasfigurarla, nella suprema calma dell'arte... La poesia è una catarsi del dolore, come l'immensità della morte è una catarsi della vita. Quando tutto ove siamo, è buio e... l'anima penosamente sfiorisce, alla allora veramente ci sembra che ci sia donato da Dio chi sa sciogliere in canto il nodo delle lacrime e sa dire quello che a noi grida, imprigionato, nel cuore...». Da questa netta e vivida adesione alla poesia, al credo poetico non poterono non nascere, alla fine, le ultime parole toccanti, sempre rivolte al Gadenz: «... Il libro più bello del mondo finisce, e dopo l'ultima pagina non si può chiedere che altre ne vengano aggiunte; ma il libro vivo di un'anima non finisce mai».

Ed ancora più difficile da capire il mondo critico che ruota attorno ad un poeta ed al suo lavoro. Il suo impegno è stato un ininterrotto canto elegiaco mai troppo pesante ma, soprattutto, libero e profondo. La sua poesia è stata «personale e generazionale». Liriche ricche di un senso di indefinito e di malinconia ma che esprimono un incessante desiderio di verità mai possedute. Scriveva la Pozzi: «Tutto vuol essere mobile, convertibile, aperto; siamo come in una matassa di fili sciolti e intersecantesi che vanno, certamente, verso una meta compatta, un gomito solo, ma nessuno può e vuole vedere dove esso sia». L'atto poetico può così aiutare a superare il disperato dolore, proprio perché accoglie nel suo svolgersi la tensione dell'esperienza vitale. Nel suo solitario impegno di poesia, la Pozzi ricerca la parola semplice, scarna, essenziale in molti casi. La sua è un'osservazione precisa. Se parola deve essere sia ma che esprima quello che deve e, soprattutto, vuole dire. La costruzione del «verbo lirico» vede l'alternarsi di versi brevi e scattanti a versi lunghi. Le immagini sono sempre chiare, limpide, nette anche quando le metafore si fanno ardite. Piena è la fusione nella sua scrittura di sensazioni ironiche gozzoniane, umili del Corazzini e piccole crepuscolari («O lasciate lasciate che io sia/una cosa di nessuno/ per queste vecchie strade in cui la sera affonda...»). Ed ancora verso libero e ricordi di Ungaretti. «Scrivere per la Pozzi sarà sempre dar voce alle ombre di un universo sotterraneo, ai silenzi d'abisso alla sterilità delle nebbie, delle fosse, delle croci...». «Perché non per astratto ragionamento, ma per un'esperienza che brucia attraverso tutta la mia vita, per un'adesione innata, irrevocabile, del più profondo essere, io credo alla poesia. E vivo della poesia come le vene vivono del sangue». Brevemente a concludere, in alcune lettere datate 1933 al poeta Tullio Gadenz, Antonia diceva: «Perché la poesia ha questo compito sublime: di prendere tutto il dolore che ci spumeggia e ci romba nell'anima e di placarlo, di trasfigurarla, nella suprema calma dell'arte... La poesia è una catarsi del dolore, come l'immensità della morte è una catarsi della vita. Quando tutto ove siamo, è buio e... l'anima penosamente sfiorisce, alla allora veramente ci sembra che ci sia donato da Dio chi sa sciogliere in canto il nodo delle lacrime e sa dire quello che a noi grida, imprigionato, nel cuore...». Da questa netta e vivida adesione alla poesia, al credo poetico non poterono non nascere, alla fine, le ultime parole toccanti, sempre rivolte al Gadenz: «... Il libro più bello del mondo finisce, e dopo l'ultima pagina non si può chiedere che altre ne vengano aggiunte; ma il libro vivo di un'anima non finisce mai».

CARROZZERIA



RIZZO

L'esperienza e la professionalità al servizio della tua auto

Accordo A.N.I.A. Studio legale assistito

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**

8° Concorso di poesia "Alfredo Michetti" - Le poesie premiate

Testimoni di un sogno

In un mondo in cui il vento soffia,
le fronde oscillano,
il sole splende alto nel cielo:
gli alberi parlano.
Dai loro rami s'affacciano parole,
cullate dal tepore dei candidi raggi del mattino.
Le loro radici odorano di storia
vecchia e vissuta,
ormai facile da dimenticare.
Ma tra le quiete cime
riecheggiano emozioni,
di vite intere,
spese
per inseguire un sogno,
che una folata di vento non cancellerà.
Queste maestose creature
scrutano da secoli
la vita dell'uomo
senza mai annoiarsi:
gioie e dolori,
vittorie e sconfitte
amori e litigi:
alberi,
testimoni di un sogno.

Elena Caprini

Primo premio
Ist. "Primo Levi" - Marino

Camminando...

Camminando lungo un sentiero
alle mie spalle udii un sospiro
e nella mente sorse il pensiero
che di una quercia fosse il respiro.
Essa mi raccontò i giochi dei bambini
coi suoi rami odorosi e le sue foglie stinte
e come un nonno ai suoi nipotini
raccontava storie variopinte.
Cullava nidi tra le sue braccia
nei lunghi e rossi tramonti estivi,
tra le sue foglie spiava la faccia
triste e lacrimosa di bimbi "cattivi".
Come un solletico, come una carezza
le dita aggrappate alla corteccia rugosa,
nell'ombra umida o nella calda brezza
risate e canti la rendevan gioiosa.
Forse quando racconterò questa storia
vi accorgete che un albero ha un cuore,
ma non avrete di questa giornata memoria
finché in voi non nascerà il vero amore.

Lorenza Lucaferri

Premio di Istituto
"Duilio Gambellotti" di Rocca Priora

C'era un ragazzo ...

C'era un ragazzo
che cantava come un pazzo
nessuno lo voleva ascoltare
perché cantava tanto male.
Lui parlava con un albero vicino a un bosco
che era vicino a un ruscello
che ospitava tanti uccelli e nidi
e l'eco rispondeva ai suoi gridi.
L'albero gli dava dei consigli
e lui cantava con i conigli.
Un giorno l'albero morì
e lui non cantò più così.

Noemi Podda

Premio "Simpatia"
Ist. Comprensivo Monte Compatri

(**Giulio Bernini**) - «Alfredo Michetti nasce a Monte Compatri nel 1919, muore a Velletri il 16 febbraio 1993. Sensibile fin da ragazzo al fascino delle arti (poesia e pittura), ad esse si dedica rubando tempo allo studio. Frequenta il ginnasio di Villa Sora ed il liceo classico al Pontificio Collegio Leoniano di Anagni. Grande cultore di lingue classiche, latino e greco, si iscrive nel 1936 alla facoltà di Giurisprudenza, ma non consegue la laurea. Durante la guerra si iscrive al Partito d'Azione (Comitato di Liberazione Nazionale). Partecipa per la prima volta alle elezioni comunali di Monte Compatri nel 1964 e viene eletto e nominato capogruppo consigliere di opposizione (Partito Comunista) che rappresenta con competenza. È amico di Carlo Levi, di Nando Di Biagio della rivista *Castelli Romani* e di Amilcare Pettinelli di *Fontanelle Romane*. Il soprannome di "Cantachiario" gli deriva dalla partecipazione alla omonima testata di satira politica romana dell'immediato dopo guerra. Nel corso degli anni, la sua spiccata professionalità di artista lo porta ad esprimersi, in particolare, nella poesia, nella pittura e nella grafica a china. Dalla sua produzione di oltre 800 poesie e di un centinaio di opere grafico-pittoriche emergono prepotentemente sia la sua sensibilità nei confronti del mondo che lo circonda che la chiarezza da lui sempre usata nei rapporti con le altre persone. Per circa 10 anni collabora con la *Conca* e con il *Photo Club Controluce*. Partecipa a mostre raccogliendo elogi e gratificazioni». Questa è in brevissima sintesi la storia di Alfredo Michetti così come appare su *Poesie Amare*, una raccolta dei suoi più appassionati e sensibili sentimenti, curata e pubblicata dal *Photo Club Controluce* nel 1993, due mesi dopo la sua scomparsa.

A questo nostro concittadino che tanto intensamente ha vissuto ed amato il suo paese, la nostra Associazione ha intitolato il Concorso di poesia che dal 2001 promuove tra i ragazzi delle scuole medie dei Castelli Romani e Prenestini. Iniziativa che vuole perpetuare tra i giovani un esercizio di introspezione, la osservazione dei propri sentimenti e sensazioni, una declinazione del "sé" che, per avvicinarsi alla dignità dell'arte deve essere rivissuto oggettivandolo, nell'arduo tentativo di attribuirgli una valenza condivisibile con "l'altro da sé", cioè con il lettore.

Quest'anno è stato scelto il tema "Lo sai che gli alberi parlano?" per richiamare l'attenzione dei nostri giovani su un mondo spesso invisibile forse perché "ovvio"; abbiamo voluto stimolare lo sguardo, la riflessione, la consapevolezza del ragazzo perché veda e senta vivo "l'albero", il mondo che da sempre è oltre i vetri, appena fuori dalla sua stanza.

Il gran numero e soprattutto l'entusiasmo dei giovani partecipanti ci ripaga del nostro impegno e ci incoraggia nel desiderio di riproporre il premio negli anni a venire.

L'albero...

L'albero è come un bimbo
cresce e ride giocando,
ricorda generazioni passate
e accoglie quelle appena nate,
porta i segni del tempo che passa
e cullato dal vento dondola e danza,
carezza i cuori con colori brillanti
conosce i segreti di tutti gli amanti,
si erge alto verso il sole
donando a tutti un po' del suo amore!
Giulia D'Elia
Premio di Istituto
Ist. Comprensivo - Zagarolo

Il vento che corre...

Il vento che corre tra le selve frondose
porta all'albero triste l'odor delle rose.
Quell'albero è triste perché sta soffrendo
e parla con gli uomini in loro credendo.
L'albero parla con colori cangianti
il rosso è il colore di mille tramonti.
Il verde è la vita e quindi l'amore.
Il giallo è il colore di quel suo dolore.
E l'uomo lo guarda ma non riesce a capire
quello che l'albero gli vuole dire.
Crede nell'uomo e gli dà la vita,
l'aria, il ristoro e fiducia infinita.
E i colori che cambiano con le stagioni
parlano agli uomini con mille emozioni.

Emilia Corradino

Premio di Istituto
"Primo Levi" - Marino

Siamo qui...

Siamo qui
per crescere
come alberi,
sotto l'ombra di altri
impariamo
a stare fieri
al sole.
Sotto la nostra
ombra solitaria
scopriamo
che la terra
ci unisce
tutti quanti.

Valerio Tammiso

Premio di Istituto
Ist. Comprensivo Monte Compatri

Dalla mia finestra ...

Dalla mia finestra
assorta ti osservo
vecchio, nodoso e solitario albero.
Ti vesti di silenzio
nella quiete del mattino.
All'improvviso
ti vedo sorreggere il cielo,
azzurro prigioniero fra i tuoi rami.
Gocce di rugiada sussurrano,
vibrano si rincorrono
su tenui boccioli rosa
fragili figli
di una notte appena trascorsa.

Sara Segatti

Secondo premio
Ist. Comprensivo Monte Compatri

Sono qui...

Sono qui
per crescere
imparando
ad amare il sole
che mi dona
la sua luce
nella solitudine
della mia ombra.
Nella profondità
della terra
scopro le radici
che uniscono i nostri cuori.
Su di me
sbocciano i sogni
i ragni tessono tele
che sembrano fiori,
fiori di luci,
cori di voci,
tele incantate
dove scrivere fiabe
e inventare le fate.

Martina Monti

Terzo premio
Ist. Comprensivo Monte Compatri

È nel silenzio che succede.....

È nel silenzio che succede.....
Quando tutto fermo pare
Quando libero mente e cuore
dalla fretta e dalle paure.
È proprio allora che li senti..
Sono frasi ... sono canti
son racconti d'avventure,
di sconfitte e di vittorie,
sono tante storie vere
son segreti son preghiere ...!
Malinconici burloni,
saggi chiacchieroni!
Ma poi il vento sale, sale ..
portando via quelle parole,
sulle case, sulle strade
dappertutto ... chissà dove!
..... E poi il pianto come pioggia
viene giù goccia a goccia,
sui capelli, sulla faccia
e poi giù fino al mio cuore,
che pare fermo ... in attesa di parole.
..È nel silenzio che succede

Roberta Ruocco

Premio di Istituto
"Antonio Gramsci" - Albano/Pavona



IMMERSIARI
EXPO presentano

LE PICCOLE BOTTEGHE

- Il primo **TEMPORARY STORE**
(Negozio a Tempo)
- Aperto il **Venerdì, Sabato e Domenica**
con orario 10.00 - 20.00
- **Ogni settimana**
NUOVI ESPOSITORI e NUOVE MERCI
vi attendono per una "sbirciatina" e qualche simpatico acquisto

FRASCATI ingresso libero
da via Lunati 14 e da via Pietro Campana 5
info: 3346051034 - e.mail: fstolzuoli@libero.it

PER OGNI
SPESA EFFETTUATA
PRESSO QUALSIASI
PICCOLA BOTTEGA,
UNA CREMA MANI

'AMANDE'



IN REGALO

(FINO AD
ESAURIMENTO
SCORTE CON
ACQUISTO
MINIMO
DI 10€)



ANTONUCCI SNC
AGENZIA GENERALE DI FRASCATI
VIA MASSIMO 'AZEGLIO14 - 00044 FRASCATI (RM)
tel. 069420365 - fax 069419525 - email info@antonucciweb.com - web http://antinucciweb.com

La nostra organizzazione sul territorio

Albano Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it

Artena Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it

Ciampino Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it

Colleferro Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 0034 Colleferro (RM)
Tel.0697231026 Fax 0697200692 email domenycoperna2009@libero.it

Grottaferrata Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita



Prossima apertura: Roma largo Andrea Berardi 5-6-7-8 - 00173 Roma (RM) - zona Romanina

EFFEDI SICURELLA

di Franco Giuliani Tel/Fax 06.72.65.09.85

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

**PORTE BLINDATE SU MISURA
A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA**

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan

Silver Rent



Silver Rent S.r.l.

Via Casilina Km 22 - 00040 Roma
Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345

www.silver-rent.it - E-mail: noleggior@silver-rent.it

3lu
rent

alcar
internazionale

ACE

ACE Omnia, A-4

MONCAYO